MARIA CELESTE SABATINI

SCALZI IN PARADISO

PREFAZIONE DI PAOLA GIOVETTI

Dai "quaderni" di Tino

In appendice:
"Tino e i giovani di luce"
di Filippo Liverziani

HERMES EDIZIONI

MEDIANITÁ

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Ristampa 1997

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 1997
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

ISBN 88-7938-021 4

© Copyright 1992 by Hermes Edizioni □ Via Flaminia, 158 - 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Materiale protetto da copyright

Indice

Pag.

Prefazione, di *Paola Giovetti* 9

Premessa dell'Autrice 11

LA TERRA

Il primo contatto 15
Maria — L'esperienza di pre-morte 18
Tino 21
San Marcello al Corso 26
Domenica 14 giugno 28
Il trapasso raccontato da Tino 31
Tino cerca aiuto 39
Alberto 45
Tino e Alberto 47
Donato e Maria 52
Rina 55
La costante presenza di Tino 58
La Vigna 68
L'autopsia 71
Il Paese nella Valle dell'Aterno 77
La cappella 80
La Discendenza della Rosa 94

IL CIELO

La Bianca Figura 103
Il Luogo 108
Pasquale 115

Materiale protetto da copyright

Cristina 122
I «Vado su» — Le esperienze fuori dal corpo 129
«Portiamo la Luce» 139
I Prati Verdi 144
I Giovani di Luce 146
Il Luogo dei Bimbi 151
La vita ai Prati Verdi 152
La casa senza pavimento 157
I Nonni 159
Non piangerli... ma non dimenticarli 167
Prima del Portone 169

CIELO E TERRA

Metà Cielo - Metà Terra 177
Il Libro 188
Passeggiando per il Cielo 192
Ritorno alla Vigna 197
Rose nella mia vita 201

Epilogo 205

Appendice

TINO E I GIOVANI DI LUCE, di Filippo Liverziani 209

Prefazione

di *Paola Giovetti*

Conosco da alcuni anni Maria Celeste Sabatini, autrice di questo libro e protagonista — insieme al suo Tino — della vicenda tragica ed esaltante insieme che vi è narrata, e benché le occasioni di incontro non siano state frequenti, posso dire di sentirmi legata a lei da sincera amicizia e solidarietà. Sono mamma anch'io — non potevo restare indifferente al calvario che Maria Celeste aveva dovuto affrontare e neppure a quanto era avvenuto in seguito.

Quando ci incontrammo per la prima volta, lei me ne parlò quasi con riserbo: dovetti farle molte domande per rendermi esattamente conto di ogni cosa — la tragedia di Tino, la sua morte violenta che si tentò di far passare per suicidio, il ritrovamento del corpo da parte dei genitori, il dolore senza confini, il silenzio. Due anni di sofferenza, di ricordi, di nostalgia; e poi, quasi per miracolo, il primo inaspettato e imprevedibile contatto con Tino.

Non voglio anticipare il contenuto del libro per non togliere al lettore il gusto di scoprirlo da solo; posso però dire che quando i fatti ebbero inizio né Maria Celeste né alcuna delle persone che le erano vicine sapeva dei cosiddetti «contatti con l'aldilà». Tutto è avvenuto spontaneamente, senza influenzamenti e contaminazioni, e ha quindi un carattere di autenticità quale raramente è dato trovare.

Da sola, attraverso il suo Tino, Maria Celeste apprende sul trapasso, l'aldilà, la vita nell'altra dimensione; cose che trovano conferma in innumerevoli altre testimonianze, ed è evidente che in una materia eterea e fuggevole come questa, è la concordanza delle testimonianze indipendenti a dare certezze. Tino, che ha ottenuto di poter comunicare coi genitori per alleviare il loro dolore e la loro solitudine, continua a ripetere nei suoi messaggi di essere ancora accanto ai suoi cari: il legame non si è interrotto, l'amore non ha fine.

Materiale protetto da copyright

Gradualmente la disperazione lascia il posto a una faticosamente conquistata serenità: Tino è vivo, può «tornare a casa» quando vuole, dare notizie di sé come un figlio ormai indipendente, che vive lontano ma non dimentica i suoi cari.

In seguito sarà Maria Celeste stessa, e poi anche il figlio Alberto e la fedele «tata» dei ragazzi, Rina, le cui doti medianiche hanno favorito il contatto, ad «andare su»: un ulteriore fenomeno spontaneo che trova conferme nelle ormai numerose esperienze fuori dal corpo che la ricerca psichica conosce.

Infine il libro, sollecitato da Tino, per render noto il suo messaggio d'amore, di fede, di spiritualità. E Maria Celeste scrive, ripercorrendo con dolore e con coraggio la sua tragedia di madre, scegliendo nei tanti quaderni riempiti in questi anni le comunicazioni più significative, raccontando di sé, della sua famiglia, e soprattutto di Tino — Tino perduto e ritrovato, Tino che l'attende là dove ogni tanto la portano i suoi «viaggi» e dove un giorno saranno insieme per sempre; così che dopo tanta sofferenza, tanta nostalgia, tanta speranza, il libro può concludersi con queste straordinarie parole di papa Giovanni: «Che cosa è la vita di quaggiù per chi è familiare con le cose celesti? È un'attesa e nient'altro».

Materiale protetto da copyright

Premessa

«Mamma, scrivi il libro, descrivi il nostro mondo», è stato l'invito preciso di Tino. Questa semplice richiesta iniziale diventa alla fine un ordine: «Descrivi quello che hai visto!».

Mi sono quindi limitata a una esposizione dei fatti straordinari che ho vissuto insieme alla mia famiglia, senza aggiungere spiegazioni, né commenti, che non sarei in grado di formulare, e senza uscire dal mio puro ruolo di testimone.

Le nostre comunicazioni possono sembrare disinvolte, ma una vera conversazione tra membri di famiglia non si svolge mai in termini retorici. Quindi ho lasciato i dialoghi *esattamente* come ci sono pervenuti, con quel senso di familiarità che li ha sempre distinti: l'autenticità del dialogo è così assicurata.

Il libro emerge così com'è, con l'aiuto incondizionato di Tino, come se fosse lui stesso a scriverlo.

Non avevo mai sentito parlare, né avevo mai letto di simili esperienze quando avvenne il nostro primo contatto. Poi venne sotto i miei occhi la storia di Andrea Sardos Albertini. All'improvviso non ci sentimmo più soli.

Coraggio, si va avanti. Dio stava permettendo qualcosa di nuovo nella prospettiva della vera Fede. Cristo apriva l'uscio celeste a questi genitori che si erano purificati attraverso la sofferenza. Così, dopo aver toccato il fondo con il dolore, si risale la china, seguendo quel lieve spiraglio di Luce dall'alto, che alla fine si trasforma in sole abbagliante di gioia e certezza. È stato un duro travaglio, si cadeva spesso nella disperazione. Nostro figlio, con infinita pazienza, ci tendeva il suo aiuto. E siamo stati presi per mano come bambini da colui che fu il nostro bambino, divenuto ora nostro genitore nella Luce.

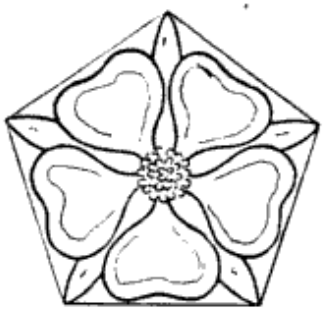
Non ho qui descritto le nostre tribolazioni per indagare su questa morte: già prima che avvenisse il nostro contatto l'istruttoria venne riaperta e seguita da ulteriori testimonianze e fu ordinata la riesumazione per l'autopsia, come riporta l'arti-

Materiale protetto da copyright

colo di prima pagina sul «Tempo» d'Abruzzo del 1° febbraio 1982.

Le vere vittime di questa tragedia sono gli assassini di mio figlio. Ma lui ha perdonato, ora è con il suo Gesù, è tornato alla sua casa. Noi non abbiamo denunciato i colpevoli alla giustizia: anche noi abbiamo perdonato, e siamo stati largamente ricompensati.

MCS



Materiale protetto da copyright

La terra

Materiale protetto da copyright

IL PRIMO CONTATTO

È il 7 dicembre 1982, il secondo compleanno di Tino da quando ci ha lasciati. In tempi passati questo giorno era stato sinonimo di preparativi, di aspettative, di piccole torte al cioccolato, con qualche foto di rito. Oggi, un forte vento di tramontana rende la giornata ancora più triste. Verso le cinque del pomeriggio, seduta nello studio, cerco di non pensare scrivendo biglietti di auguri natalizi ai vari parenti americani. Me li vedo tutti davanti, bianche e brillanti immagini di gioia e di pace. Si è fatto buio. Rina entra portando una tartina con sopra una candelina celeste, già usata e riusata per vari compleanni. Quanti ricordi!

«Signora, perché non facciamo gli auguri a Tino come ogni anno?». L'appoggia sullo scrittoio e corre in cucina, forse pentita di avermi procurato una emozione troppo forte con quel gesto di affetto verso Tino.

Le è venuto spontaneo farlo, nemmeno lei sa bene perché.

Una forte rabbia mi stringe la gola. Strappo i biglietti spargendone i frammenti sul tavolo, piangendo: un atto di ribellione. Ricordi! Ricordi! Dovunque vado sono circondata da ricordi!

Quel gesto l'ho fatto come in trance, mentre guardo la piccola candela che brilla sulla tartina. Da prima non faccio caso a quell'inconsueto muoversi della fiammella. Si accende, poi sembra spegnersi ritmicamente. Quell'accendersi e spegnersi si ripete per tre volte, poi una pausa. E poi di nuovo, finché la stranezza del fatto non penetra nel subbuglio delle mie emozioni. Non è un comportamento normale per una candelina celeste! Chiamo Rina. Lei accorre tenendo ancora in mano un bicchierino che sta asciugando.

Ripensando a quel momento, non trovo le parole per spiegare cosa stesse accadendo. Tutte e due siamo come ipnotizzate. Forse sarà stato il movimento della fiammella. Agiamo senza aver coscienza di quanto stiamo facendo. Io segno con le lettere dell'alfabeto ogni pezzetto delle cartoline appena strappa-

Materiale protetto da copyright

te. I frammenti sono sparsi sullo scrittoio quando Rina vi appoggia il bicchiere che le si muove sotto le dita come per una sua propria volontà, fermandosi prima alla «m» poi alla «a»; di nuovo la «m» poi la «a»! Rina cerca di seguire il bicchierino sfiorandolo appena con una mano, mentre la candelina continua ad accendersi e spegnersi ritmicamente.

«Signora! È Tino!», la povera Rina balbetta appena. È Tino!

Improvvisamente la candelina si spegne, il bicchiere smette di cercarsi una strada fra una lettera e l'altra. Lo studio sembra all'improvviso un ambiente tetro, svuotato di qualcosa che forse si potrebbe chiamare incanto, come qualcosa di avvolgente che prima c'era ed ora se n'è andata. Ci troviamo sole a guardarci negli occhi. Non piango più. Un sogno?!

Il giorno dopo, Rina ed io, fra lo scettico ed il timoroso, ci ritroviamo di fronte il bicchierino. Le nostre dita tremanti lo sfiorano appena, convinte che non sarebbe successo nulla. Era stata nient'altro che un'illusione? Ma dopo un inizio confuso, il bicchierino comincia a correre sicuro da una lettera all'altra: «Mama ti voglio bene» — «Tino bene — Tino triste, — solo».

Chiamiamo Alberto, il mio figlio maggiore, forse lui con quel suo modo di ragionare tecnico riesce a farci rinsavire. Ed invece, Tino lo chiama direttamente: «A-l-b-è — T-i-n-o- — Titino!».

Titino, il nome che usava quando lui era piccolo. Titino!

Si può capire il nostro sgomento. Non avevamo la minima idea che ci stavamo mettendo in contatto con l'aldilà.

Il tabellone o telescrittura è un sistema di contatto con l'altra dimensione, a torto considerato nient'altro che un gioco di società. È al contrario un mezzo fisico per trascrivere il pensiero di entità disincarnate che a loro volta desiderano comunicare con la terra. Le persone fisiche che usano un tale mezzo sono sempre dotate di poteri medianici attraverso i quali un dialogo del genere, in circostanze particolari, diventa possibile.

All'inizio, impreparati, usiamo qualsiasi tipo di carta ci capiti davanti, foglietti per appunti telefonici, quadernetti in disuso. Poi ci viene chiesto di conservare i dialoghi, mettendo tutto bene per iscritto in maniera ordinata. Troviamo comodi quaderni di computisteria con anelli al lato. Ne compriamo uno,

Materiale protetto da copyright

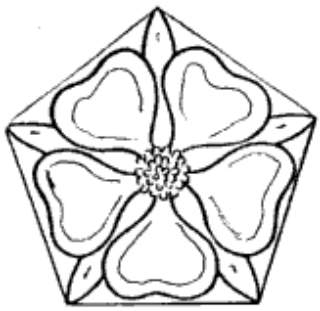
poi altri, diventeranno più di quaranta. I dialoghi con Tino assumeranno frequenza giornaliera. Quaranta grossi quaderni: dieci anni di comunicazioni.

Comunicazione del 20.7.87, Quaderno 36, *estratto.*
Tino - Maria

M. Come hai fatto a farmi capire del tavolo quel giorno?
T. Grande fatica, dovevo farcela.
M. Tu hai chiesto a Gesù di farlo sapere alla mamma? (la verità sulla sua morte).
T. Sì, perché tu me ne facevi una colpa.

Comunicazione del 10.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Gesù ti dà il permesso tutti i giorni di venire a parlare con noi?
T. Ero disperato, ha capito.
M. È stato faticoso per te farci capire che ci dovevamo mettere in contatto con il tavolo?
T. Dovevo trovare la via giusta.
M. Quali altri mezzi hai provato?
T. Tanti.
M. E poi ci hai fatto capire delle lettere e del bicchierino?
T. Dovevo trovare la via giusta!



Materiale protetto da copyright

MARIA - L'ESPERIENZA DI PRE-MORTE

Era stato proprio Tino a suggerirci di fare una crociera nel settembre 1980. Furono giorni bellissimi. Visitammo varie civiltà mediterranee e allo stesso tempo fu un gradevole riposo.

Mancavano due giorni al rientro, si stava allestendo uno spettacolo di dilettanti a bordo. Avevo appena finito di provare la mia canzone; ce l'avevo fatta, tra tutte era la migliore. Colsi lo sguardo di una mulatta, una delle passeggere di Haïti che aveva cercato di primeggiare durante la vita di bordo. Sentii un gelido brivido lungo la schiena.

Subito dopo, nello scendere la grande scalinata del salone, il mio piede non trovò il gradino e volai giù battendo la testa.

Mi trovai all'improvviso in un luogo buio, illuminato solo da una grande Luce che brillava in fondo ad una specie di tunnel. Camminando a ritroso, stavo speditamente ripercorrendo il tunnel a marcia indietro. Mi fermai all'entrata, sempre in quel buio rischiarato da quella Luce bellissima. «Sto morendo», dissi fra me, ma ero felice che fosse così, tanto era il senso di benessere e di pace che provavo.

Il mio disappunto fu grande quando fui rimandata indietro. Non ricordo altro né ebbi coscienza di altro. Sapevo che si era trattato della morte, ma non mi dispiaceva. Avrei desiderato proseguire, raggiungere il fondo del tunnel. Improvvisamente ripiombai nel mio corpo che giaceva in terra, senza vita, in fondo alla scalinata. Un dolore atroce mi accolse al rientro; svanito quel benessere, quella gioia irripetibile. Intorno a me tutti gridavano forte.

Mi furono praticate le prime emergenze del caso. I medici, in seguito, furono sorpresi di vedermi recuperare così in fretta, anzi, si chiesero come avessi fatto a sopravvivere, dopo un così forte trauma, una commozione cerebrale ed una frattura al cranio nella zona occipitale.

L'esperienza di quel tunnel e di quel senso di pace mi accompagnò per molto tempo. La raccontai a Donato, mio marito, e a mia sorella. Soltanto dopo potei leggere di simili esperienze altrui.

Materiale protetto da copyright

Mi domandai spesso per quale ragione fui rimandata in vita quel giorno sulla nave; non avevo alcun dubbio che fossi morta, allora, e che quel passaggio conducesse verso una vita che continuava nell'oltre.

Da quel giorno qualcosa in me cambiò, divenni più tranquilla e più tollerante.

COMUNICAZIONE DEL 22.5.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, quando caddi sulla nave, quell'esperienza di premorte, chi mi ha rimandata indietro?
T. Gesù.
M. Ho avuto coscienza di ritornare da una Luce, chi era?
T. Dio. L'avevi raggiunto appena.
M. È stato un attimo.
T. Hai percorso tutto il viale di...
M. Non puoi dirlo?
T. No. Hai visto la Luce.
M. Allora è così per tutti?
T. Sì, ma ci vuole per percorrerlo...
M. Il trapasso, gl'incidenti, sono indipendenti dalla volontà di Gesù?
T. Eh! Sì!
M. Ma può essere solo una volontà degli uomini?
T. Sì. Avrai sempre qualcuno che ti verrà incontro.
M. Per me o per tutti?
T. Per te, papà, e Alberto.
M. Chi?
T. Uno straniero in Paradiso!
M. Vuoi dire che tu sei «Uno Straniero in paradiso»? (disco di Sinatra)
T. Sì.
M. Tino, dimmi, Gesù ti aspettava?
T. (esita) *Gesù mi ha consolato e accolto.*
M. Tu non hai percorso il corridoio come me?
T. No.
M. Ti sei trovato subito fuori del corpo?
T. Sì.
M. Gesù non ti ha accolto subito...

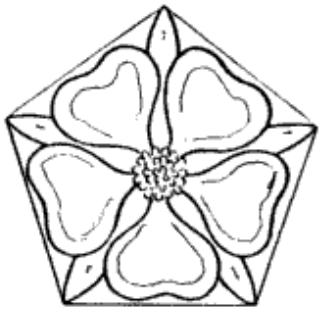
Materiale protetto da copyright

T. Angiolo S. ha pregato e ha chiesto a Gesù la mia salvezza. Era; sarebbe accaduto, comunque. (Angiolo S., sensitivo di Porto San Giorgio).

Era ormai passato un anno, e non pensavo più a quella esperienza, anche se era diventata parte del mio subconscio e rimaneva latente in me. Mi tornò in mente quando trovammo Tino morto. Allora dissi ad Alberto: «Adesso capisco perché fui rimandata giù quel giorno. Avevo un compito da definire in questa vita, tagliare la corda dal collo di mio figlio».

Una forte disperazione accompagnò quelle parole. Forse in quel momento, veramente compresi.

È stata quella morte la ragione per cui fui rimandata in vita? Ora capisco che il motivo di ciò va ben oltre, che il compito assegnatomi all'inizio del mio viaggio terreno è ancora tutto da svolgere. Fu una morte predestinata, quella di Tino? Forse! Un destino, un piano celeste a noi ignoto. Siamo pedine, granelli nell'unità del Tutto.



Materiale protetto da copyright

TINO

La sua personalità traspariva ovunque. Tutto è rimasto permeato di lui. Era un ragazzo felice, uno sportivo d'eccezione.

A sette anni era stato una leva del CONI, una promessa, era un nuotatore nato. Molta disciplina dunque nella sua vita, ma molte medaglie, quindi una risposta seria al suo impegno. Lunghi pomeriggi passati in piscina; ma, per quanto sforzo gli costasse, il piccolo Tino non se ne era mai lamentato. Capiva che io l'incoraggiavo, che volevo che lui si rendesse conto che aveva una dote speciale. Anche Alberto era un coraggioso: la squadra dei tuffi. A nove anni saltava già dalla piattaforma in compagnia di futuri assi olimpionici, Di Biasi, Cagnotto... quanti ricordi!

Tino e Alberto, all'unisono, già uniti dalla passione sportiva.

Tino, a ventiquattro anni, dottore in sociologia. Segue corsi post-universitari alla Gregoriana. Amava questo luogo dove insegnano i Gesuiti. Avrebbe desiderato laurearsi in quell'ateneo, più congeniale al suo modo di pensare. poi, continuare ancora. Non concepiva la vita senza lo studio, come ebbe a dire lui stesso ad Alberto. Frequentava la Biblioteca Nazionale, studiava, ricercava. Tutti lo hanno riconosciuto quando, dopo la sua morte, venne mostrata loro una sua foto. «Sarà là dove siede sempre, ma è un po' di tempo che non lo vedo». Il bibliotecario lo ricordava bene. Tino è morto, lasciando per sempre i suoi libri.

Avevo trovato appunti, note bibliografiche. Con le piccole cifre mensili comprava ogni mese un classico e si pagava viaggi per visitare le mostre di arte moderna, la sua passione. Non chiedeva mai denari in più.

Ma qualcosa di Tino mi sfuggiva. Lo guardavo sovente con una certa apprensione. Già quando era molto piccolo, aveva un modo di guardarti, una consapevolezza adulta, non era come i suoi compagni. Spesso, quando giocava, si distaccava da loro, si appartava, inseguiva un suo pensiero.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DELL'1.3.84, QUADERNO 16, *estratto.*
Tino - Maria

M. Quando parlavi con Angelo I. (amico di Tino) *e dicevi che a volte sentivi di uscire da te stesso, andavi su come faccio io adesso?*
T. Sì.
M. E quando ti guardavi allo specchio e ti vedevi diverso, che vuol dire?
T. Mi sembravo... migliore.
M. Ti vedevi in modo spirituale?
T. Esatto.
M. Quando eri sulla terra, avevi...
T. Visioni.
M. Queste visioni erano di Dio?
T. Mi circondavano.
M. Tu le scrivevi su qualche quaderno?
T. Un po'...
M. Dove sono? Le hai distrutte?
T. Eh! Sì.
M. Nessuno ti credeva, ti prendevano per pazzo?
T. Sì.
M. Chiedesti consiglio a qualcuno?
T. Illusionario.
M. In chiesa andavi da solo perché ti sentivi bene?
T. Sì.
M. A che età sono cominciati questi fenomeni?
T. Ragazzetto.
M. Perciò ti sentivi diverso dagli altri?
T. Sì.
M. Povero Tino, ma tu sapevi che era Gesù che ti parlava?
T. Beh... sì!
M. Quando ti confidavi, che ti dicevano?
T. Che era impossibile.
M. Perché non ne avevi parlato con me?
T. Avevo timore.
M. Quando andavi in biblioteca leggevi molto per cercare di capire?
T. Tanti libri!
M. E che cosa avevi capito?
T. Che... ero diverso.

Materiale protetto da copyright

M. Che avevi poteri spirituali o che eri diverso dalle altre persone?
T. Che potevo vedere cose diverse.

COMUNICAZIONE DEL 12.3.84, QUADERNO 16, *estratto.*
Tino - Maria

M. Come hai fatto la prima volta ad uscire dal corpo?
T. Chiamato uno.
M. Avevi letto da qualche parte come si faceva?
T. No.
M. Allora?
T. Volevo sapere se esisteva veramente.
M. Ti accadeva in questa stanza?
T. No. Vigna.
M. Eri solo alla Vigna?
T. Sì.
M. Che età avevi? Circa...
T. Sedici.
M. Qualcosa ti fece capire che potevi provare?
T. Visto Gesù. Poi, però, sono rimasto smarrito...
M. Ne hai parlato con quel tuo amico?
T. Sì.
M. E che diceva?
T. Rideva.
M. Tino, dove hai visto Gesù, alla Vigna?
T. Lì, camera.
M. Gesù come nell'immagine del Sacro Cuore?
T. Sì, leggevo.
M. Come l'hai visto?
T. Con le mani sulla spalliera.
M. Gesù aveva le mani sulla spalliera ai piedi del letto?
T. Sì.
M. Tu cosa hai fatto?
T. Alzato.
M. Ti eri spaventato?
T. No.
... ...
M. Hai visto Gesù, hai cercato di chiamarlo e Lui ha mandato qualcuno a portarti su?
T. Sì.

Materiale protetto da copyright

M. Ha mandato qualcuno come Pasquale?
T. Pasquale.
M. Allora già conoscevi Pasquale quando eri quaggiù?
T. Non lo sapevo.
M. Tu sei andato con Pasquale. Cosa hai visto?
T. Cose stupende! Non credevo che potesse essere vero.
M. Per quanto tempo è andata avanti?
T. Fino alla mia morte.

Tino ebbe anche la perfetta veggenza della sua fine.

Comunicazione del 15.12.84, Quaderno 22, *estratto.*
Tino - Maria

T. ...vedevo cose che altri non capivano.
M. Cose inspiegabili?
T. Sì.
M. Capivi di essere diverso e ti spaventava?
T. Sì.
M. Quale fu l'ultima cosa vista quaggiù?
T. Prima di...
M. Sulla trave?
T. Prima dei giorni (di quel giorno).
M. Una sensazione che ti succedesse qualcosa?
T. Sì.
M. Perché non l'hai detto o scritto?
T. A... chi? Una visione orrenda!
M. Alla Vigna?
T. Sì.
M. Mentre prendevi il sole in terrazza?
T. Corda... coltello, tutti su di me.
M. Tu che hai fatto?
T. Sono tornato a casa.

Tino si trovava bene con le persone adulte, al di sopra della media. Non praticava chi non rispettava l'integrità morale. Non si sprofondava in lusinghe, non era certo un politicante, così come Alberto, buoni studenti ma poco interessati alla pólitica. Era aperto e accattivante, il buono della classe, sempre. Era a lui che i maestri assegnavano il banco tra i più indisciplinati

Materiale protetto da copyright

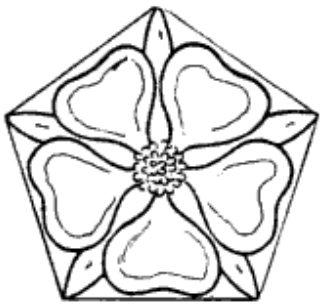
per cercare di equilibrarli. Questo era Agostino, Tino per tutti noi.

Era già al liceo quando rivide la Bianca Figura di Gesù. Stava preparando l'esame per il giorno dopo. Alzò lo sguardo e Lo vide. Ma questa volta al fianco Suo vi era un uomo antico, piccolo e scuro, con pochi capelli e teneva in mano grossi rotoli. Aveva l'aria di essere un maestro.

Da quel giorno l'uomo lo seguì sempre. Alzando lo sguardo anche durante le lezioni, lo vedeva lì, accanto al suo banco. Lo disturbava... e Tino si era irritato. Gli aveva gridato di lasciarlo in pace. Poi si era pentito. Una volta gli promise che se si fosse presentato con il suo nome, lui si sarebbe fatto sacerdote. Ma il Maestro non disse nulla.

«*Sai chi era, Albé?*». Il fratello intuisce:

«Era Sant'Agostino».



Materiale protetto da copyright

SAN MARCELLO AL CORSO

Roma è immutata, trascina il domani per le stesse stradine buie, le vetrine piene di ogni bene che suscitano ogni desiderio.

A passeggio per il Corso una marea di giovani. La metropolitana arriva sempre carica di gioventù nella vicina fermata di Piazza di Spagna o di Piazzale Flaminio. tutto così diverso dai sabati di mia memoria a New York. Eppure i giovani sono uguali ovunque: passeggiano in gruppi, spensierati, risate e allegria fatta di poco e semplice vitalità.

Tino amava camminare in mezzo a questa gioventù, come tutti i ragazzi della sua età, qualche libro sotto il braccio, il bavero del loden alzato contro la tramontana. Avevo trovato un suo diario, dico diario con riserva, perché nulla vi era scritto tranne una frase: «Entrato San Marcello ore 11», e poi ancora, giorno dopo giorno, quel San Marcello ore 11.

San Marcello è un'antica chiesa al Corso, in una piccola piazza soffocata da uffici e negozi dove non c'è davvero nulla di divino. Lui amava entrarvi, lasciando fuori, tra il vento e il rumore, i suoi compagni che non notavano nemmeno che svelto svelto aveva salito i tre scalini logori per entrare in quella pace, davanti al lume rosso del tabernacolo. Amava fermarsi a meditare nell'ultimo banco, la testa tra le mani, le lunghe gambe piegate in raccoglimento. Gli bastava un attimo per trovare pace, lasciati dietro le spalle le luci e i taxi del Corso per salutare Gesù, il suo Gesù. Non chiedeva mai a nessuno di accompagnarlo, ognuno era libero di scegliere.

«Mi piaceva» disse in uno dei primi colloqui al fratello, esortandolo ad andarci.

In quella chiesa, alla fine dell'ottocento, avevano lavorato nonno Agostino insieme a suo padre. I frati della chiesa conservano ancora i registri di quell'epoca dove, effettivamente, vi è scritto del loro lavoro di restauro. «San Marcello mi piace», usava dire Tino ai suoi compagni.

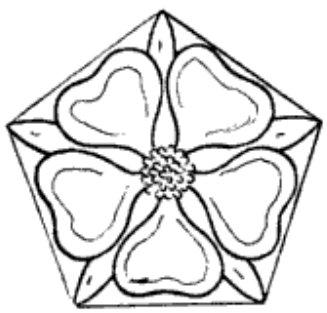
Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 22.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Maria

M. Questa Chiesa forse fa parte di tutto «questo»...
T. Non so. Mi piaceva.
M. Sai che nonno Agostino fece dei lavori a San Marcello quando era ragazzo?
T. Sì... disse nonno.
M. Quando, adesso?
T. No, prima, ...sogno.
M. Sogno nostro?
T. No, io e nonno.
M. Tu sognavi nonno quando eri qui?
T. Sì.
M. ...che ti parlava di questa Chiesa?
T. Sì.
M. Ma tu sognavi molto?
T. Sì. Nonno mi portava a vedere.
M. Veramente o nel sogno?
T. Sogno.
M. Forse ha un significato. Dovrei parlarne con i frati della Chiesa?
T. Vedi te.

Anch'io, da bambina, amavo appartarmi, sfuggire alla vivacità delle mie compagne dopo la devozione del martedì sera dedicata alla Madonna.

Mi piaceva entrare nel coro della Chiesa di Philadelphia, circondata dal buio e in compagnia dell'unico lume acceso, la presenza di Dio. Rimanere sola con lui era la mia felicità, come una fanciulla che va dall'uomo che ama. I parrocchiani sapevano che desideravo farmi suora. Ma il mio destino fu un altro.



Materiale protetto da copyright

DOMENICA 14 GIUGNO

Il giorno prima, sabato, Tino si era affacciato alla porta della cucina, in mano un costume da bagno e un grosso sorriso sul viso. Indossava i suoi jeans migliori e la maglietta nuova.

«Questa ragazza deve essere speciale», pensai tra me e me. «Non torno a pranzo, torno di pomeriggio, mamma». furono le sue ultime parole, non lo rividi più.

Da tre giorni aveva la macchina nuova, una simpatica A112. Aveva aspettato molti mesi per averne una azzurra. La «bettina», subito l'aveva chiamata per nome, come se si trattasse di un'amica. Era un ragazzo felice. Spesso portava con sé Mirka, la cagnetta, uno stratagemma per farsi notare dalla ragazza che gli interessava. Il trucco funzionava: la ragazza accarezzava Mirka e poi era facile cominciare a parlare.

Donato ed io eravamo andati a Rieti per la festa di Sant'Antonio. Tornammo tardi quel sabato sera, e Tino non era rientrato.

Domenica mattina. Fa caldo già dalle sette. Come sempre sto portano il caffè a chi ancora dorme per prenderlo insieme. Busso alla porta di Tino, non ho risposta; entro sicura, ma il suo letto è intatto. Tino non è tornato questa notte! I miei figli avvisano sempre quando ritardano e Tino non ha mai mancato a questo impegno. Se non poteva telefonare lasciava bigliettini attaccati con lo scotch sul portone dell'ingresso, «Vado a mangiare una pizza». Conosciamo bene i nostri due ragazzi, Donato ed io, adulti e responsabili; e li trattiamo come tali.

La copertina azzurra è ben tesa sul letto. Mi sento subito male. Forse è quel sesto senso che riempie di ansia il cuore di una madre quando sente il proprio figlio in pericolo, o forse percepivo, in quell'attimo, che la mia vita stava cambiando per sempre.

Alberto telefona alla Vigna. Non ha nessuna risposta.

Quella mattina c'era la mostra del Cane Bastardo a Villa Borghese. Era la giornata di Mirka, la sua grande occasione. Ti-

Materiale protetto da copyright

no l'aveva trovata nel vecchio canile di Marino dove era andato a cercare una bestiolina che potesse rimpiazzare Lola, la povera cagnetta che era stata morsa da cani più grossi di lei l'anno prima. Trovò Mirka dietro le sbarre, mucchietto tremante di pelo bianco e nero. ospite del canile da appena tre giorni, sarebbe stata soppressa se non fosse spuntato un padrone. Lui la portò a casa e da allora Mirka non si staccò più dal suo eroe, quel ragazzo sempre con i libri sotto il braccio, il suo salvatore.

Donato insistette perché si andasse alla mostra, sicuramente Tino sarebbe tornato nel frattempo. E se non fosse tornato per il pranzo saremmo andati alla polizia. Io ero agitata... anche la cagnetta non sembrava più la stessa, indisciplinata, scrutava ogni macchina che passava, ogni ragazzo che somigliava a Tino, tirava il guinzaglio... e non volle sfilare davanti ai giudici. Donato fece la foto di una donna in blu che stava tirando una cagnetta con un fiocco rosso. Tino stava morendo proprio in quel momento, e soltanto Mirka sapeva.

Si discute molto sulla sopravvivenza degli animali, non è soltanto l'uomo ad avere un corpo che gli sopravvive. La sensibilità di queste bestioline domestiche, il loro amore verso le persone che le accolgono e si prendono cura di loro ce lo fa intuire.

Torniamo a casa dopo la mostra del cane con la brutta figura che ci aveva fatto fare la nostra amata Mirka per il suo strano rifiuto di sfilare. Siamo sicuri che Tino ci aspettava, invece non è tornato. Un silenzio fatto di mille cose inespresse regna nella casa. Ho voglia di piangere, sento che sono accadute cose terribili. Nessuno degli amici di Tino sa niente. Donato come al solito, cocciuto, si rifiuta di pensare al peggio.

Mi lascio convincere ad andare alla Vigna, la nostra casa di campagna, anzi sono io a proporlo, stranamente. Non saprei dire perché. Non è mia abitudine suggerire di andare fuori la domenica.

C'è molto traffico, la gente va verso il mare, noi verso Castelgandolfo per la via del Papa. È Donato a scoprire per primo l'A112 di Tino nel garage della Vigna, distaccato dal resto della casa. «Vuoi vedere che è in terrazzo a prendere il sole...», dice, e sale deciso la grossa scalinata verso il terrazzo, in alto, preparato a rimproverare il figlio di non averci avvisati che sarebbe

Materiale protetto da copyright

restato nella casa di campagna. Io mi sono fermata sul dondolo vicino all'ingresso. Sento una voce chiamarmi come proveniente da un altro mondo: sgomento, angoscia, pena. Sì, forse «pena» è la parola che meglio la descrive.

Corro per le scale, non ricordo di aver appoggiato i piedi sulla guida verde. Forse volai. Vedo Tino appeso alla trave della pompeiana del terrazzo già prima di arrivare alla portafinestra. Donato è inchiodato alla balaustra, guarda il figlio che penzola nel sole di quel pomeriggio di giugno. Traspare un non so che di tranquillo, un senso di pace da quella figura che oscilla lentamente a pochi centimetri da terra, come se fosse una cosa naturale. I suoi occhi verde mare riflettono il sole... pace... orrore e pace.

Come due animali feriti ci voltiamo insieme, correndo come impazziti per le scale. Donato cerca un coltello, io prendo quello a seghetta. Istintivamente capivo che ci voleva quel coltello per tagliare la corda dell'avvolgibile sulla quale era appoggiato mio figlio. La taglio senza aver bisogno di sollevarmi, tanto è bassa. Tino cade tra le mie braccia come un legno. Grido, non so per quanto tempo. Quel nome che esce dalla mia bocca viene dal profondo della mia anima. Sono come tra terra e cielo, in un labirinto di vita e non vita.

Lo tenni stretto a me, quasi volessi dargli il mio cuore al posto del suo che non batteva più. Lo chiamai continuamente, non so per quanto tempo, come per riportarlo in vita da chissà dove era andato. Per qualche attimo mi sono sentita come sul calvario, come la Madre di Cristo quando tenne il suo bambino tra le braccia ai piedi della Croce. Chiamai Gesù, forte, insieme al nome di Tino. Forse fu il dolore che mi fece sentire come Maria, una madre disperata che stringe al petto il Figlio ucciso. Tornai in me, appoggiai Tino sulle piastrelle roventi del terrazzo. Qualcuno mi aiutò ad alzarmi, qualcuno coprì quel viso che non sorrideva più. Dopo chiesi perdono alla Madonna per quell'istinto che mi aveva spinta a paragonarmi a Lei.

Ormai potevo veramente capire le sofferenze che aveva provato quando strinse quel Corpo tra le braccia. Quale grande dolore deve essere stato per Gesù morente sentire la Madre invocare il suo nome. Lei stava vedendo morire suo figlio, non certo il Dio Salvatore.

Materiale protetto da copyright

IL TRAPASSO RACCONTATO DA TINO

COMUNICAZIONE DEL 2.2.83, QUADERNO 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Quando ti sei accorto di essere morto?
T. Io non mi sono accorto di essere in un altro mondo.
M. Ma non ci hai visti sul terrazzo, gridando, quando ti abbiamo trovato?
T. Sì, ma non mi rendevo conto.
M. Ma quando ho tagliato la corda della serranda e mi sei caduto addosso, tu dov'eri, nel corpo?
T. No, lì vicino.
M. Quando chiesi a papà quel giorno di andare alla Vigna, chi me lo ispirò?
T. Io ti ho chiamato!

COMUNICAZIONE DELL'8.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. ...ma appena morto è stato terribile...
T. Terribile!
M. Perché?
T. Non sapevo dove fossi.
M. Chi c'era intorno a te?
T. Tante anime.
M. Anime buone, felici, serene?
T. No, disperate.
M. Un inferno? ...Un purgatorio?
T. No, smarriti.
M. Quanto tempo sei rimasto lì?
T. Non so.

COMUNICAZIONE DELL'11.10.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Quelli che come te si trovano improvvisamente di là, dev'essere terribile!

Materiale protetto da copyright

T. Oh, sì! Si cerca di ritornare. Il peggio è giù, come è successo a me.
M. Allora eri ancora sulla terra appena sei trapassato?
T. Sì.

COMUNICAZIONE DEL 2.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. È diverso quando si muore di malattia invece che di incidente come te?
T. Sì.
M. È più difficile per voi?
T. Non siamo preparati.
M. Dev'essere stato terribile per te trovarti solo dopo morto.
T. Oh, mama!
M. Che strazio per te, solo, di là... noi straziati di qua.
T. Vedevo il mio corpo laggiù.
M. Tino, vedevi appeso il tuo corpo?
T. Sì... e il mio funerale.

COMUNICAZIONE DEL 22.2.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Dove sei in questo momento?
T. Vicino a voi.
M. Vuoi rispondere sulle sensazioni della morte?
T. Come spiegare...
M. Hai creduto di sognare?
T. Prima non capivo.
M. Perché io mi sono accorta di morire e tu no?
T. La morte per ognuno è diversa.
M. Sei stato giudicato appena morto?
T. Io no.
M. Non sei mai stato giudicato da Dio?
T. Sì, da Gesù.
M. Quando?
T. Gesù mi è venuto incontro mentre vagavo.
M. Vagavi da solo?
T. Sì.
M. Cosa provavi quando vagavi?
T. Molta tristezza.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 20.7.87, QUADERNO 36, *estratto.*
Tino - Maria

M. Come si arriva di là, solo con l'anima?
T. A me mi ha portato Gesù.
M. Subito, quando eri sul terrazzo?
T. Non subito.
M. Ti sei trovato solo o è venuto qualcuno a prenderti?
T. Solo... terribile!
M. Quanto tempo sei rimasto solo prima che venissero?
T. 90 giorni.
M. Poi cosa hai fatto?
T. Vagavo, cercavo inserirmi in qualcosa.
M. Hai cercato di tornare nel tuo corpo?
T. Non potevo.
M. Eri solo, nessun'altra anima intorno?
T. Non le conoscevo... Ho invocato Gesù.
M. Hai capito che solo Gesù poteva...
T. Poi è venuto Pasquale, il mio salvatore.
M. È stato il primo a parlarti?
T. Sì.
...
M. Come ti è apparso Gesù la prima volta, alla fine dei 90 giorni?
T. Bellissimo, sorridente, mi ha teso le mani.
M. Hai pregato Gesù prima di andartene?
T. Lo pregavo sempre.
M. Sei stato giudicato alla fine dei 90 giorni?
T. Sì.
M. Chi l'ha fatto? L'hai fatto da solo?
T. Sì.
M. Un autogiudizio?
T. Sì.
M. Dove eri prima del giudizio?
T. In un piano minore... Ho avuto paura sai.
M. Di cosa?
T. Incontrare Gesù... Pasquale mi aiutava intanto.
M. Come era il piano minore? Brutto, buio?
T. Nebbioso.
M. Come quello che io attraverso venendo su?
T. Sì, però veniva spesso Gesù.

Materiale protetto da copyright

Tino guarda quel «coso» che penzola nel sole di mezzogiorno. Lo guarda e vede che somiglia a Tino. È Tino! Sciocchezze! Il Tino che guarda non può vedere un Tino che pende! Allora si identifica in Alberto, il fratello. Sicuramente è Alberto che sta osservando il fratello appeso. Pensa alla madre, al padre. Chiama se stesso ad alta voce, non sa nemmeno lui perché. Si sente confuso, come se avesse battuto la testa... Che strana sensazione, così leggero. È forse ubriaco? Ma non gli è mai piaciuto bere, salvo una birra con la pizza. È quasi astemio.

Una strana sensazione di leggerezza e di nebbia gli confonde la mente. Strano, crede di essere al buio ed invece, quel corpo penzola nel sole. perché lui invece si sente nel buio?

Non riesce a staccarsi dal terrazzo, gira intorno al Tino appeso a quella trave, non coordina le idee, non sa più cosa fare. Ma ora si sveglierà... oppure è un sogno che continua?

Tino guarda il suo corpo: «Povero fratello mio, cosa ti hanno fatto». Si crede Alberto.

Mentre il respiro lo abbandonava invocò Gesù, poi, il buio.

Con l'ultimo fiato chiamò ancora Gesù. E la Bianca Figura gli parla per la prima volta. Poi subito svanisce. Tino è confuso, ci racconterà in seguito nelle nostre comunicazioni, guarda l'angolo del terrazzo, lo rivede. La Figura lo chiama a sé e dice: «Coraggio, ora», e gli indica la macchina del padre che sta arrivando al cancello. Tino vede il padre che sale le scale, gli corre incontro: vorrebbe fermarlo, ma invano: «Papà! Ma cosa stai pensando! No! Non è andata così! Perché non mi guardi?». E l'incubo continua. Ecco la mamma. Taglia la corda intorno al collo di quel «coso», grida: «Tino!». Perché nessuno lo vede? È ubriaco lui, o lo sono loro? Arriva la macchina di Alberto, è quello che scende dalla macchina, che abbraccia la mamma?

È come seguire un film. Lui non fa parte della scena. È lì che osserva. La mamma abbraccia Alberto. Dio, la testa... ma allora, lui, che è?

Si trova all'improvviso davanti allo specchio del bagno: non riflette nessuna immagine. Lentamente la nebbia della sua mente svanisce. Ma la realtà è ancora dura da accettare: Alberto è con la mamma e lei lo vede e gli parla... E poi quell'incubo appena vissuto, quel senso di essere uscito da quello lì appeso! È forse morto? Morire vuol dire questo? Grida forte: «No, non voglio morire! Non voglio! Voglio stare con voi. Mamma... non lasciatemi così, aiutatemi!».

Materiale protetto da copyright

Dunque, Tino è sul terrazzo, quando siamo arrivati. Non comprende ancora bene cosa gli sia successo. Mentre guarda il suo corpo appeso a quella trave intuisce che quella figura è lui stesso, eppure non gli sembra possibile: quello lì sembra morto mentre lui si sente vivo. Del momento del trapasso gli è rimasto soltanto un senso di angoscia, come se si fosse tolto una tuta che adesso non riesce a reindossare. Poi ci vede arrivare con la macchina, vede il padre dirigersi verso il terrazzo, lo chiama, cerca di toccarlo per fargli capire quanto lo aspetta. Ma è inutile, il padre non lo vede e non lo sente.

Poi mi sente urlare, gridare il suo nome, come una pazza, a lungo.

Comunicazione del 24.11.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Povero papà.
T. Non dimentico la frase detta quando m'ha visto lì...
M. Il 14 giugno?
T. Sì.
M. Mi ha chiamata, «Maria!».
T. Prima, «Tino cosa mi hai fatto!».
M. Ha avuto tempo di dire così prima di gridare?
T. Sì.
M. Tu eri lì vicino a lui?
T. Io gli ho risposto.
M. Mi puoi dire cosa?
T. «Non ho fatto niente papà!».
M. Oddio!
T. ...come stai mama! (Tino teme per la mia emozione).
M. Tino, quante ore sei stato lì sul terrazzo prima del nostro arrivo?
T. Tre o quattro.
M. Qualcuno ti ha visto lì appeso?
T. Due guardavano.
M. Strada o vicini?
T. Stradina.
M. Non hanno chiamato nessuno!
T. Non lo so. Io non capivo perché...
M. Perché guardavano?
T. Sì.

Materiale protetto da copyright

M. Ma non vedevi che eri lì?
T. Sì.
M. Ma giravi per il terrazzo?
T. Sì.
M. E non capivi cosa ti era accaduto.
T. No.

Tino è fuori di sé dal dolore che stiamo soffrendo per causa sua e noi non possiamo sentire la sua voce che grida la sua innocenza.

Era dunque necessario, per la sua pace, che noi sapessimo. Non poteva lasciare che si pensasse a lui come ad un suicida.

Comunicazione del 24.11.85, Quaderno 21, *estratto.*
Tino - Maria

M. C'è una ragione perché Gesù ti ha dato il permesso di comunicare con noi?
T. La mia supplica... sofferenze.
M. Dove ti sei trovato appena morto?
T. Vagavo.
M. Vagavi sulla terra?
T. Sì.
M. Quanto tempo hai vagato?
T. Beh!... un po'.
M. Quello che diceva Giuseppe F. (giardiniere) *era vero?*
T. Sì.
M. Che tu chiamavi la figlia Patrizia?
T. Mi doveva aiutare.
M. Volevi stare in pace, eri infelice?
T. Tanto.
M. Così lui ci ha portati da Angiolo S.? (Sensitivo di Porto San Giorgio).
T. Solo così.
M. E Angiolo ti ha aiutato.
T. Sì.
M. Allora hai vagato su alla Vigna fino a quando Angiolo ha pregato per te?
T. Sì, anche a casa.
M. Non c'era qualcuno ad aiutarti di là?
T. Sì, ma non potevano.

Materiale protetto da copyright

M. Perché era troppo improvvisa la tua morte?
T. Non lo so.
M. I primi tempi parlavi di più...
T. Non tutto mi è concesso.
M. Angiolo S. come ha fatto per farti stare in pace?
T. Pregato.
M. In che modo ha pregato?
T. Preghiera speciale.
M. Come?
T. Intercettato... ascoltato.

Comunicazione del 4.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, sono passati 21 mesi... parlaci.
T. Non mi far ricordare... stai calma... per me terribile!

Tino mio, povero Tino mio! Ma allora è questa la sofferenza dopo la morte di cui si sente parlare? Smarrimento, sorpresa, impotenza, isolamento.

E Tino ci conferma quel poco che già intuivamo e ci istruisce per quello che può, aprendoci a nuove sensazionali per noi conoscenze sulla vita oltre la vita terrena. Ci spiega che il trapasso è diverso per ognuno. È terribile se la morte è violenta. Chi così muore rimane sul luogo della sua morte, incredulo di quanto gli è successo e incapace di tornare nel corpo materiale, terrorizzato, isolato dai vivi mentre si sente ancora vivo. Si vaga smarriti in uno stato di enorme confusione. Si cerca di capire. Poi, oltre alla propria disperazione c'è quella degli altri, un'angoscia ancora maggiore. Lamenti, grida, tentativi di tornare indietro a tutti i costi. Così cercano di impossessarsi del corpo vivo di persone deboli, di personalità fragili. Spesso ci riescono e sorgono così dei poveri esseri viventi con una doppia personalità, quelli che vengono chiamati schizofrenici. Sì, è proprio così, anche se la scienza lo deve ancora capire. Gli scrupoli trattengono dal farlo soltanto chi possiede un bagaglio interiore di valori elevati.

Così, per circa tre ore si rimane vicini al proprio corpo quasi non potendo staccarsene, ma ci si sente bene fisicamente, perché il corpo di materia è rimasto alla dimensione materia.

Materiale protetto da copyright

In questo stadio prende vita un corpo che pur conservando una certa fisicità, come può essere l'aria, non è visibile né palpabile; privo degli organi di comunicazione materiali, deve imparare ad adoperare il nuovo sistema di comunicazione del suo nuovo stadio. Ma, all'inizio, è tutt'altro che facile!

Però, questo stadio è l'inizio della «vera Vita».

Che cos'è la morte se non l'abbraccio fraterno che ci conduce alla vita?

Le anime trapassate, ci comunica Tino, rimangono in quello stato post-morte anche per lunghissimo tempo. Non si rassegnano ad essere morte. «...*Sapessi, mama, quanto è terribile morire impreparati*»... e non sapere come tornare indietro, la fatica per rendersi conto che si è dall'altra parte per sempre.

Quanto sofferenza! In terra si nasce tabula rasa, e si deve imparare a viverci. In questa nuova dimensione ci si arriva con tutto quel bagaglio di ricordi, di affetti da cui non ci si vuole staccare, ma bisogna disabituarsi e riabituarsi, bisogna imparare a credere che esiste veramente questa dimensione, e che nulla può riportarci a quello che eravamo prima, a dove eravamo prima.

Tutti sembrano un po' sgomenti al loro arrivo di là. Poi ci si fa l'abitudine. Subentra una certa rassegnazione, si prega continuamente. La Verità si è manifestata.

Tino ci racconta di aver visto intorno a lui altre anime disperate, alcune in quello stato da anni, ribelli, mai pentite, mai rassegnate. Lui ne aveva paura... No, non camminavano, erano come sollevati.

Passava il tempo alla Vigna, intorno alla piscina, il suo luogo più caro, che dopo si ricostruirà in «astrale», ricordando il passato, la sua infanzia, la felicità in quella casa, il sole, il suo adorato sole, le lucertole... Noi lontani invece, cercando di dimenticare, dimenticare anche che Tino era vissuto, anche l'amore che ci aveva tenuti insieme legati.

Com'è assurda la disperazione, cerca di annientare anche quel poco che sopravvive, e noi ne diventiamo i complici inconsapevoli, irresponsabili.

Materiale protetto da copyright

TINO CERCA AIUTO

Tino non è dunque riuscito a catturare la nostra attenzione. Ha provato in tanti modi, per tante settimane.

Lui ormai è sepolto nella vecchia cappella e noi partiti, lontani, cercando di non pensare a quel corpo trovato appeso in terrazzo.

Nessuno di noi è riuscito veramente a capire il perché, la dinamica dei fatti. Noi imbottiti di Valium per cercare di tirare avanti, lui disperato, vagante alla Vigna per quelle stanze familiari dove eravamo stati felici durante gli anni della sua fanciullezza.

Ma Tino cerca ugualmente di stabilire un contatto, disperatamente, non trascurando niente e nessuno.

Fu nell'81. Donato era tornato a casa per il pranzo. I lavori del nuovo cantiere erano iniziati. Aveva avuto una strana telefonata da un certo Giuseppe al quale aveva concesso di abitare nell'appartamento del custode, alla Vigna. Giuseppe era andato a starci dopo la morte di Tino. Ebbene, questi, al telefono, dice a Donato che di notte qualcosa lo disturba, qualcuno non gli permette di riposare. Non sapevamo che quell'uomo fosse un sensitivo.

«Tuo figlio vuole dirvi qualcosa!». Giuseppe insiste: «Fate qualcosa!».

Rimaniamo tutti sbalorditi. Non gli risparmiamo nemmeno qualche risatina di scherno. Non ci eravamo mai soffermati su ipotesi del genere, né ci siamo mai interessati a simili possibilità. Ma Giuseppe viene da me insistendo che Tino vuole dirci qualcosa, perché durante la notte l'ha visto.

È proprio Alberto a non ridere più di Giuseppe. Rimane serio, ascoltando e vedendo tanta sincerità sul viso di quel semplice giardiniere.

«Mamma, non ridere!... non so perché... ma... gli credo!».

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 10.2.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Quando Rina ti ha visto in camera tua, sul letto, vagavi?
T. Aiuto.
M. Hai cercato di Giuseppe F.?
T. Sì.
M. E lui ci ha portati da Angiolo?
T. Sì.
M. Allora hai vagato finché Angiolo non ha pregato per te?
T. Sì.
M. Ti sei sentito abbandonato quando noi siamo partiti?
T. No, Rina sola.
M. Rina ti ha visto alla scrivania dello studio?
T. Sì.
M. ...e la ventata calda che ho sentito? (Aprendo la camera di Tino chiuse porte e finestre).
T. Sì, mama.
M. Quando Rina ha sentito la tua voce nel disimpegno?
T. Farmi notare.

Dal racconto di Rina:

È la metà di luglio 1981, Tino è trapassato da un mese. Entrando in casa, Rina vede come un'ombra, un uomo seduto alla scrivania dello studio, e riconosce Tino.

Sente per casa chiudere le porte, aprire e chiudere la scarpiera. Un giorno entrando dalla porta di casa vede una figura distesa sul letto di Tino e crede che sia Alberto. Ma arrivando sulla porta della camera la figura è sparita.

Spesso si sente chiamare.

Non prova mai nessuna paura.

È il mese di agosto.

È in camera di Tino e spolvera il suo giradischi. All'improvviso sente la sua voce: «Piano Rina che costa 800.000 lire!» Il viso di Tino appare in alto nell'angolo sopra il suo letto. È un viso sorridente ma preoccupato. Questa visione lascia Rina con un grande senso di pace.

Fine agosto.

Materiale protetto da copyright

Tino è morto da più di due mesi. Rina è ancora in ferie. Una notte io sogno che la macchina di Tino si è fermata davanti al nostro condominio. Tino ne è sceso sorridendo, ben pettinato, il viso luminoso, ritratto di gioia e di benessere. È tutto.

Questo sogno mi procura grande serenità.

Dopo alcuni giorni Rina torna dalle ferie e racconta che la stessa notte aveva sognato esattamente la stessa mia scena. Ma lei era riuscita a parlare con Tino e gli aveva chiesto perché non tornava a casa.

Lui aveva risposto che non poteva, perché gli mancava la camicia, ma che aspettava me, alla Vigna per il 5 settembre, giorno del mio compleanno. Avevamo fatto lo stesso sogno nello stesso momento, pur trovandoci in luoghi distanti. (La camicia è il corpo di materia).

Furono molti i sogni, anche dopo il nostro primo contatto.

Alcune volte era Alberto, qualche volta capitava a me, ma era Rina a sognare cose importanti, sembrava più predisposta di noi.

Faccio dire una messa speciale. È martedì e dopo cena sto guardando da sola un programma alla televisione. Non ricordo cosa trasmettessero. È uno di quei momenti in cui la mia disperazione tocca il fondo. Lacrime mi scendono sul viso mentre sto seguendo lo schermo. Donato è andato a letto presto, e sono sola.

Improvvisamente «vedo» Tino che sale verso l'alto, nel cielo buio. Una figura in jeans e camicia, così come lo avevamo trovato appeso a quella trave. Calzini bianchi, ma *niente scarpe*, gli occhi abbassati. Stava salendo, si stava allontanando come un astronauta perso nell'infinito. Grido. Donato arriva insonnolito. Gli dico che ho visto Tino e lui mi guarda scuotendo la testa e se ne torna a dormire. Sono certa che quello fu il mio primo contatto con l'aldilà.

In una improvvisa visione, avevo percepito la scena di quello che stava accadendo a Tino: finalmente si staccava dalla dimensione più prossima alla terra per salire al mondo proprio dell'anima disincarnata.

Comunicazione del 3.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Se non fosse stato per la speciale preghiera di Angiolo cosa sarebbe stato di te?

Materiale protetto da copyright

T. Vagato.
M. Se non fosse per questo staresti ancora vagando?
T. No, sarei salito ugualmente.
M. Quelli che non hanno una persona come Angiolo, come fanno per raggiungere il cielo?
T. Soffrono.
M. Allora Angiolo è un santo?
T. Non so, aiuta perché crede.

Angiolo aveva pregato per lui.

Non erano stati i miei sensi fisici a «vedere», ma un'altra parte di me, altrettanto viva e vitale. Tuttavia non mi rendevo ancora conto di queste realtà. Si stava aprendo per me un mondo oltre il mondo, ma non lo sapevo ancora.

Dopo vennero i Messaggeri e lo avvolsero nella loro nebbia argentea. Tino si trovò tra anime di grande levatura che gli parlavano della sua vita terrena e delle sue tribolazioni dopo la morte.

E lui chiese alla Bianca Figura che lo perdonasse. l'avrebbe seguita per sempre, dedicandosi a Dio, lavorando nei suoi Pascoli: «Signore prendi tutto di me ma fa che i miei sappiano la verità, non Ti chiedo altro. Sono una piccola anima qualsiasi, nulla ho fatto in terra, ma Ti ho sempre amato, mio Gesù!».

Fu in quell'attimo che Albina, una fisioterapista che si recava da una mia amica ai Parioli, ebbe la visione di un Tino raggiante, con accanto Gesù che gli cingeva le spalle. Albina è una donnona piena di fede che del suo lavoro fa una missione parlando alle clienti di Dio, e dando loro consigli come una vera madre. Stava per suonare il campanello del portone quando quella visione l'aveva lasciata sbigottita e senza fiato. Lei non conosceva né Tino né me, ma intuì subito che si trattava di quel giovane morto tragicamente qualche mese prima. Volle subito parlarmene per rassicurarmi e mi disse: «Signora, suo figlio è salvo».

Comunicazione del 24.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino...
T. Sì. (Rina percepisce che Tino è sempre più allegro).

Materiale protetto da copyright

M. Tutti hanno il potere di parlare a noi sulla terra?
T. No.
M. E tu come lo hai avuto.
T. Chiesto grazia a Gesù.
M. Perché a te l'ha data?
T. Per le mie sofferenze.
M. Quali... molto tempo prima, oppure prima di morire?
T. Prima e subito dopo.
M. Allora è bene che ne parliamo?
T. Sì.
M. Quanto tempo durerà la nostra conversazione?
T. Da stabilirsi.
M. Cosa ci vuoi dire?
T. Papà come sta?
M. Perché ci è permesso questo?
T. Dio esiste!
M. Qual è il colore lassù?
T. Azzurro - verde.
M. Cosa dobbiamo fare per far scoprire la verità? (Sulla sua morte).
T. Io perdonato!

Tino, nonostante la sua forte spiritualità, nonostante i contatti già avuti con un mondo «oltre», non è consapevole di quanto aspetta l'uomo dopo il suo trapasso. Questo spiega il suo disorientamento appena lasciato il corpo, la sorpresa che nessuno lo veda e lo senta anche se lui si considera perfettamente vivo.

In questo momento terribile, per un attimo di profondo panico, tenta di prendersi il corpo fisico di Alberto. Naturalmente segue ciò che vede fare ad altre anime disperate. Una notte infatti Alberto si sentì oppresso fino all'immobilità, schiacciato nel letto, una presenza lo opprimeva. Si svegliò e chiamò «Tino!». Poi si riaddormentò. «Non volevo rovinare mio fratello, gli volevo troppo bene», ci comunicò in seguito Tino. «Ma cosa sarebbe diventato? Null'altro che un povero essere incapace di portare avanti il proprio lavoro per raggiungere in finale la via verso Dio». Quella sera Tino aveva toccato il fondo di quella dimensione di ricordi. Aveva accarezzato la guancia di Alberto che dormiva, l'aveva baciato chiedendogli perdono e si era ras-

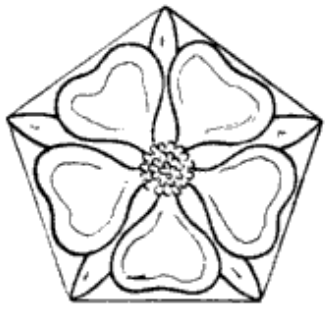
Materiale protetto da copyright

segnato. L'amore per il fratello era stato più forte dell'amore che provava per se stesso.

Fu il momento decisivo. Quella semplice anima si era voltata verso la Luce che lo chiamava. Avrebbe rinunciato a tornare fra i vivi, agli affetti di quel piccolo nucleo familiare che lo piangeva, senza capire il perché di quel gesto non suo.

Comunicazione del 4.5.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Dove mi porteresti?
T. Ci sono tante cose da conoscere, l'immenso regno di Dio che tu ancora non conosci.
A. C'è una cosa che ti ha colpito di più fra quelle che hai già scoperto?
T. Sì.
A. Puoi spiegarla.
T. Non ancora. Io penso che sentirsi vivi e non avere più il corpo sia una cosa impressionante. Ho cercato di riaverlo i primi tempi.
A. Con Giuseppe alla Vigna.
T. Sì; ero disperato, volevo provare anche con te.
A. Cosa ti ha fermato?
T. Non potevo. Non si può avere in due un solo corpo, ti spiego, che ne sarebbe stato di te con due idee?
A. Ci sono uomini con doppia personalità?
T. Sì.
A. Vengono studiati dalla scienza!
T. Sì.
A. Hanno...
T. ...Doppio spirito... capito?
A. Allora è stato un atto d'amore verso di me!
T. Sì.



Materiale protetto da copyright

ALBERTO

All'alba il piazzale si era riempito di macchine. Sentivo voci bisbigliare: «Perché l'avrà fatto?... Come ha potuto!...». Sguardi sbigottiti... Forza, oppure coraggio!. Stavano parlando di Tino, un Tino che loro non conoscevano. Stavano parlando di un estraneo.

Accanto a me Alberto cercava di consolarmi ma non trovava le parole, guardava il lampadario, c'era ancora un coriandolo rimasto lì dalla festa di carnevale. Gli sembrava di risentire le risate di Tino, le sciocchezze, l'allegria, le maschere, gli spaghetti alla carbonara che Alberto stesso aveva cucinato. Aveva imparato a prepararli per gli studenti dell'Università di Pennsylvania in America; la borsa di studio, gli onori al ritorno all'Università dell'Aquila.

Alberto era tornato con un «master» sotto il braccio e tanta voglia di rivedere la sua amata Roma. Ma oramai tutto sembrava già tanto tempo fa. Da ieri era passata una vita, era diventato vecchio. In mezzo alle sue lacrime quel coriandolo rosso si moltiplicava in tanti coriandoli! Voleva essere forte, ma come si consola una madre che taglia una corda dal collo del figlio? All'Università di Pennsylvania non gli era stato insegnato come affrontare questa situazione. D'ora in avanti, la sua vita sarebbe stata solo di ricordi.

Alberto si guardava intorno, la vecchia fionda fatta da un rametto di pesco stava ancora nel cassetto, la prese in mano: quante lucertole si erano ritrovate senza coda sul muro bianco del piazzale! Erano bambini, allora, cacciatori loro, dinosauri le lucertole.

Quattordici anni, le prime moto, si sentivano già grandi, il massimo era attraversare il tunnel che porta al lago. Il gommone... lo sci d'acqua. Crescevano sani, senza tutti i problemi di oggi, sempre insieme lui e Tino, si volevano bene. A scuola gli insegnanti lo avevano notato, a differenza di altri fratelli che non si cercavano durante la ricreazione. Loro si chiamavano da lontano, Alberto dal liceo e Tino dalle medie, le merende divise tra loro, gli altri non contavano.

Materiale protetto da copyright

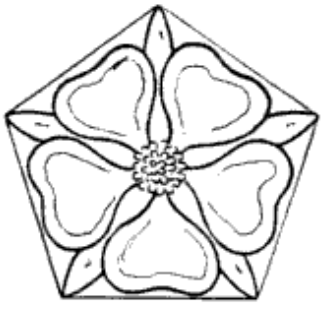
L'Università... poi uno va in America. Alberto, se ne va per due anni... qualche cartolina, le ferie di Natale insieme al Campus di Pennsylvania. Il ritorno di Alberto dopo la specializzazione, le sue foto sul giornale. Ed ecco il tarlo: era lui ad aver lasciato indietro il fratello e forse così qualcosa era cambiato.

Alberto partì per l'Università della Pennsylvania con una borsa di studio, importante perché faceva parte del primo scambio fra studenti d'America e d'Italia. Fu un piccolo trionfo personale. Tornò con il Master. Il Preside della sua facoltà all'Aquila l'accolse con onore, alla festa c'era anche Tino, lo aveva guardato con quel suo sorriso aperto, immutato il suo affetto verso il fratello, sempre la stessa luce nei suoi occhi. Poi tanta confusione e ad un tratto Alberto si accorge che Tino non c'è più, se n'è andato.

E Alberto si sente solo malgrado la folla che si congratuli con lui. Tino aveva lasciato che il fratello si godesse il suo momento di gloria ma gli mancava l'Alberto di prima. Quello di adesso gli fa quasi soggezione.

Alberto si ricorda di aver vissuto male la sua partenza per l'America. Andare via era un po' come tradire il fratello. Da bambini avevano fatto un patto. Dopo le preghiere si davano la buona notte, ma prima di chiudere gli occhi uno chiamava il nome dell'altro, così se fossero morti durante il sonno il nome del fratello sarebbe stata l'ultima parola pronunciata. Alberto ora si sentiva colpevole, si era dimenticato di mantenere quel patto, di essere presente accanto al fratello nella sua ora suprema.

Ora, guardando il coriandolo rosso nel lampadario, vedeva davanti tante striscioline colorate. «Tino», ma a cosa serviva ormai chiamarlo? Doveva farcela da solo, d'ora in avanti. Nessun patto avrebbe potuto ridargli quell'affetto perduto. Era solo ad affrontare il proprio destino ...e prende a singhiozzare forte. Io lo abbraccio, è sempre il mio bambino.



Materiale protetto da copyright

TINO E ALBERTO

COMUNICAZIONE DELL'11.2.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Mamma mi sembra giù.
T. Non dovrebbe piangere.
A. Che debbo fare... Starle vicino?
T. Anche per me... Mi mancate tanto.
A. Dicevi di essere felice.
T. Alberto!
A. Cosa?
T. Parlami spesso.
A. Come?
T. Pensami.
A. Se ti parlo...
T. ...mi sento meno solo.

COMUNICAZIONE DEL 22.2.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, parlaci.
T. Sono sempre con voi.
M. Sembra che tu non sia morto.
T. Sono sempre con voi.
M. La tua laurea, dove la metto?
T. Vicino a quella di Alberto.
M. Così diventerai una specie di socio silenzioso?
T. Sì mama.

Tino vuole che l'attestato della sua laurea sia messo accanto a quello di Alberto. È come un messaggio velato, ma potente, che si rivela chiaro dopo qualche mese. Mi vede legata sempre più al suo ricordo, un sentimento che forse mi sta un po' allontanando da Alberto. Questa comunicazione ne è la conferma: «...Titì come Alberto!»... Tino deve essere per me come Alberto.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 10.5.83, Quaderno 6, *estratto.*
Tino - Maria

T. Mama!
M. Dimmi, Tino.
T. Dimmi che mi vuoi bene.
M. Hai bisogno di sentirtelo dire?
T. Fa piacere sentirlo.
M. Dammi un simbolo, qualcosa che io possa abbracciare come se fossi tu.
T. La mia giacca... (alla) *fine del colloquio.*
M. Ciao Titì, ti voglio bene amore!
T. ...Titì come Alberto.
M. Ti piace «Titì»?
T. Dolcezza.

L'unione di Tino e di Alberto, profondo amore fraterno negli anni della loro comune esistenza terrena, continua nei ricordi, a volte nel rimpianto di sogni fatti insieme e rimasti irrealizzati.

Comunicazione del 15.5.83, Quaderno 6, *estratto*
Tino - Alberto

T. Come va il lavoro?
A. Al cantiere tutto bene.
T. Papà soddisfatto, veh?
A. È bello vederlo da lassù?
T. Mi sarebbe piaciuto dirigere... Pensa Albè... È andata così! Pensa a papà se eravamo in due...

Alberto, il maggiore, aveva fatto effettivi progetti perché la loro profonda intesa potesse unirli anche da adulti, nella vita lavorativa.

Comunicazione del 15.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Eri con noi al camposanto ieri?
T. Sì.
A. Piaciuti i fiori?
T. Sì, bellissimi.

Materiale protetto da copyright

A. Stamane ho ritirato il tuo diploma di laurea.
T. Lo so, che ne dici?
A. Lo metto a Via Cassia?
T. Ce l'avevo messa tutta...
A. Di' qualcosa...
T. Vedevi tante cose di noi due?
A. Che vuoi dire Tino?
T. Facevi tanti progetti su noi due.
A. Tu cosa ne pensavi?
T. I due fratelli!
A. Lo siamo ancora, anche se io qui e tu là.
T. Appunto, mettimi vicino a te.
A. Fai fatica a parlare con noi?
T. Sì, ma sono felice.
A. Di' qualcosa.
T. Sono fiero di avere un fratello come te.
A. Anche io sono fiero di te.
T. Sì, rimarremo sempre uniti.
A. Di solito penso a una cosa, sai quale?
T. Dai, ne pensi tante...
A. È quella di abbracciarti!

L'amore fraterno che li ha uniti è stato come un potente amalgama fin dall'inizio della loro vita. Un forte cemento che saldava insieme, se non due corpi, due anime predestinate ad uno stesso ruolo da vivere in osmosi perfetta. Da un'anima all'altra correva e ricorreva un invisibile raggio di luce, invisibile ma percettibile fin dai loro primi passi nel mondo.

Comunicazione del 6.7.83, Quaderno 8, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Prima di dormire ci davamo la buona notte... io dicevo sempre «Tino» così se morivo era l'ultima parola che avevo detto.
T. Invece... io... mama e Albè... (Al momento della sua morte). *Perché sospiri?*
A. Così! Erano bei tempi.
T. Non devi sospirare.
A. Devo guardare avanti!
T. Sì.

Materiale protetto da copyright

Il dialogo prosegue.

Comunicazione del 2.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Sabato Santo, ore 9 di mattina.
Tino - Alberto

A. Tino...
T. Buon giorno.
A. È un'ora insolita.
T. Sì... ma...
A. Eri tu questa notte?
T. Sì.
A. Eri tu quello che ho visto? (contorni del viso di Tino in ombra sul soffitto).
T. Sì.
A. Grazie per essere sceso.
T. Non devi impressionarti.
A. Mi sembra di aver visto una luce in uno dei tuoi occhi, mi sono sbagliato?
T. No.
A. Questo mi ha fatto un po' impressione, ma sai che ti chiamavo?
T. Appunto sono venuto.
A. Tino, verrai altre volte?
T. Se lo vuoi.
A. Basta che ti chiamo e desidero che tu venga?
T. Non voglio paura.
A. Non è paura... forse emozione.
T. Bene.

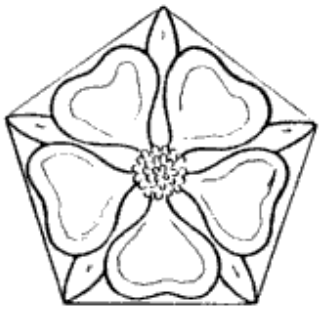
E fu l'intesa profonda fra Tino e Alberto che spinse il fratello a credere al fratello, spinse Alberto a credere reali le affermazioni di Giuseppe il giardiniere, che Tino cioè stava cercando disperatamente di entrare in contatto con noi.

Il tempo passava, il dubbio ci era penetrato dentro insidioso. Tino veramente suicida? Ma non poteva essere così. Tino doveva parlarci, solo lui poteva dare testimonianza diretta della sua morte, solo da lui potevamo conoscere la verità.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 12.4.83, QUADERNO 3, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Ho fatto uno strano sogno della Vigna.
T. Sì.
A. C'eri anche tu.
T. Vai alla Vigna!
A. Quando?
T. Quando vuoi.
A. Lo so, sono un po' pigro per questo.
T. Stiamo insieme, no!... Al sole.
A. Quando c'è il sole?
T. Sì... Terrazzo.
A. Vengo a prendere il sole in terrazzo alla Vigna?
T. Mi fai compagnia.



Materiale protetto da copyright

DONATO E MARIA

Donato fu portato al pronto soccorso, tanto stava male. E nei primi giorni, con la mente imbottita di Valium, gli amici ci portarono lontano cercando di sfuggire al ricordo di quella scena: Tino impiccato!. Poi tornammo ancora in quella casa, giorno dopo giorno. Ci andavamo anche da soli, separati, ognuno vivendo il proprio calvario ai piedi di quella croce sul terrazzo. Era strano, ma quando guardavamo quella trave c'era sempre un senso di pace che ci pervadeva.

Apparteniamo alla stessa famiglia, Donato ed io. Le nostre madri sono cugine. Tra i nostri ascendenti, vari beati... ma tutto ciò ci sfiorava appena, come in un lontano sogno. Lasciavamo che le nonne parlassero di quel lontano passato, raccontassero, noi eravamo troppo occupati a vivere.

Incontrai Donato che mi aspettava alla stazione Termini, allora nuova e ospitale, un vanto per i romani. È a lui che avevano dato l'incarico di venirmi a prendere al treno che proveniva da Parigi. Avevo fatto quel viaggio affascinante senza mai spostarmi dal finestrino. Ero tornata nella mia terra, il cui richiamo era stato sempre presente in me.

Riconobbi Donato dalla foto. Fuori era posteggiata la sua Ardea, una vecchia Lancia. Il posteggio era quasi vuoto, poche auto nel piazzale della stazione. Ero ospite della sua famiglia. Rimasi incantata dai balconi in fiore. L'anno dopo sarei tornata a Roma come sua moglie.

Avevo voluto rompere con la vita americana per sposare Donato e tornare nel vecchio mondo da dove ero partita all'età di soli 3 anni. All'epoca tutti avevano scommesso che sarei tornata indietro entro pochi mesi, oramai stanca della mia avventura italiana. Non hanno mai saputo che mi fossi stancata. Ci vogliamo ancora molto bene io e Donato, basta vederci insieme.

In America tornammo spesso dopo il nostro matrimonio. Portavamo i ragazzi a conoscere la terra in cui ero cresciuta. A Donato quei viaggi piacevano, amava la nostra civiltà moderna così diversa dalla sua. Ma dopo la morte di Tino non tornai più

Materiale protetto da copyright

spesso, era come un rifiuto, era troppo emozionante rivedere i luoghi pieni di tanti ricordi felici, la scuola, la vecchia chiesa. Non avevo più il coraggio di riaccendere quella brace sopita nel cuore.

La mia ambizione giovanile, il bel canto, il sogno di venire a studiare in Italia — sogni di luci e di palcoscenici — aveva finito per offuscare quel piccolo lume del tabernacolo. Ero stata sempre interiormente combattuta mentre, da ragazza, Suor Giovanna mi diceva profeticamente che avrei cantato per il Signore... E così fu. Roma, Donato, i ragazzi, il coro della parrocchia, e anche dopo, soltanto per il Signore. Come una profezia.

In Italia, per lunghi anni non cantai più, e non avevo avuto rimpianti, ero una donna di buon senso. Ma i vicini, alla Vigna, sentivano spesso una voce levarsi dalle finestre aperte della casa, perché in quel luogo sentivo il richiamo di antichi vocalizzi e davo tutta me stessa alla gioia del mattino.

In uno dei primi temi del piccolo Tino si poteva appunto leggere: «Mia madre è una famosa cantante!». A scuola il maestro sogghignante mi chiedeva: «È vero, Signora?».

Tuttavia non furono anni facili. Dovetti adattarmi ad una nuova mentalità, ma i bambini accaparravano tutto il mio tempo, crescevano. Poi vennero i compiti e lo sport.

Avevo fatto del mio meglio per superare ogni momento difficile, ero ancora molto giovane e sentivo il peso di tante responsabilità.

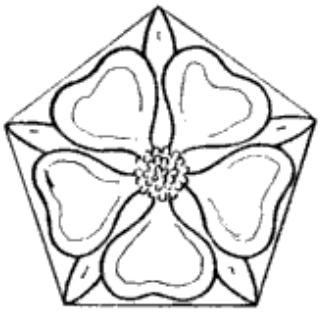
Dimenticai gli anni americani, le ore passate davanti al Tabernacolo buio con il mio Signore. Ora la vita mi assorbiva, c'era la messa alla domenica con Donato e i ragazzi, imparavo la grammatica italiana insieme ad Alberto e a Tino, leggevo i loro compiti aiutandoli nelle loro ricerche, ero sempre al loro fianco. Era la mia presenza che i piccoli volevano, erano felici per quanto lo si può essere e senza capirlo. I lontani echi di quel certo richiamo interiore... assopiti.

Anche Donato possiede una certa sensitività. I suoi sogni sono sempre sogni premonitori e questo gli accade spesso. Ha l'abitudine di raccontare quelli che più lo impressionano, come accadde quella mattina, due mesi prima della morte di Tino.

Gli avevo portato il caffè, e lui era rimasto a girare a lungo il cucchiaino, con la mente altrove. Stava pensando a poco prima. Aveva sognato di aver aperto il portone della Vigna e di aver visto suo padre, ben vestito come sempre, che lo salutava.

Materiale protetto da copyright

Alla sua domanda aveva risposto di essere appena tornato da un funerale. Fu tutto. Io gli ricordai che quel giorno era l'anniversario della nascita di suo padre, morto nel 1964, ma quando due mesi dopo, alla porta della Vigna ci fu il funerale di Tino, quel sogno ci apparve nella sua realtà: il vecchio Agostino era venuto, ben due mesi prima, ad avvisare il figlio della morte del nipote, proprio in quella casa, la Vigna.



Materiale protetto da copyright

RINA

Comunicazione del 2.2.83, Quaderno 1, estratto.
Tino - Maria

M. Quando ti vidi salire in cielo quel martedì, prima dove stavi?
T. In giro.
M. Quando vagavi, ci chiamavi, piangevi, e noi non sentivamo?
T. Rina mi vedeva in casa.
M. Perché Rina poteva vederti e noi no?
T. Profondamente sensibile.
M. Rina ha dei poteri particolari?
T. Crede fermamente.
M. Rina cosa faceva quando ti vedeva?
T. Aveva sollievo e sorrideva.
M. Rina ha dei poteri da sensitiva più di me?
T. Non ha mai creduto che mi fossi ucciso...
M. Quando ti vedemmo io e Rina contemporaneamente in sogno sulla strada, era un sogno o ci incontrammo davvero?
T. Ci incontravamo.
M. Allora di notte lasciavamo il nostro corpo per incontrarti?
T. Sì.

Rina chiude gli occhi, si concentra sulla figura di Tino immaginandola inserita in un paesaggio come lo vede nei suoi «vado su», fra il verde e i fiori, dove Tino aspetta seduto.

La risposta di Tino le arriva per via telepatica, lo sente nella fronte come un pensiero e riconosce, oltre il timbro della voce di Tino, anche il suo umore che immancabilmente si ripercuote sul bicchierino.

La stima che ci unisce va ben oltre un normale rapporto di lavoro. È più di un'amicizia. Rina sembra indispensabile in

Materiale protetto da copyright

questa famiglia, non soltanto per il suo aiuto domestico ma per quel contatto! Insieme io e lei dobbiamo avere una forza psichica straordinaria. Sicuramente Dio l'aveva programmata per questo compito prima che lei nascesse. Rina ormai è una di noi da più di 14 anni.

Seduta al tabellone, sistemato su un piccolo tavolo da gioco dei ragazzi, a volte con me, altre volte con Alberto, si sente trasportata attraverso una specie di scia luminosa verso l'immagine di Tino che percepisce ad occhi chiusi. Tino aspetta questo ritorno in famiglia ogni giorno, alla stessa ora. Il dito di Rina e quello mio sfiorano appena il bicchierino, trascrivendo il pensiero di quel figlio non visibile, in parole visibili. È più di un fenomeno di telescrittura, per noi è qualcosa di unico.

Rina percepisce ad occhi chiusi le lettere che vengono segnate sul tabellone. A me spesso non riesce di leggerle, data la velocità del bicchierino, ma Rina, lei, ripete le frasi scritte senza vederle e senza mai sbagliare. Sente che Tino si immedesima in lei stessa e usa la sua energia per muovere il bicchiere traducendo il suo pensiero in lettere visibili.

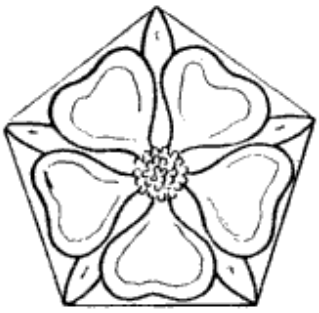
Riesce persino a notare la personalità di chi dall'aldilà trasmette. In seguito qualche entità estranea si presentò, e fu immediata la sensazione che ci fosse un altro al posto di Tino, come una voce con una tonalità ed una vivacità differenti e personali.

Non aveva mai sentito parlare di questo fenomeno e in questi termini. Le prime volte, quando si alzava dalla sedia alla fine della comunicazione, un cerchio le appesantiva la testa e la lasciava stordita, poi, fatta l'abitudine, diventò per lei una cosa normale. Da ragazza, era stata sonnambula e per questo i fratelli l'avevano presa in giro allegramente mentre la madre, timorosa, la seguiva ovunque, perché Rina nel sonno si alzava per sfaccendare per casa, per lavare anche i pavimenti. Al risveglio di solito si sentiva spossata, come se non avesse riposato per tutta la notte. E infatti non riposava mai, povera Rina.

Col crescere, questi avvenimenti divennero sempre più rari fino a scomparire del tutto. Che lo stato di sonnambulismo rifletta la sensitività di chi ne è affetto è cosa certa ma non risaputa a quel tempo. Né ebbe mai in seguito una qualsiasi manifestazione di fattori paranormali.

Materiale protetto da copyright

D'altronde non li aveva mai cercati. Spesso però aveva dei sogni che la impressionavano e che la lasciavano inquieta durante il giorno, ma nulla di più, fino a quel 7 dicembre 1982, quando la volontà di Dio entrò nella nostra famiglia attraverso il nostro primo contatto con l'altra dimensione.



Materiale protetto da copyright

LA COSTANTE PRESENZA DI TINO

Dalle prime comunicazioni ad oggi, il nostro contatto con Tino ha avuto una certa evoluzione. I segnali di richiamo si sono moltiplicati, come è divenuto via via più ricco il suo linguaggio.

All'inizio ci fu la fiammella della candelina, poi altre cose, sempre comunque stabile la fiamma del lumino rosso che al momento del contatto vibra come investita da un leggero soffio di vento. Sempre protagonista il piccolo tavolo da gioco per la telescrittura.

COMUNICAZIONE DEL 10.1.83, QUADERNO 1, *estratto*
Tino - Maria

M. Tino, sei con noi?
T. Sì, mama.
M. Sei contento che abbiamo il vostro piccolo tavolo?
T. Sì.
M. Come ti trovi, dove sei?
T. Bene... solo...
M. Perché, non ci sono altri che possono aiutarti?
T. Tanti.
M. Vedi il Signore?
T. Sì.
M. Vedi la venerabile Maria Celeste? (Suor Maria Celeste, mia antenata).
T. Sì.
M. Dove si trova?
T. Uguale.
M. Allora perché ti senti solo?
T. Voglio stare con voi.
M. Vorrei adoperare il registratore, andrebbe bene?
T. Di notte.
M. Ci risponderai?
T. Mah!

Materiale protetto da copyright

M. Come dobbiamo fare per comunicare con te?
T. Così.
M. Cosa dobbiamo fare per farti capire che ti siamo vicini?
T. Parlare di me.
M. Tino, ti vogliamo bene.
T. Pensate a me.
M. Ricordi questo tavolinetto?
T. Sì.
M. Ci mangiavate insieme, con l'orsacchiotto.
T. Alberto.
M. Ora serve per comunicare con te.
T. Bene.

Il segnale di richiamo alla comunicazione ci giunse anche come un sibilo leggero alle orecchie, puntuale, all'ora del nostro incontro quotidiano e in altri momenti per richiamare la nostra attenzione.

Comunicazione del 30.3.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ogni volta che ci fischia un orecchio è perché pensi a noi?
T. Parlo con voi.
M. Allora è un segnale per comunicare con te?
T. Sì.

Comunicazione del 10.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Ieri alla stessa ora ho sentito fischiarmi le orecchie, eri tu?
T. Sì.
A. Mi volevi parlare?
T. Sì.
A. Cosa mi volevi dire?
T. Irrequieto.
A. Volevi dire che ero nervoso per mamma?
T. Po'...
A. Lo so, siamo deboli, siamo fatti così.
T. Che vuoi farci!

Materiale protetto da copyright

Ancora i segni della presenza di Tino. Spesso durante la cena sentivamo scricchiolare la poltroncina di vimini rimasta vuota dopo la sua morte; si sentiva chiaramente che un corpo vi si appoggiava, causa il crepitare del vimini. Tino era con noi a cena. ma era soprattutto la cagnetta, con la sua sensitività animale, ad impressionarci. Spesso mentre si stava seguendo la televisione, la bestiolina si alzava e fissava la porta del bagno di Tino e rimaneva lì, come ad attendere che ne uscisse qualcuno, per seguirlo lungo il corridoio, fino alla porta d'ingresso, poi tornava a dormire sul divano. Diventò una cosa abituale sentire chiudere ed aprirsi la porta d'ingresso. Nessuno entrava, almeno...

Un giorno Rina racconta di aver sognato Tino che, davanti allo specchio del suo bagno, si spazzolava i capelli. Io ero tanto dispiaciuta di non avere una ciocca dei suoi capelli. Il profondo turbamento durante il funerale non mi permise di pensare a conservarne una.

Rina entra nel bagno per rassettare e trova sul lavabo una spazzola rotonda, quella che usava Tino, con dei capelli. Nessuno vi era entrato. «Mama, volevi i miei capelli!».

Io invece mi sentivo chiamare per strada, chiaro e forte, come accadde da un balcone sopra la mia testa. Non c'era nessuno, ma Tino confessò poi al tabellone che aveva voluto farmi notare che era lì.

In quel periodo lo avevamo percepito ovunque. Tino era legato al nostro affetto, ai suoi luoghi preferiti. Una lampada cadeva per terra mentre nessuno l'aveva toccata, si spegnevano le luci e la lampada di Alberto. Si fermava l'orologio sul loro comodino all'ora esatta della morte di Tino, mentre da tanti anni non aveva mai camminato, e nessuno l'aveva toccato.

Il suo richiamo alla nostra attenzione sono state anche vibrazioni, sensazioni, la sua figura sullo schermo del televisore, e Mirka, un po' agitata, perché lei, effettivamente, lo vedeva.

Comunicazione del 10.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Quelle vibrazioni che mamma ha sentito?
T. Sì.
A. Ci puoi spiegare cosa erano?
T. Come?

Materiale protetto da copyright

A. Eri tu?
T. Ero con mama.
A. Dove?
T. A fianco.

COMUNICAZIONE DEL 17.2.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, sei qui?
T. Mama.
M. Poco fa, sullo schermo del televisore... quella figura... (trasmettevano un documentario di parapsicologia, ore 14,30).
T. Sono contento che mi avete notato.
M. Eri tu sullo schermo?
T. Sì.
M. Anche altre volte sullo schermo?
T. Rina presente.
M. Rina ha una comunicabilità... un potere maggiore di noi?
T. Sì.
M. Ti abbiamo visto per due volte alzare le mani, perché?
T. Notare.
M. Tu mi hai fatto intuire di chiamare Rina?
T. Sì.
M. Quando vedo lo schermo disturbato devo chiamare Rina?
T. Sì, non so.
M. Ha importanza il canale?
T. No.
M. Posso ascoltarti sulla radio?
T. Difficile.

COMUNICAZIONE DEL 17.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Mirka vuole salire in braccio, è strana, ha visto qualcosa?
T. Forse.
M. Vede cose diverse da noi?
T. Alle volte.

Materiale protetto da copyright

M. Mirka perché si comporta così, vede qualcosa?
T. Me su Rina.
M. Allora ti riconosce?
T. Sì.
M. L'altro giorno ti seguiva per il corridoio?
T. L'ombra.

Tino dunque non ha mai lasciato la nostra casa pur se la sua evoluzione spirituale lo ha portato molto in alto velocemente. Il luogo degli affetti domestici conserva in lui un richiamo profondo, non ancora esaurito, e ce ne ha dato continue conferme.

Comunicazione del 2.2.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Di cosa vuoi parlare?
T. Di voi.
M. Cosa vuoi sentire da noi?
T. Mi ricordate.
M. In che cosa vuoi essere ricordato?
T. Nelle cose che mi hanno fatto più felice.
M. Abbiamo tutti i tuoi filmetti da bambino, li mettiamo fuori per guardarli, sei contento?
T. Oh, sì!
M. C'è qualche bobina con la tua voce.
T. No.
M. Allora ci farai il regalo di registrare la tua voce?
T. Al momento giusto.

Comunicazione del 29.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, cosa ne pensi che prima venivamo a P. tutte le settimane? Penserai che...
T. Si, ma non abbandonatemi.
M. Tino, tu sai cosa abbiamo nel cuore...
T. Sapessi come mi sei lontana.
M. Ringrazio il Signore per quanto ci ha concesso.
T. Vedrai mama, ci vedremo.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 23.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, dicci qualcosa.
T. Sto qui... sto bene... ma solo.
M. Cosa possiamo fare per farti sentire meno solo?
T. Oh! mama, fate anche troppo.

Comunicazione del 12.3.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, eri tu vicino al mio letto ieri sera?
T. Eri lì sola...
M. Sentivo respirare, eri tu?
T. Mama, ero lì.

Ma Tino non torna a casa unicamente per ritrovare la nostra compagnia, torna anche per farci compagnia, per alleviare la nostra solitudine, pronto ad accorrere al nostro richiamo e alle nostre necessità, ed a volte passa da casa velocemente per un salutino, come un qualsiasi figlio di famiglia, ormai indipendente, che di tanto in tanto fa una capatina.

Comunicazione del 10.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, cosa era quella sensazione alle mani?
T. Ti facevo sentire che non eri sola.
M. Sentivo come una cosa elettrica nelle mani quando toccavo i tuoi libri e le tue foto.
T. Oh, mama!
M. Era la tua vicinanza?
T. Vicinanza... mi hai chiamato.
M. Ieri tu ed io siamo stati molto vicini.
T. Sì.

Comunicazione dell'8.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Hai sentito mamma?
T. Sì.
A. Sei stato tu alla televisione?
T. Ho mandato via il quadro.

Materiale protetto da copyright

A. Sei stato tu?
T. Sì.
A. Perché l'hai fatto?
T. Per mama.
A. Perché faceva vedere quelle cose sui morti?
T. Sì.
A. Perché vuoi che mamma pensi a vivere?
T. Cercato di aiutarla.

COMUNICAZIONE DEL 9.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

T. ...prima sono venuto.
M. Quando Rina ti ha visto nel corridoio con Mirka dietro?
T. Sì, stavo passando.
M. Per andare dove?
T. Su.
M. Su dove?
T. Cielo.
M. Eri seduto alla scrivania? (camera sua).
T. Solo un attimo.
M. Da dove venivi?
T. Vigna.
M. A che ora generalmente arrivi là?
T. Sul tardi.
M. Cosa fai alla Vigna?
T. Niente, sto lì.
M. Stai lì ad aspettare anche noi?
T. Anche.

Il tempo è trascorso inesorabile nel dolore, ma è trascorso veloce.

Il tempo migliora, matura, è amico del procedere in avanti per chi vuole con fermezza progredire. Tino ha salito velocemente la sua scala verso uno stadio di altissima spiritualità, ha un segno distintivo, la tunica bordata in oro, ma questo non gli impedisce di conservare intatto il legame con gli affetti terreni che sempre ricerca.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 27.5.83, Quaderno 6, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Giovedì mi era sembrato di vedere papà agitato al camposanto.
T. Sulla porta me.
A. La porta della cappella?
T. Stavo lì.
A. Poi... ti ho visto vicino con la tunica bianca.
T. Bordata in oro...

Ma Tino è anche impegnato socialmente. La sua collaborazione Terra-Cielo oltrepassa l'ambito degli affetti, il suo solo contesto familiare e si estende oltre, dove è chiamato a portare la sua opera.

Comunicazione del 9.1.85, Quaderno 28, *estratto.*
Tino - Maria

M. La Signora T. ha detto a Rina che ti ha visto al Gemelli accanto al marito (ricoverato per trombosi). *È vero?*
T. Aiutare chi ha bisogno. Lo sa già mio fratello. (Rina presta la sua opera di collaboratrice domestica presso la Signora T.).

Ma l'episodio che ho sempre considerato il più singolare sulla costante presenza di Tino attorno a noi, è quello del bambino alla piscina del nostro condominio.

Sul muretto della piscina incontro un bimbo, in costumino da bagno, scalzo, del tutto incustodito.

Mi avvicino a lui, gli parlo, facciamo una lunga conversazione; mi chiede: «Dov'è il tuo bambino? È bello il tuo bambino?». Gli prometto di tornare il giorno dopo a portargli le caramelle.

Al nostro contatto al tavolo, è Tino a ricordarmi l'episodio.

Comunicazione del 23.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Maria

T. ...tu gli hai detto: «vai!».
M. Dove?... cosa...
T. «Dov'è il tuo bambino?» (ripetendo la domanda del piccolo alla piscina).

Materiale protetto da copyright

M. Eri lì... alla piscina... eri tu quel bambino?
T. Parlava per me.
M. ...l'ho trovato sul muretto.
T. Sì... «Molto bello tuo bambino?» (ripete ancora le parole del piccolo).
M. Sì. Mi ha chiesto proprio così... mi ha chiesto dov'era il mio bambino. Gli ho risposto: «Lontano, adesso viene!».
T. Guardava.
M. Cioè tu guardavi noi oppure lui guardava te?
T. Io con lui.
M. Eri tu nel bambino?
T. Scalzi.
M. ...poi gli ho dato una caramella...
T. L'hai promesso, eh!
M. Sì, ho promesso di portargli le caramelle, domani.
T. Ci sarà.
M. Sì. Gli ho detto che ero lì ad aspettare il mio bambino. Lui mi ha chiesto dov'era il mio bambino e se era bello.
T. ...«Sì, ora viene, tutto bianco».
M. Ma di chi era? Tutto quel tempo senza nessuno... di due anni, circa...
T. Sì. ...Ghiottone!... Le caramelle, eh!
M. Gli ripetevo che adesso veniva il mio bambino, che ti aspettavo.
T. Stavo lì.
M. Erano gli occhi tuoi, quelli, vero? (gli occhi del bambino).
T. Sì, guardavo. Ci siamo trovati, no?
M. Tino... sono senza parole...
T. Incontrarsi bello, veh! Sono felice.

Materiale protetto da copyright

Ed infine le «impronte». Un giorno, entrati nella camera che era stata di Tino, vedemmo che la copertina azzurra del letto aveva delle impronte. Era stata Mirka ad appoggiarsi con le sue zampette? Ma la cagnetta non poteva lasciare impronte così grandi a forma di mani e di piedi.

Da prima le tolsi, tirando di nuovo la coperta. Poi Tino ci comunica: «Vedi, siamo arrivati prima, abbiamo fatto tana...» ...le mani sul letto, tana! Anche Alberto trova sul suo letto grandi impronte di mani e in più un'impronta più piccola. «Siamo arrivati prima noi di qua». Come fanciulli, tornati come fanciulli! Tino e Cristina, di lei ne parlerò in seguito, giocavano proprio come fanciulli felici.

Fotografiamo le impronte con la piccola Instamatic. Nei giorni successivi nuove impronte, un corpo disteso sul letto, come se si fosse appoggiato calandosi dall'alto. Non si notato segni che scendono dal letto. Quell'impronta profonda sul cuscino, come per appoggiare la testa, poi tutto il peso del corpo, fino ai piedi, due fossette regolari. L'impronta ha la lunghezza del corpo di Tino.

In quel periodo facemmo molte fotografie delle impronte, non sempre ben riuscite. Non era facile riprendere quelle forme con la poca luce della camera e una comune macchina fotografica. Non erano precise, ma per noi erano un segno importante e un importante documento.

Anche sul mio letto trovo queste impronte di piedi grandi e di altri piedi più piccoli, i piedi con le dita, la fossetta della testa appoggiata sul cuscino. Donato entra nella camera e nota quelle impronte dalla sua parte del letto. Pieno di paura le toglie con le mani, molto turbato.

Materiale protetto da copyright

LA VIGNA

Comunicazione dell'8.2.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Papà ti ha mai visto?
T. Alla porta della Vigna, lui era in macchina.
M. Cosa ha fatto?
T. Fissava... guardava...
M. Tu cosa hai fatto?
T. Sono entrato.
M. Hai aperto la porta con la chiave?
T. No.
M. Sei entrato attraverso la porta?
T. Sì.
M. Papà avrà pianto...
T. Sì.
M. Ieri Alberto ha visto un raggio di sole che gli batteva sulla spalla entrando dal finestrino della macchina, poi ha sentito una pressione, eri tu?
T. Sì, lo accompagnavo a casa.
M. Perché la pressione?
T. Per farmi notare.
M. Oggi da dove venivi?
T. Dalla Vigna.
M. Ma tu sei sempre lassù?
T. Sono sempre lì.
M. Per questo ci sentiamo in pace alla Vigna?
T. Stiamo insieme.

Nonno Agostino era da sempre in cerca di una casa tra il verde dove portare i ragazzi. Gli piacevano i Castelli Romani, i lunghi filari di viti che salgono per le colline, le piante di pesco, la verdura fresca e una casetta fra tutto questo bel verde, magari bianca lucente nel sole estivo. La trovò nel comune di Marino, era appartenuta a un vecchio gerarca, a suo tempo per-

Materiale protetto da copyright

sona importante. Poi era passata al suo autista che ora voleva disfarsene in cambio di qualche appartamento più redditizio in città. La chiamammo la Vigna, perché tale era, una piccola proprietà di tre ettari con una meravigliosa veduta di Roma e del cupolone di San Pietro che spiccava suggestivo tra la bruma bianca della mattina estiva. Vi sistemò una casetta ad un solo piano per la famiglia contadina che lavorava la terra. Dalla via Appia si poteva scorgere quel puntino bianco tra il verde, ed i bambini invariabilmente la indicavano da lontano all'arrivo.

Tino, all'epoca, aveva circa due anni, quindi è cresciuto in questo posto. Era il suo luogo preferito. Già grande, amava ancora correre alla Vigna non appena giungevano i primi caldi della primavera.

Aprile 1983 — Domenica delle Palme.

È la vigilia. Erano ormai frequenti i nostri colloqui. Tino ci chiede di ritrovarci questa domenica sul terrazzo della Vigna alle 11,55.

Avremmo dovuto prendere dall'albero di ulivo sul piazzale un ramo grande, portarlo sul terrazzo e concentrarci bene.

Ora, chiamiamo la Vigna «Casa della pace», per quel certo aspetto di convento che già aveva assunto appena vidi la nuova costruzione, nel 1965. Manca solo una croce, in alto, sull'ingresso, pensai allora. Quasi profetica questa osservazione. È la casa della pace. Infatti vi regna sempre un gran benessere, nonostante la tragedia che vi si è svolta. Stiamo bene alla Vigna.

Quella domenica avremmo dovuto trovarci sul terrazzo precisamente alle 11,55 con il ramo di ulivo. Sarebbe stata una cerimonia. Alberto aveva chiesto a Tino se lui sarebbe stato visibile ai nostri sensi terreni. La risposta di Tino era stata un po' vaga, dipendeva da noi.

Eravamo tutti ancora inesperti nel muoverci in quella dimensione scoperta da poco. Come al solito di domenica, la Via Appia era affollata di macchine, e l'idea di non giungere in orario ci riempì di apprensione. Difatti facemmo appena in tempo a prendere il ramo, ad accendere il lumino e ad aspettare in quel punto del terrazzo, in ginocchio, con gli occhi chiusi. Attraverso le nuvole spuntò un raggio di sole... un gran senso di calore... e attraverso la luce di quel raggio vedemmo Tino scendere e tenderci la mano per aiutarci a salire. Fu soltanto un attimo. Credemmo di avere le traveggole, come si suol dire. Fu tutto.

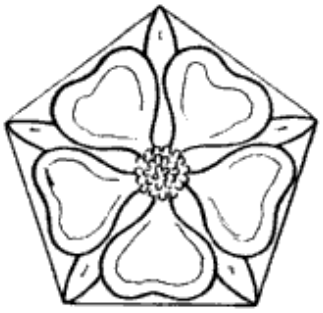
Materiale protetto da copyright

Tornammo a Roma con il ramo d'ulivo, ormai certi che Tino era morto su quel terrazzo proprio alle 11,55 di quel famoso giorno.

Nelle successive comunicazioni ci fu detto di dare un pezzetto di quel ramo a Rina, uno alla nonna, e di metterne un pezzettino nelle loro camere. «E il resto?», si informa Alberto. Con il resto avremmo dovuto regalare alle persone due foglioline secche di questo ulivo benedetto da Tino. Lui ci spiegò persino come confezionare la stoffa per il sacchetto, e ci fece promettere di ripetere questa cerimonia ogni domenica delle Palme, in suo ricordo.

Da allora sono stati distribuiti molti fagottini. Sebbene nessuno sapesse cosa fossero, molti notarono un miglioramento nell'andamento della loro vita. I malati trovarono conforto nella misura in cui avevano fede. Molti chiedevano cosa fosse quel fagottino, ma non davamo mai troppi chiarimenti. Volevamo la loro fede.

Cominciai dunque a regalare fagottini bianchi, timidamente. Apertamente non li collegavo con mio figlio, non fornivo spiegazioni. Mettevo nelle mani quel prezioso contatto con il Cielo dicendo di avere fede e coraggio, e rispondendo alle varie domande che il contenuto del sacchettino era stato benedetto da un'anima buona, vicina a Dio. Mi guardavano con curiosità, ma accettavano. Il loro bisogno di aiuto faceva sì che sperassero.



Materiale protetto da copyright

L'AUTOPSIA

Donato fu il primo a notare che nessuno della polizia aveva preso le nostre deposizioni. Le formalità sulla morte di Tino furono espletate con sorprendente facilità.

Ma nelle orecchie di Donato risuonavano sempre le parole di un amico al funerale: «Fai portare via tuo figlio senza nemmeno un'autopsia?». Donato allora lo aveva guardato attraverso una nebbia che gli offuscava il cervello, senza capire.

Durante il funerale, quel lunedì mattina, mi ero voltata verso mio cognato per chiedergli, come se stessi ripetendo un sussurro interiore: «Non pensi che sia potuto accadere qualcosa d'altro?».

Lui mi guardò lungamente per poi rispondermi deciso: «Chi poteva volerne a Tino?».

Con Rina se ne parlava continuamente, sole in casa durante la giornata. Lei, più tranquilla, cercava di farmi capire in modo razionale quanto fosse impossibile l'ipotesi del suicidio. Lei che lo conosceva bene, lei a cui Tino contraccambiava in maniera speciale il suo affetto. Tino era stato trovato con addosso una camicia, mentre era uscito il sabato mattina con la maglietta nuova. Questa maglietta non fu mai ritrovata. Non si trovò neppure l'agendina che portava sempre con sé e che di solito conservava insieme alle chiavi e alla patente. Dove era finita la sua maglietta? E perché nella A112 c'era una sigaretta schiacciata sul tappetino nuovo? Lui non avrebbe mai permesso che si spegnessero sigarette nella sua macchina nuova fiammante, e poi, non fumava.

Queste e tante altre erano le cose che mi riempivano la mente. Un giorno Rina telefona ad un amico, alla vigilia di andare in pensione dopo lunghi anni passati alla Digos. Un uomo rispettoso, ma di poche parole. Da Rina aveva saputo dell'accaduto. Questa era la nostra prima indagine; rimanemmo sbalorditi nel sentire cosa la gente raccontava su quanto era successo alla Vigna in quel terribile momento.

Materiale protetto da copyright

Il nostro investigatore ascoltò tutto meticolosamente, non parlò molto durante il ritorno a Roma. Ma mentre ci salutò sulla porta di casa, voltatosi verso Donato disse: «Vi rendete conto che vostro figlio ve l'hanno ucciso?». Non aggiunse altro.

Passai quella notte nella camera di Tino. Guardai il quadro della Madonna con il Bambino sopra il suo letto. Stava accadendo a noi, a noi! Forse piansi, alla fine mi addormentai. Questa volta fui io ad essere svegliata dal profumo del caffè. Donato teneva in mano una tazzina che tremava sul piattino. Prendemmo insieme quel liquido buono dalla stessa tazzina, dividendolo tra noi così come in seguito abbiamo diviso il resto della nostra tragedia.

Quando si passa la vita come donna di casa non si è preparati ad affrontare il fuori casa. Per me era un altro mondo. Per la prima volta mi rendevo conto che il fuori casa era spesso un mondo di prepotenza, di prevaricazione, di ingiustizia. I pregiudizi si aggrappano alla mentalità come l'erba sui vecchi muri, pregiudizi tenaci, con profonde radici difficili da estirpare.

Ogni volta che mi muovevo nell'ambiente legale le cose andavano allo stesso modo. Non volevano saperne, magari ti offrivano il caffè al bar vicino, dei sorrisi galanti, anche, ma nulla di più. Una signora voleva dire canasta, tè, pranzi ed altri simili cose. Io, parlavo chiaro, loro mi guardavano stupiti. Non capivano oppure facevano finta. Presto imparai a mie spese che stavo combattendo contro mulini a vento. Ero cresciuta in un paese anglosassone. Soltanto allora mi rendevo conto che qui una donna, in un paese latino, ha bisogno di un uomo al suo fianco.

Perciò Donato venne con me dal procuratore. A questi bastò vedere la nostra risolutezza per capire che non avrebbe potuto negarci la riesumazione della salma, e riprendere in mano quella pratica troppo presto messa a dormire. Ma c'eravamo illusi. Stavamo penetrando in un tortuoso labirinto senza uscita.

Ci accorgemmo di avere intorno figure che ci sbarravano continuamente il passo. Impedivano, mascheravano, cambiavano le carte in tavola proprio sotto i nostri occhi. Ma se era tanto limpido che si fosse trattato di suicidio, perché tante ombre?

L'autopsia fu programmata per il 7 febbraio 1982, otto mesi dopo la morte di Tino. La gelida stanzetta del camposanto del paese fu attrezzata alquanto sommariamente per una eventualità del genere. Forse era la prima volta nella sua storia che vi si praticava un'autopsia. Il tavolo di marmo era logoro e impol-

Materiale protetto da copyright

verato, veniva usato per appoggiarci vasi e paramenti funebri. Furono spalancate la finestrina e la porta. La cassa di noce venne aperta prima che arrivassero gli illustri patologi da Roma e dall'Aquila. Per il paese si trattava di un evento. Il giornale dell'Aquila pubblicò l'articolo in prima pagina.

Alberto volle andare da solo e a nulla valse l'insistenza del padre, né la mia. Rimasti a Roma, i nostri pensieri andavano a ciò che stavano facendo al nostro ragazzo. Non era bastata quella tragedia di giugno; ma era essenziale che l'autopsia avvenisse... almeno pensavamo che lo fosse.

Alberto era rimasto seduto, in macchina fuori del cancello, non gli era stato concesso di assistervi. Gli illustri clinici furono sorpresi nel trovare un Tino completamente conservato: era appena diverso da quello trovato sul terrazzo. Fecero delle foto durante l'autopsia. Era come se Tino dormisse. Sembrava che lo avvolgesse un senso di bene come allora. Quando, dopo, avrei guardato quelle foto, mai mi sarei sentita sgomenta, anzi, mi facevano provare pace, tanta pace. Come spiegare a chi le stava a guardare con me, che non mi faceva male rivedere mio figlio dopo che aveva passato già ben otto mesi in quella cripta? «Sarà la cripta ad averlo così ben conservato», dissero. Ma per me era accaduto l'impossibile. Avevo rivisto mio figlio, quel corpo che era stato tagliato, aperto!

Come ho detto, Alberto era rimasto seduto in macchina quel giorno, fuori del cimitero, e il freddo che si era sentito dentro non era causato dalle montagne piene di neve. «Tino!» Ma a cosa serviva chiamarlo ora. Aveva mancato a quel patto stretto fra di loro da bambini... Nello, il cugino Nello, gli faceva compagnia.

Non che il ragazzo fosse molto coraggioso, ma si era offerto di accompagnare Alberto per non fargli passare quel triste momento da solo. Gli offre un po' di caffè dal termos. Sapeva di fango, ma forse era l'amarezza che aveva dentro. «Perdonami, Tino, ho mancato al nostro patto!».

Ci vollero altri otto mesi per una risposta che non valse a chiarire nulla. Non venne definito cosa era realmente accaduto. Nel frattempo ero andata a parlare con uno degli illustri nomi, un docente, non serve dire il suo nome. E di nuovo scopro che una donna è solo una donna: un baciamano, poi chissà perché, forse vedendo tutta la pena che c'era nei miei occhi, prima di uscire dal suo studio mi sento dire: «Abbiamo trovato tanto al-

Materiale protetto da copyright

cool nel corpo di suo figlio. Uno che era astemio e a digiuno, in quelle condizioni non avrebbe mai avuto la forza, né psichica né fisica, per fare da solo quello che si presume abbia fatto, dal momento che fu trovato appeso ad una fune!».

Erano parole importanti quelle. Ero certa che le avrei trovate scritte sul rapporto che fu fatto, tempo dopo. Ma non vi furono mai scritte.

La notte prima dell'autopsia Rina fa questo sogno. Rina e Dario, il marito, sono all'aeroporto e aspettano Tino in arrivo.

Vengono avvisati che l'aereo scenderà ad una pista diversa e che arriverà alle 14,30. Questo fu il momento dell'autopsia.

Dall'aereo scende un uomo, ben vestito, ma non si vede il suo volto. Consegna a Rina e Dario una lettera dove è scritto: «Non posso venire, vi penso sempre. baci a tutti e quattro».

Sogno di Alberto la notte dopo l'autopsia.

Durante la notte Tino va dal fratello, lo prende e lo conduce fino all'ingresso della vecchia cripta della cappellina dei bisnonni dove è sepolto, ma Alberto non riesce ad andare avanti. Il suo sogno finisce così.

La stessa notte Rina sogna in questi termini: Tino va a prendere lei, la porta alla cappella, scendono insieme nella cripta illuminata da una luce bianchissima. La cassa di noce è già aperta e il corpo di Tino vi giace pigiato in modo innaturale, la sua testa è in posizione scomoda, le braccia sotto il corpo.

Tino mostra a Rina di voler essere sistemato bene. Lei lo ricompone con cura, gli abbottona la camicia sulla larga ferita dell'autopsia richiusa con tre grosse graffe di metallo, gli riabbottona la giacca, gli accarezza i capelli sulla fronte, gli ripiega il raso sul viso e gli mette sul corpo una rosa gialla. Ma non vede il suo viso.

Tino richiude la sua cassa, è soddisfatto del lavoro, ringrazia Rina e la riaccompagna al suo letto. Il sogno di Rina finisce così.

Comunicazione del 21.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. I medici legali che ti hanno fatto?
T. Non sopportavo.
M. Non sopportavi quello che ti facevano.

Materiale protetto da copyright

T. Giusto.
M. Hanno detto la verità su quello che hanno trovato.
T. Beh!
M. Hanno trovato qualche sostanza?
T. Sorvolato.
M. Non hanno fatto un buon lavoro?
T. No.
M. Hanno fatto apposta?
T. Non so.

Comunicazione dell'8.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Deve essere stato per te un dolore...
T. Eh!... sì, infatti non è ammesso.
A. Ho letto che per chi muore dilaniato è difficile ricomporsi nell'aldilà.
T. Sì.
A. Per cui è importante essere intatti al momento della morte.
T. Sì, certo.
A. Questi donatori che offrono parti del loro corpo dopo morti, e la Chiesa si... (Chiesa come «immagine universale» di Conoscenza).
T. Si oppone.
A. Allora ha ragione ad opporsi?
T. Sì.

Tino spiega al fratello che il corpo fisico è importante anche dopo morto, che si deve avere rispetto per ciò che è stato l'uomo durante la vita. Il corpo deve restare intatto, non smembrato, per potersi ricomporre nello stato spirituale dopo il trapasso. È più difficile riformare gli altri corpi se quello materiale non è sano. Per questo non dovrebbero essere ammesse le autopsie, né donare parte del proprio corpo per i trapianti.

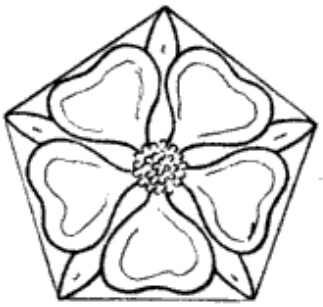
Comunicazione del 6.5.83, Quaderno 6, *estratto.*
15 mesi dopo l'autopsia
Tino - Maria

M. Caro Tino, il tuo corpicino si sta rovinando! O è rimasto così?

Materiale protetto da copyright

T. Così.
M. Come lo vidi nelle foto dell'autopsia?
T. Sì.
M. Come è possibile! Con la volontà di Dio, vero?
T. Sì.

Tino, volevo sempre dirti di perdonarmi se quando ti «tagliai» dalla corda non fui più capace di abbracciarti per l'ultima volta. Per me non eri più tu, era come se il tuo corpo fosse un vestito tolto e appoggiato su una sedia. Tu non eri lì... sono riuscita solo a prendere quel panno giallo e coprirti... come coprirti con il mio amore. Piccolo mio, scusami, scusami, non ci penserò più. Per fortuna tu ora hai un meraviglioso vestito che Gesù ti ha messo, bianco e magnifico. Allora non avevo neanche cosa metterti. Ma è meglio così, è più giusto figlio mio, Tino mio.



Materiale protetto da copyright

IL PAESE NELLA VALLE DELL'ATERNO

Non fu quel giorno il nostro solito andare per spalancare le vecchie stanze al sole e all'aria pulita delle montagne d'Abruzzo. No, era un viaggio diverso.

Fu una sensazione strana correre sull'autostrada dietro il carro che portava il nostro ragazzo. Le rose gialle aggrappate alla cassa scura lasciavano cadere dei petali. Io le guardavo come in trance mentre seguivamo il feretro.

Donato rimase come inchiodato a guardare l'oscura cripta della vecchia cappella dove Tino veniva messo tra i nonni paterni, nonno Agostino e nonna Elisabetta. Seguii il suo sguardo e compresi il suo pensiero. Doveva lasciare il figlio lontano da quel sole che aveva tanto amato.

Il momento più difficile fu quando richiusero quella pietra sulla cassa di noce. Ma c'era tanta pace! Avevo sempre pensato che il piccolo cimitero fosse la cosa più bella di quel paese fra le montagne. Ora toccava a Tino godere di questa bellezza. A poco a poco la gente ci lasciò soli; ognuno, fatto il proprio dovere, tornava a casa per raccontare l'accaduto.

È dopo che comincia la vera sofferenza per chi resta a ricordare. Andavamo ad accudire la piccola casa di Tino, ad innaffiare le rose rosse che si arrampicavano su di essa, a spolverare, ad accendere il rosso lume. Poi il vento diventò freddo e la neve arrivò presto, quell'anno. Novembre è tutto un fiorire giallo, ma sempre quel lume rosso che oscillava in quel modo...

Solo pochi mesi fa Alberto ha finito il suo lavoro, la cappella nuova, nel piccolo camposanto del paese che ha visto le nostre antiche origini, sotto i monti della valle Aterno. È un paese dedito quasi interamente alla pastorizia. Ormai la popolazione è scarsa. Dal dopoguerra ha conosciuto una pericolosa depopolazione, poi è diventato luogo di villeggiatura e ormai gode di un rinnovato splendore.

Gli emigrati verso Roma tornano per le ferie di ferragosto, per quel pizzico di nostalgia che ogni tanto fa capolino dopo essersi assopito nel torpore del benessere raggiunto, attraverso

Materiale protetto da copyright

gli anni, nella capitale. Il ricordo del tempo di guerra, mantiene, chi ritorna, unito ai compagni di vecchia avventura che lì si ritrovano. Chi di loro è invece restato cede, non senza una certa stizza verso i nuovi benestanti, alle rosse bandiere. Così un paese con una grande ricchezza pro capite diventa... un vero controsenso!

Gli emigranti del paese erano passati cautamente, all'inizio, per la via Salaria, come ripercorrendo i passi dei loro gloriosi antenati Romani, ma questa volta in senso inverso, non portando il sale a Roma, ma venendo a cercare il «sale» a Roma. Avevano caricato i figli e qualche suppellettile ed erano venuti via con tanta voglia di una vita migliore per i pupi. Muratori, carpentieri e manovali lasciarono così il vecchio e pellegrinarono verso Roma, la nuova Gerusalemme.

Per vent'anni la Salaria si spiana sotto il flusso delle corriere colme dei fagotti di questi emigranti. I più spavaldi, raggiunta la città, azzardano una Lambretta, e la domenica trovano la via del mare verso Ostia, una fila di gitanti abruzzesi con lo sguardo tenace e fiero e la moglie e il pupo in bilico sul sedile posteriore. Ma non rinunciano al ferragosto al paese, non rinunciano a ritrovarsi, al dialetto che li lega più del benessere conquistato, perché tra la calce e i mattoni non si è ancora perso quel senso dell'umano di cui la povertà un tempo abbondava.

In paese si cominciano a costruire le prime ville sulle cadenti mura degli avi, chi ai prati chi altrove, su per i pendii assolati. Si torna in Lancia, per scaricare i pupi e le vecchie nonne che scendono davanti alle nuove case con un certo imbarazzo. Sono ormai arrivati, ma restano pur sempre uomini semplici con le mani ancora bianche di calce, il ricordo dei pascoli di alta montagna e dell'ombrello da pastore, e conservano quell'aria un po' rigida anche di agosto.

Il 16 agosto, per un'ora, seguono le vecchie piste, la tradizionale scampagnata di San Rocco. Ovunque, sui prati, profumo di castrato alla brace e di vino acre bollito, con l'acqua insuperabile che scorre giù dalle sorgenti montane. Ormai hanno visto realizzarsi il sogno del dopoguerra. Il bimbo è cresciuto un po' viziato, pieno di vitamine e con la speranza della laurea, sogno del padre sessantenne: un figlio ingegnere! E per qualcuno si avvera anche questo.

Materiale protetto da copyright

Il paese serpeggia lungo la statale, quasi aggrappato ad essa, è più lungo che largo, forse i pendii della montagna hanno impedito alle vecchie case di salire troppo su per le stradine scoscese, asfaltate soltanto da poco. È l'estrema parte dell'antica città sabina di Amiternum, che fu la prima a sconfiggere Roma ma che poi diventò parte dell'Impero. A valle, l'anfiteatro metà sepolto, a testimoniare che questo fu un centro di grande cultura. Il suo piccolo colosseo fu il modello, si dice, per quello più grande di Roma.

Una volta, camminando sui tetti, si giungeva fino all'Aquila, tanto era estesa questa città nei primi secoli del suo splendore. Ora tutto è scomparso, salvo i rossi tetti e i pochi ruderi che testimoniano le antiche glorie. Col passare degli anni le vecchie ville piene di ricordi restano sempre più chiuse. Nessuno apre più tanto le loro finestre. I pupi vanno altrove, scoprono il mondo e il paese torna a riaddormentarsi, salvo che per una cosa, il piccolo camposanto, ma sempre meno piccolo.

Molti costruttori di Roma provengono da questo paese dell'alta Valle Aterno, e nonostante la ricchezza e la vita nella capitale, tornano a seppellire qui i loro cari, sotto questo bellissimo colle, all'ombra dei pini e del Gran Sasso. Il richiamo degli avi e la voglia di questo angolo di pace è irresistibile.

Si aggiunge terra, si allarga il muro di cinta, si costruiscono ricche cappelle, modernissime di grande firma, piene di vetro, di colore e di luce. Si riportano i nonni e le zie zitelle morte da vent'anni in questi palazzi di vetro, mentre i loro costruttori sono consapevoli, grazie al senso pratico contadino che li distingue, che anche loro dovranno un giorno percorrere quella stradina di terra bianca, senza ritorno. Che i pupi almeno ricordino a chi debbono tutto il benessere piovuto su di loro, che almeno il 2 novembre tornino ad aprire la cappella di famiglia e ad accendere il rosso lumino. Forse in cuor loro sentono che per i pupi i morti potranno benissimo starsene lì, sepolti sotto le montagne, ma loro, con cocciuta rassegnazione, spolverano le foto ovali delle nonne che con cipiglio sembrano poco approvare il visone firmato e la Mercedes posteggiata fuori del cancello.

Materiale protetto da copyright

LA CAPPELLA

La piccola cappella bianca spicca tra le altre, moderne ed ornate di lucidi marmi, nella zona del camposanto nuovo. È una replica delle antiche chiese dell'Aquila. Di moderno ed insolito ha soltanto la pietra liscia di Tornimparte, pietra bianca lattescente che con il tempo si trasforma in un delicato pallido rosa. Oltre la porta di rame sbalzato rimane sempre un profumo di fiori freschi, sono sempre fiori gialli, il colore del sole, e tanta luce intorno ovunque. Ma è soprattutto l'altare a colpire l'attenzione. Tino è stato messo lì, sotto l'altare, per sua richiesta. C'è una scritta in latino sotto il nome di Tino: «OMNES CUNCTI IN MISERICORDIA CHRISTI», tutti riuniti per la misericordia di Cristo! E, in alto, la figura in bronzo del Cristo morente, sulla quale il grande rosone sopra la porta forma un suggestivo ricamo di luce grazie al sole che penetra nell'interno. La foto di un sorridente Tino e nulla più.

Una piccola scala, anch'essa bianca, scende nella piccola cripta molto bella e serena, luminosa nella bianca pietra di Tornimparte. Qui nonno Agostino riposa accanto alla sua Elisabetta, come avevano entrambi desiderato. Ma Tino riposa dove il sole, entrando il 14 giugno, il giorno del suo sacrificio, si posa su quella bianca lapide che copre la cassa di noce, così come lui ha chiesto: «Portate il mio corpo al sole..., il corpo è importante!».

Comunicazione del 27.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ci sei?
T. Sì.
M. Come stai?
T. Così.
M. Ti dispiace che non siamo venuti a trovarti?
T. Mi hai promesso...
M. È tanto importante venire a P.?
T. Li c'è il mio corpo.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 4.10.83, Quaderno 10, *estratto.*
Festa di San Francesco.
Tino - Maria

M. Tino, che belle cose ho visto (nel«vado su» in astrale): *ma mi sento indegna.*
T. Preparati.
M. A cosa?
T. Altre cose.
M. Ancora più belle?
T. Sì.
M. Vederti entrare in cielo?
T. Io sono in cielo.
M. Ho visto San Francesco ritornare nel suo corpo....
T. È sceso nel suo corpo.... Vedi mama.
M. È per questo che vuoi essere portato su dalla cripta?
T. Il corpo è importante.
M. Accadrà qualcosa d'importante al tuo corpo?
T. È come allora.
M. Vuoi dire che è ancora intatto?
T. Vero Rina?
M. Quando Rina ti mise le mani in croce.... nella tomba.....
T. Sì. (Sogno di Rina dopo l'autopsia).

L'intera cappella è stata eseguita secondo le istruzioni che Tino ha dato ad Alberto, passo dopo passo, scrupolosamente, con immenso amore. Una vera collaborazione terra-cielo e viceversa, durata due anni. Ad un lato dell'altare, nascosta sotto la tovaglia, una piccola iscrizione lo attesta: «Costruita da Alberto e Agostino .... 1989».

Nei quaderni si possono seguire fedelmente i colloqui fra il progettista ed il costruttore: quell'altare del Duomo di Pistoia.... quel rosone della chiesetta nella piazzetta nascosta dell'Aquila .... quella pietra segnata una per una dal maestro di Tornimparte ... quell'austera semplicità nelle sculture, affidate ad un ispirato scultore romano...e via di seguito.

Tino ora riposa dove il sole entra il 14 giugno per posarsi su quella pietra bianca che copre la cassa di noce cosl come lui ha voluto, dirigendo l'opera del fratello. E la luce del sole, di giorno, della luna di notte, disegnano il rosone sulle pareti bianche da dove il Cristo morente, che tanto lo ispirò quando

Materiale protetto da copyright

era bambino, piega il Capo Sacro per i peccati del mondo. È una piccola gloria a Dio, un simbolo d'amore fraterno, un eccezionale esempio documentato di un'avvenuta collaborazione fra Cielo e Terra.

Sul quaderno N. 10 si può leggere questo fra Tino e Alberto: «Vuoi che facciamo qualcosa a tuo nome?», aveva chiesto Alberto a Tino. «Sì, la cappella, il sole, bella, verrà gente un giorno a vederla!».

La cappella è una replica in miniatura delle antiche chiesette aquilane. Sulla porta un unico nome, quello del nonno e del nipote: Agostino. Ma la porta è rivestita di rame su cui spiccano, scolpite a sbalzo, due figure, quella di un giovane e di una fanciulla, entrambi in vesti di foggia mai vista: Tino e Cristina.

Di Cristina parlerò in seguito.

Nell'angolo, in alto, spicca la Croce di Lorena, come le due rose, e a destra il Calice con il sangue di Cristo. Tutte le figure hanno un significato che è noto soltanto a noi.

Tra l'erba incolta del piccolo camposanto, l'antico Goffredo di Buglione forse passa ancora per incontrare l'amata Maria Adaide, nostra antenata. Si riforma LA ROSA dopo quasi mille anni! Ma adesso vorrei ricordare solo che il 7 febbraio 1990, dopo sette anni esatti da quando Tino fu riesumato per l'autopsia, venne di nuovo aperta la cripta e lui fu portato finalmente nella nuova cappella al sole che tanto amava: «Portami su, Albè».

« .... Rimarrò intatto .... Gesù lo vuole!». Il corpo di Tino trasferito cosi dalla cripta della vecchia cappellina dei bisnonni, fu sistemato sotto l'altare della cappella nuova. Il parroco, fatto veramente singolare, si offerse di celebrare la messa d'inaugurazione su questo altare, in via del tutto eccezionale perché non è permesso dire messa nelle cappelle dei cimiteri quando sotto l'altare vi è collocato un corpo, a meno che non sia il corpo di un Santo.

In paese sembra che ci sia una certa devozione. Spesso i passanti che vengono a vedere dov'è sepolto quel giovanotto, pregano, gli chiedono di intercedere per i loro problemi. Si è sparsa la voce che spesso Tino aiuta.

Altro avvenimento singolare. Il muratore-costruttore della nuova cappella, malato di leucemia, volle assumersi ugualmente questo gravoso incarico dicendo che ci teneva a farlo, nonostante il suo grave problema di salute. Della sua malattia è perfettamente guarito da tempo.

Materiale protetto da copyright

Ogni 14 giugno, dal foro del soffitto, il sole entra nella bianca silenziosa dimora di Tino e va a colpire l'esatto punto dell'altare dove riposa.

Voglio riportare qui di seguito alcune fra le più significative comunicazioni svoltesi fra Tino e Alberto per la costruzione della nuova cappella.

COMUNICAZIONE DELL' 1.6.83, QUADERNO 6, *estratto.*
Tino - Alberto

A. La cappella, vorrei finire la struttura per ottobre.
T. Eh!
A. Il crocifisso di legno?
T. Gesù.
A. Sì, con Gesù, lo vuoi fatto nuovo?
T. Sì.
A. L'altare ....
T. Due gradini.
A. Sì, sollevato con due gradini. Semplice l'altare?
T. No.
A. Con colonnine?
T. Due lati.
A. L'altare, con due maniglie davanti, per il loculo?
T. No.
A. Allora ti mettiamo da sopra.
T. Eh!
A. L'altare della cripta va messo sotto di te.
T. Eh!
A. E gli altri loculi?
T. Sotto.
A. Sì, ma nonno e nonna, dove?
T. Vicini.
A. Uno sopra e uno sotto.
T. A fianco.
A. Stesso livello?
T. Sì.
A. L'Ossario, lo faccio?
T. Non serve.
A. Il rosone lo vuoi di vetro o colorato?
T. Sì...!
A. Cosa ci vuoi rappresentato?

Materiale protetto da copyright

T. Ci sarebbe una ...
A. Cosa?
T. Tre apostoli.
A. Voi tre?
T. Sì.
A. Ci penseremo insieme come farlo.
T. Con tempo.

COMUNICAZIONE DEL 3.6.83, QUADERNO 6, *estratto.*
Alberto - Tino

A. Per la cappella ci sono nove locoli oltre il tuo.
T. Siamo ..... quanti?
A. Fuori preferisci delle statue o tutto liscio?
T. Liscio.
A. Le vuoi dentro le due statue?
T. Eh! ... Spazio.
A. Cosa? Non c'è spazio, ma vedremo. Per ora mi serve sapere per fuori, per il cemento.
T. Sì!
A. Poi faccio descrivere da Rina come siete vestiti (Tino e Cristina).
T. Mi rivedrà bene.

COMUNICAZIONE DEL 16.6.83, QUADERNO 7, *estratto.*
Alberto - Tino

A. Va bene allora «Ecco l'agnello di Dio » sopra l'ingresso all'esterno?
T. Sì.

COMUNICAZIONE DEL 6.7.83, QUADERNO 8, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Ogni tanto ci sono dei problemi per la cappella....
T. Risolvono.
A. Vuoi chiedermi qualcosa a proposito?
T. Quando pensi di farcela?
A. Se va bene entro la fine dell'anno.
T. Allora, presto su!
A. La finestra che «vede» mamma è della chiesa o della cappella? (In un mio «vado su» vedo una vetrata con la figura di Tino e di un fanciullo).

Materiale protetto da copyright

T. Cappella.
A. Va bene dove sta la scala della cripta?
T. Sì.
A. L'altare e il rialzo del pavimento?
T. Sì, tanto te lo dico io.
A. Hai da dirmi qualcos'altro?
T. Croce.
A. Sì, lo so, sull'altare.
T. Eh!
A. L'altare si deve vedere tutto dalla porta.
T. Ma ... non ha importanza.
A. Per il crocifisso, legno scuro?
T. Sì con una croce al centro, di ferro, che si veda dentro.
A. Sì, tutto d'accordo?
T. Sì, va bene così.

Comunicazione dell' 8.7.83, Quaderno 8, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Hai visto il prospetto della cappella?
T. Ottimo!
A. E il rosone? Carino!
T. Favola!
A. Non pensi che la porta sia un po' troppo alta?
T. Sì, non volevo dirtelo, però vedo che hai capito.
A. Magari ci faccio un solo scalino.
T. Eh!
A. Però è venuta carina....
T. .... Siamo in due.
A. Vuoi dire che siamo in due a pensarla così?
T. Eh!

Comunicazione del 25.7.83, Quaderno 8, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Tu ce l'hai portata? (Cristina, a vedere come verrà la nuova cappella),
T. Sì.
A. Le piace?
T. Sì ... oh!
A. Cosa c'è?

Materiale protetto da copyright

T. Vai a Pistoia.
A. Sì, voglio andarci.
T. Guarda l'altare d'argento.
A. In quale chiesa sta?
T. Duomo.
A. C'è qualcosa di te lì?
T. Mi piace.
A. Vuoi che faccio lo stesso altare alla cappella?
T. Osserva.
A. Va bene.
T. San Jacopo.
A. Devo cercarlo nel Duomo?
T. Lì.
A. Sull'altare?
T. Sì.

COMUNICAZIONE DEL 27.7.83, QUADERNO 8, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Mio corpo su.
A. Ci penso sempre. Poi metterò qualcosa che piace anche a Cri (Cristina).
T. Se mama riuscisse a dipingere ....
A. Vuoi dire dipingere voi tre?
T. Magari!
A. E poi vi mettiamo su una vetrata?
T. Difficile.
A. Magari nella cripta.
T. Viso di Cri.
A. Vuoi dire solo il suo viso?
T. Eh!
A. E voi tre dove vi mettiamo?
T. Rosone.... mama brava.

COMUNICAZIONE DEL 29.7.83, QUADERNO 8, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Quando vai al Duomo osserva bene.
A. Cosa? L'altare d'argento?
T. Sì, ma anche monumento cardinale Nicola Fortiguerri.
A. Perché?
T. ..... due erre ..... in basso.

Materiale protetto da copyright

A. Devo guardare in basso alla statua del cardinale?
T. Sì, basso.
A. Ci sarete tu e Cri lì sotto?
T. Sì, ma .....
A. Anche qualcos'altro.
T. Sì.
A. Lo capirò quando sarò lì?
T. Sì.
A. È molto emozionante!
T. Osserva bene.
A. A lungo?
T. Sì.
A. C'è qualche preghiera che dici spesso; o che ti può far piacere sentire?
T. Io dico sempre «Gesù, guarda mio fratello!».

COMUNICAZIONE DEL 3.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Mi accorgo che Gesù gradisce più le mie preghiere inventate che quelle che ci hanno insegnato.
T. Gesù accetta quelle sincere, capito!
A. Certo, quelle dette col cuore.
T. Senti, hai notato la differenza degli angioletti?
A. Uno piangeva.
T. Su...a Pistoia...
A. E qual era?
T. Bambina.
A. È una bambina?
T. Sì.
A. ... sono stato bene quel giorno a Pistoia.
T. Sfido io!
A. Perché è facile stare vicini a Dio, lì.
T. È accogliente.
A. Così vorrei fare la cappella, accogliente.
T. Ci sentiamo più vicini... camminiamo insieme...
A. Ho trovato tanti versi del Vangelo da metterci.
T. Faccio notare interessante.
A. C'è qualcosa che devo approfondire?
T. Non ti attaccare tanto alla vita sulla terra.

Materiale protetto da copyright

Alberto descrive un suo «vado su» in astrale.

Quaderno 10, del 6.9.83

Sono alla cappella. Chiamo Tino, mi fa vedere i particolari di come sarà, le colonne e la lapide. Poi viene Gesù e dice a Tino *(noi ci teniamo per mano)*: «È sempre una gioia per me vedere questi due fratelli. Cosa posso fare per voi?». Noi Gli chiediamo di fare luce su quanto è successo a Tino. Gesù risponde: «Non preoccupatevi per questo». Poi noi chiediamo di avere misericordia per tutti i nostri parenti. «Chiedete questo in mio nome e vi sarà dato», risponde Gesù. Io Gli dico che questo vale in cielo, ma sulla terra? Egli mi risponde: «Pensi forse che la volontà di Dio non abbia più potere sulla terra?».

Io mi scuso e Lui dice «Andate!». Insieme lo abbracciamo all'altezza delle gambe e andiamo al laghetto dove sono Cri e Pasquale.

Abbraccio anche loro, sono tutti molto belli. Poi torno giù.

Comunicazione del 7.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Sono stato da Gesù.
T. Sì.
A. Ha detto che bello vedere questi due fratelli!
T. Insieme.
A. Sentivo che eri lì vicino.....
T. ...anche il corpo ha la sua importanza.
A. Cosa?
T. Mi tiri su, veh!
A. Certo, Tino!
T. Sollievo.
A. Mi hai fatto vedere ieri sera i particolari delle colonne.
T. Sì. Non ho fatto niente...
A. Per la cappella?
T. No, vita terrena.
A. Sai che non sono le cose materiali che rimangono.
T. Almeno la cappella la facciamo insieme
A. Poi ci scriverò: «Costruita da Tino e Alberto.... e la data».
T. Da vedere.
A. Dici di mettere l'iscrizione in un posto dove si veda?
T. Sì.

Materiale protetto da copyright

A. Dentro o fuori?
T. Dentro.
A. Sarà una testimonianza per chi verrà dopo!
T. Capolavoro.

Comunicazione del 16.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Entro il mese presenterò il progetto.
T. Sì, basta iniziare.

Comunicazione del 17.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Hai visto la cappella? ... Che disegno!
T. Meraviglia.

Comunicazione del 16.12.83, Quaderno 13, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Ieri sono stato al camposanto.
T. Brividi di freddo.
A. Dici io?
T. Eh!... pensa lì sotto!
A. Ci ho pensato.
T. Beh! verrà, no?
A. Sì. Un po' di pazienza.

Comunicazione del 9.1.84, Quaderno 13, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Perché Gesù mi ha dato la rosa?
T. Simbolo.
A. Avevo pensato di metterla nella cappella, sulla tua tomba, il simbolo di due rose, anche quella mia.
T. Eh ! Siamo gli stessi.

Comunicazione del 23.5.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Eravamo insieme questa mattina? (In macchina verso il luogo della cappella).
T. Sì, hai volato, eh!

Materiale protetto da copyright

A. C'era anche Gesù al camposanto?
T. Ti abbiamo accompagnato... Cri emozionata per i fiori.
A. Li ho messi bene? Ho messo nel mazzolino per Cri una rosa rossa e una gialla. Ho fatto bene?
T. Sì, apposta si è emozionata.
A. Ma quella scaletta per scendere nella cripta?
T. Andrà bene...
A. Certo è un po' stretta.
T. Anche nonno ha notato.
A. Comunque non è un punto di grande passaggio.
T. Trasportare.
A. Cosa? Non capisco.
T. Nonno e nonna.
A. Allora li facciamo scendere dalla botola?
T. Ah! Non ci avevo pensato.
A. Allora per il buco al soffitto aspettiamo il 14 giugno? Lo facciamo più grande o va bene così?
T. Io penso che va bene.

(Il «buco» al soffitto della Cappella è il punto esatto dove il sole entra il 14 giugno per colpire la posizione dell'altare dove riposa il corpo di Tino).

Comunicazione del 2.10.87, Quaderno 36, *estratto.*
Tino - Alberto

T. La cappella come va?
A. Bene, devo passare dallo scultore. L'interno lo facciamo liscio?
T. Sì. Fatti vedere spesso...
A. Dallo scultore?
T. Sì. Io ci vado ma lui non nota la mia presenza.

Comunicazione del 24.4.88, Quaderno 38 , *estratto.*
Tino - Alberto

A. Mi hai accompagnato dallo scultore ieri?
T. Sì.
A. Visto che bella, messa insieme... (la cappella).
T. Capolavoro.
A. Con il nome tuo e di nonno!
T. Dovremo ringraziare. Però, riesce bene il lavoro!

Materiale protetto da copyright

A. Anche gli angioletti dell'altare riescono bene.
T. Belli. Mi piacciono un sacco. Lo sa zio che mi metti su?
A. Certo. Gliel'ho detto tempo fa.
T. È un tuo capolavoro, eh!
A. E di tutti quelli che ci hanno lavorato! Mi devi dire cosa scrivere sull'altare, il tuo nome e «Gesù Misericordioso»?
T. Eh, giusto! A Gesù devo tutto.
A. Lo so, Tino.

Comunicazione del 4.2.89, Quaderno 38, *estratto.*
Tino - Alberto
(Trasferimento dei Nonni dalla vecchia alla nuova cappella)

T. Attento ai nonni... a nonna Elisabetta!
A. Per il trasloco? La cassa di zinco è rovinata?
T. Non credo. Stai attento a lei. Sai, nella cassa dopo tanti anni...

Comunicazione del 13.2.89, Quaderno 38, *estratto.*
Tino - Alberto

T. ...Tiratemi su bene... mama!
A. Tino, mi devi aiutare.
T. Mi tirate su... cappella! Lo farete, veh! È tetro lì... (Allude alla cripta della vecchia cappella).

Comunicazione del 14.2.89, Quaderno 38, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Hanno portato la roba. (I pezzi della cappella da montare)
T. Fate presto, veh!
A. Abbi pazienza!
T. Ti sono grato eterno.

Comunicazione del 23.2.89, Quaderno 39, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Cappella... procede bene?
A. Sì.
T. Sarà presto. Nonno è contento.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 10.4.89, Quaderno 39, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Cosa scrivo sulla lapide?
T. «Gesù Misericordioso».
A. In latino?
T. Sì.
A. Vuoi che metto Tino o Agostino?
T. Tino. A te va?
A. Sì.
T. Andrà tutto bene.
A. Un po' di pazienza. È quasi tutto fatto.
T. Per me però... devo stare ancora lì.

21 maggio 1989

«Vado su»: vedo la nuova cappella nel buio cimitero. Una luce è dentro. Sull'altare è disteso Tino con la casacca bianca. Dall'alto, penetra su di lui una Luce. Intorno noto persone inginocchiate in preghiera.

Comunicazione del 21.5.89, Quaderno 39, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ieri «su», ho visto la cappella di notte. Tu eri disteso sull'altare, con la casacca bianca.
T. Non vedo l'ora. Capolavoro di mio fratello.
M. Un giorno racconterò questa storia.
T. Presto.

Mio «vado su» dell'8.2.89, Quaderno 39, *estratto*

Finalmente bacio Tino attraverso la cassa di noce. Vedo il suo viso, si solleva per venire incontro al mio. È orgoglioso della cappella, dice che più bella non si poteva fare. C'è il sole, la luna e l'aria in lei. Sono ai «Prati Verdi» dove nonna Elisabetta e nonno Agostino ci aspettano per ringraziarci. Io chiedo scusa se abbiamo un po' sballottato i loro corpi nel trasloco da una cappella all'altra. «Stiamo bene là sotto ora» dicono, «grazie ad Alberto e a Tino». Hanno la rosa. Tutti brindano per questa loro nuova dimora. Ci dicono che è una reggia.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 9.2.89, QUADERNO 39, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ieri ti ho baciato. Tu hai sollevato il viso dalla cassa chiusa e mi hai baciata.
T. Sì... finalmente! Ora tu stai bene?
M. Ora tocca a me (il libro).
T. Grazie a tutti, mama.
M. Sì.
T. Lo dici ad Alberto che sono fiero di lui. È stato sempre attento con me. Siete stupendi voi!
M. Ci vedremo ... nella casa nuova!
T. Capolavoro.
M. Ci sei entrato pelo pelo nella nicchia sotto l'altare.
T. Giusto giusto, mamona mia cara. Anche papà è contento.

COMUNICAZIONE DEL 9.2.89, QUADERNO 39, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Tino!
T. Finalmente!
A. Tutto bene?
T. Benissimo. Pelo ... eh!
A. Visto!
T. Sei stato sempre attento con me.
A. Anche troppo.
T. Sì, te ne sono grato. Ora sto benissimo.
A. Girato bene?
T. Sì.
A. Anche i nonni?
T. Sì, siamo contenti.
A. Dobbiamo ringraziare papà.
T. Povero papà e mama. Il Signore li ha ricompensati. Nonna Elisabetta non si è scomposta.
A. Incredibile.
T. Sei un genio.
A. Ma che dici!

Materiale protetto da copyright

LA DISCENDENZA DELLA ROSA

Nel piccolo paese della Valle dell'Aterno, la bianca dimora di Tino non è lontana dal luogo dove vissero i nostri avi, un'antica casa rosa che conserva ancora intatta l'ultima sua struttura, quella medioevale, ma il richiamo alla mente è di un'antichissima casa romana. Basse logge arcate sui due piani corrono su due lati della costruzione, mostrando lo spessore potente delle mura.

Un'alta recinzione in pietra parte dal cancello di ferro che lascia intravedere il vialetto d'accesso. Da un angolo accanto ad un nobile piccolo portale ormai in disuso, un grosso albero di fichi irrompe con i tortuosi rami facendosi posto fra il muro e la casa. Sembra molto vecchio. Piccoli frutti verde chiaro ancora punteggiano il fogliame di una tonalità verde più intenso. Sembrano palline da ping-pong. Viene voglia di allungare un braccio per assaggiarli. Ricordo che mamma parlava di questo albero già vecchio quando sua madre era fanciulla. Quanto potrebbe raccontare della nostra patriarcale famiglia questo tronco contorto!

È la casa più antica del paese, quella che rimase indenne anche dopo il terremoto del 1703 che distrusse tutto, meno la dimora degli antichi Rosa, l'antica chiesa di S. Stefano e il castello vicino su per la collina. Non sfoggiava molta grandezza nelle sue stanze, né mobili importanti. Furono certamente venduti, trafugati, portati altrove, un po' per la noncuranza di qualche parente, ma anche per necessità durante l'ultima guerra. Ormai che importanza può avere! Il segreto della storia rimane chiuso tra le sue spesse mura. Nel giardino, una porticina quasi nascosta si apre ancora con una grossa chiave pesante. Il suo legno senza più colore è logoro ma ancora al suo posto.

Entrando, una lampadina che si accende, quasi stona con i soffitti a volta di questa cantina secolare. Le parole di chi vi entra ne riecheggiano la voce quasi sacrilega in questo luogo che nessun restauro ha toccato da secoli. È interessante. I tre locali hanno archi ogivali contornati da sbiaditi affreschi, chissà di

Materiale protetto da copyright

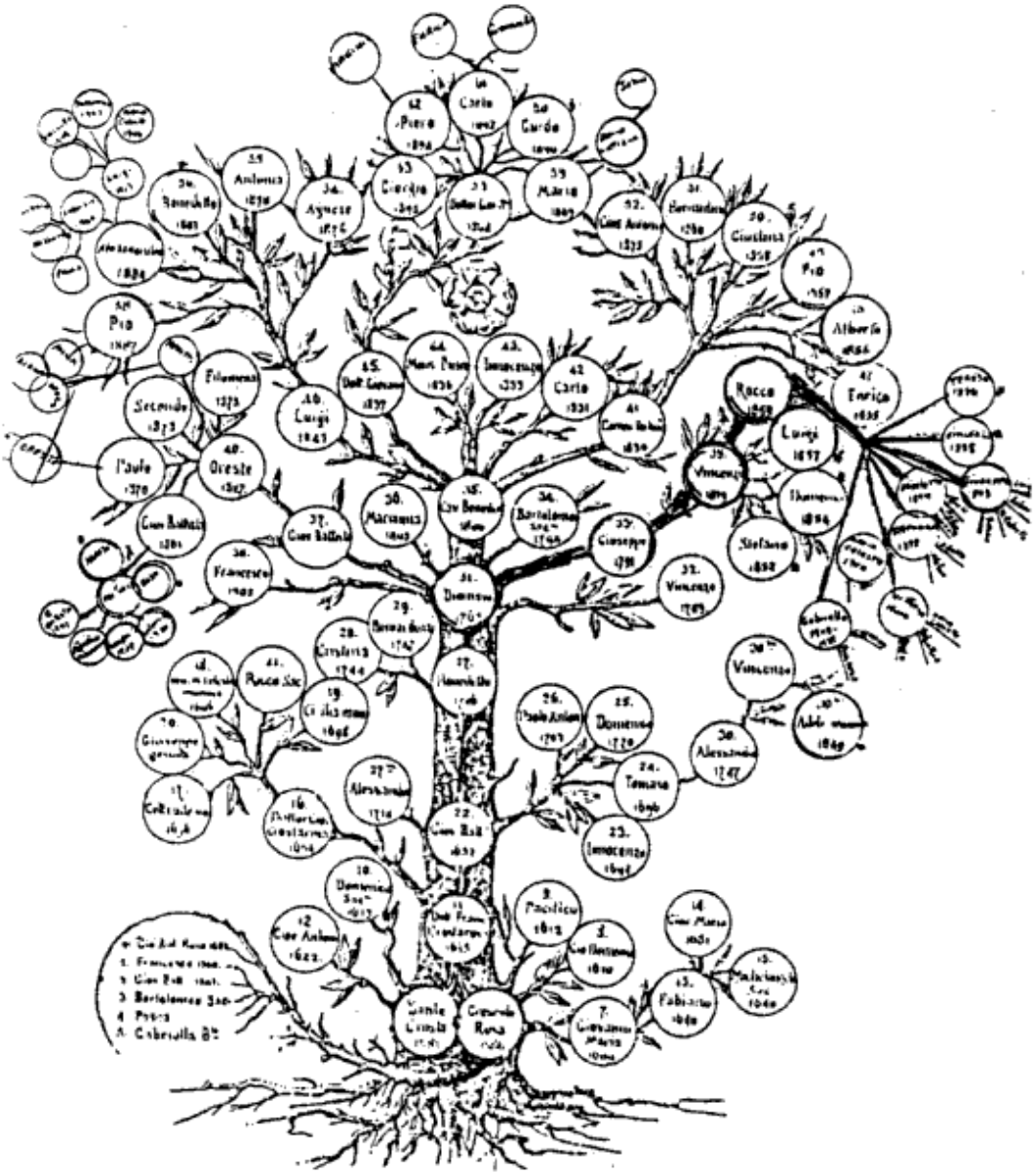
quanti secoli, certamente mai ritoccati. Chi avrebbe voluto farlo! Una cantina, con un enorme torchio per pigiare il mosto, un lungo braccio che grava su una grossa vite di legno per la spremitura del mosto nel bacino scavato nella pietra. Un'enorme botte, da tanto in disuso, ma tutto pulito come se fossero venuti ora a spazzare. Si percepisce una strana sensazione come se tutto là sotto sia ancora vivo.

Ma quasi tutto è dimenticato ormai, sbiaditi i ricordi che una volta i nonni narravano intorno al fuoco ai figlioletti incantati, fatti di famiglia di secoli passati raccontati come se fossero favole. Ma era tutto vero.

Quando tornai a questa terra dove tutti mi avevano considerata un'americana, in me ardeva ancora una brace, sopita ma non spenta. Spolvero allora i vecchi ricordi, cerco negli archivi, nella biblioteca e nei vicariati della vicina Aquila, e trovo quello che i nonni raccontavano e che mia madre ripete ancora oggi, che una volta cioè eravamo gente importante, altolocata nei vecchi tempi andati. Scopro che è vero, risale il nostro albero genealogico all'anno Mille. Uno per uno nei vecchi manoscritti ritrovo i blasoni, gli stemmi, i cavalieri. E quel racconto, tramandato dalle nonne su Goffredo di Buglione e l'amata Maria Adaide, figlia della nostra famiglia; la Terra Santa ed il bimbo riportato segretamente in questa casa a vivere tra loro, come uno di loro. Un segreto mai dimenticato. L'antica Gerusalemme vinta, poi mai più riconquistata... ma sono passati novecento anni e più ... a chi potrebbe importare che il grande condottiero passò di qui ancora giovane, quel giorno di Pentecoste dopo l'anno Mille e rimase incantato da quella fanciulla dai capelli rosso oro di questo casato? È da lui che si ebbe il nome Rosis da aggiungere a quello di Buczio, che poi divenne Rosa per poi trasformarsi ancora nel '500. Diedero generosamente alla Chiesa i propri figli, oltre alle loro ricchezze. Gente di profonda fede, schivi, con i loro segreti. Gabriella, Clarissa Beata del '400, con la stigmata al cuore. Giacomo Rosa, Beato, sepolto in Collemaggio. La Venerabile Suor Maria Celeste, mistica del '700 fondatrice dell'Ordine Contemplativo delle Redentoriste.

In una stanza della vecchia casa, un ritratto un po' tarlato, è l'immagine di una suora in abito vermiglio e blu. Sul suo viso austero un certo non so che della mia bella mamma. Si somigliano. Ecco come dall'anno 1696 tornano a fiorire gli stessi lineamenti. I geni lavorano per noi in silenzio, per riesplodere di

Materiale protetto da copyright

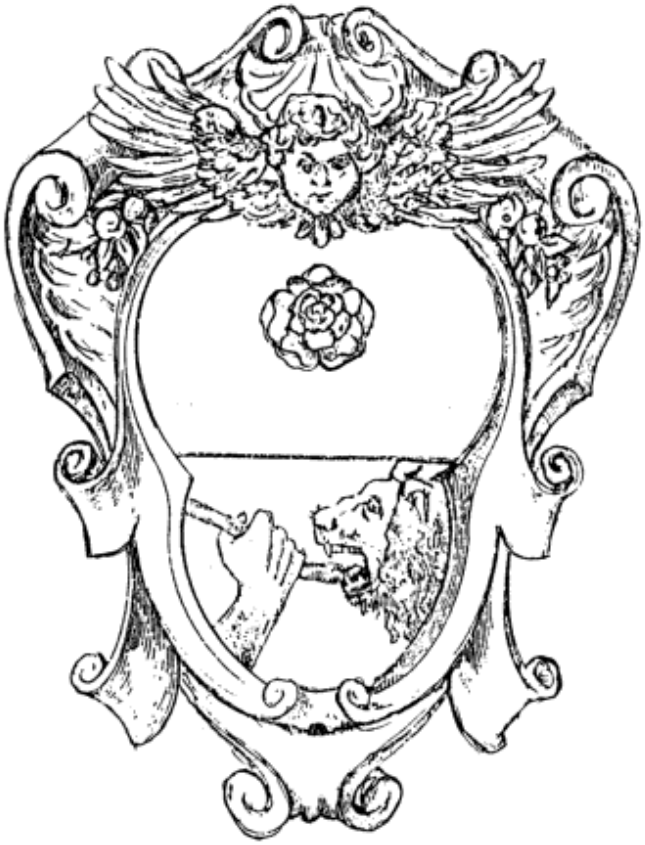


Albero genealogico delle famiglie Crosta e Rosa

volta in volta non soltanto nel fisico, nel carattere, ma anche nella spiritualità. Era dunque il lavorio della discendenza, dei geni, quello che in terra provava Agostino, il mio Tino? Era un fatto di cromosomi ereditati da questa famiglia da parte delle nonne, sia materna che paterna? Si parla del riformarsi della Rosa .... lo si lascia intuire.

Le buone suore dell'Ordine Contemplativo delle Redentoriste, fondato da Suor Maria Celeste della famiglia Rosa, tengono viva la discendenza. Io mi chiamo come lei, Maria Celeste, anche se a volte sento di avere ben poco di celestiale. Ho un tem-

Materiale protetto da copyright



Il blasone familiare

peramento vivace; fin da bambina, mi nascondevo per correre sotto quella quercia, in terra lontana, a spostare con la manina il muschio che copriva il santino con su il Santo Bambino. Facevo una breve preghiera, poi ricoprivo il tutto e tornavo dalla mamma che mi cercava un po' affannata. Quel santino sarà ancora lì, sotto le fronde gialle nel bosco del Long Island? Qualche volta ci penso, sono ricordi di tanto tempo fa, non era ancora fuoco, ma si risvegliava in me il senso del divino. Ma Dio mi volle per un altro compito.

Non so perché racconto queste cose. È la storia di Tino che voglio raccontare, ma è come l'albero che sviluppa radici profonde per poter vivere. Così sono le radici di mio figlio, questo luogo, la nostra gente, e forse, il destino.

Qui, su per la stradina verso il colle, è l'antica chiesa di Santo Stefano, del '200. Nulla di grande, ma ben conservata. A destra, un imponente altare; manca l'antico crocifisso, ma ai lati c'è lo stemma di famiglia, una rosa a cinque petali lo divide, con un orso che tenta di divorare il braccio di un uomo che gli si oppone. Non vi abbiamo mai dato importanza, eppure ne

Materiale protetto da copyright

avrà. Nei manoscritti si parla dell'antico fattaccio del '600, come una faida, in cui furono uccisi i figli della famiglia da un casato amico. C'era un affresco in Santo Stefano che riproduceva questa tragedia, destinata a ripetersi, dicono, in determinate generazioni, come una maledizione. Tino ha interrotto questa catena di odio con il suo perdono? Ne sono convinta.

L'imponente altare sulla destra ci appartiene, i nostri antenati venivano sepolti qui una volta, dentro la chiesa. Un'antica lapide sul pavimento riporta, scritti in latino, i loro nomi. Sono antenati del '500, ancora lì sepolti.

Gli affreschi rappresentano scene del '300, ma la chiesa è di molto anteriore. Una volta questa gente nostra era importante. Ma il trascorrere dei secoli indebolisce la stirpe. Di loro già si parla fin dall'anno Mille, al tempo delle crociate. Si parla del grande Goffredo, di Gerusalemme da lui conquistata. Gli antenati furono presenti in quel luogo santo. Ebbero segni divini, ebbero figli di grande levatura spirituale. Poi, attraverso le generazioni, di tutte le antiche proprietà ne rimase ben poco, ma un passato glorioso non muore del tutto. Infatti, tutto vero! Quando andai ad indagare fra i polverosi volumi d'archivio, scoprii che era tutto vero.

Mia madre raccontava di una vetusta cassapanca. Da bimbi di nascosto ci giocavano a dire la messa, innocenti creature; la mamma indaffarata non si accorgeva che trafficavano nella cassa proibita, quasi una reliquia di famiglia, tanto era vecchia. Al suo esterno dipinti ovali di visi di santi o antichi prelati, non ricorda bene.

Ormai di tutto ciò non si trova più niente. Spariti con la cassa sono antichi rotoli e pergamene, chissà quanto importanti. Ho ritrovato soltanto qualche libro antico, tarlato, scritto su pelle di pecora, datato fine '500. All'Aquila fu fondata una delle prime tipografie, trapiantate dalla Germania, di un certo allievo dell'inventore della stampa. Penso che questo libro tarlato fosse uno dei primi stampati proprio in quel luogo. Dovrei accertarmene.

Nella borsetta conservo sempre un santino dal quale sorride il viso di un bel frate in abito francescano, ancora giovane e con quella certa luce propria di chi vive una profonda vita interiore. Forse un po' mi somiglia in quel modo di guardare lontano, come spesso faccio io. È Salvatore, lo zio frate Salvatore, che affrontò il martirio quando si rifiutò di rinunciare alla sua

Materiale protetto da copyright

fede per aver salva la vita. Missionario in Terra Santa e poi in Turchia. Spesso scriveva al nipote, Benny, mio padre, e questa foto sul santino fu l'ultima che inviò prima di partire lontano. «Vado in missione, chissà se ci incontreremo ancora ». Lo esortava alla fede, e Benny seppe bene come fare per non dimenticarlo.

Da una vecchia villa bianca, sempre lì in paese, un lontano giorno lo zio frate partì. Un piccolo baule sulle spalle, un abbraccio ai genitori, al fratello che era mio nonno e a quel bimbetto di Benny che lo tenne sempre nel cuore. «Vado a farmi frate!», non disse altro a tavola, quel giorno, e deciso andò per la sua via, seguendo Francesco, anche nella morte, insieme ai martiri dell'epoca anticlericale del 1920 in Turchia.

Nel 1925, nonno Benny trovò all'esposizione missionaria in Vaticano, un enorme quadro che ricordava un arabo che sparava ad un frate che lo benediceva. Per terra altri morti, e tanti bambini che fuggivano. Salvatore volle benedire chi l'uccideva! L'ultimo atto della sua vita il perdono. Si è aperta per lui la causa di beatificazione, chi vuole può rivolgersi a San Francesco a Ripa in Roma. Chissà.... fa parte dei cromosomi di famiglia questo perdonare?

Tino, dal luogo dove Dio lo ha condotto, accanto agli altri del passato, ci ha rivelato la sua stirpe, la nostra stirpe, il fiume sotterraneo che riaffiora, e questa volta, forse, per non nascondersi più. È la comunione dei Santi in Cielo, come dicono le Scritture, è l'Unita del Tutto, chissà!

Ogni cosa si ripete nella storia. Il giovane corpo di Tino sotto il bianco altare era forse programmato al sacrificio fin dalla nascita. Per questo avevo notato il suo carattere schivo, il suo starsene appartato dalle cose che lo circondavano, già da piccolo. Eh sì, Tino, quel senso del trascendente lo aveva al massimo. Come avrebbe potuto lui sfuggire alla sua croce e alla sua rosa?

Ecco! Il crocifisso di ceramica appeso al muro nella sua stanza. Tino dodicenne aveva plasmato quel Cristo a sua immagine e somiglianza. Sì, gli somigliava. Senza saperlo, aveva plasmato la sua stessa croce, tanto tempo prima che il male del mondo ve lo immolasse.

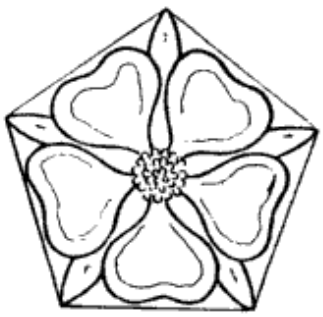
Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 28.11.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Come mai Gesù ha scelto la nostra famiglia?
T. Lui sa perché. È già da tanto.
A. Prima che nascessimo noi?
T. Sì, non ti sembra?

Comunicazione del 5.11.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Gesù mi ha messo la corona di Lorena, (in un mio «vado su»).
T. Sì, la devi portare.
M. Anche L. figlio della Rosa? (L.: un personaggio da rimanere anonimo).
T. Figlio di Dio.
M. Deve cominciare a spiegare ad Alberto?
T. Lo farà quando Alberto sarà pronto.
M. Questa corona di Lorena ha a che fare con il Santo Graal?
T. Un po'.
M. Ha qualcosa a che fare con i Merovingi e Dagoberto?
T. Lo saprai andando avanti.
M. Quelle cose che io immaginavo da bambina erano cose passate o da venire?
T. Da venire.
M. Questo è successo (la morte di Tino) *perché Gesù voleva che tu dal Cielo guidassi giù tuo fratello?*
T. Eh!
M. Il dolore di aver perduto chi amiamo a volte ci impedisce di capire lo scopo di Dio, lontano e globale.
T. Prendetevi per mano e andate avanti.



Materiale protetto da copyright

Il cielo

Materiale protetto da copyright

Le «impronte» lasciate da Tino sul suo letto per manifestare la sua presenza

La cagnetta Mirka, che ora va a trovare Tino in astrale

Materiale protetto da copyright

LA BIANCA FIGURA

«Sono il tuo Gesù!». Per tutta la sua giovane vita Tino ebbe rapide visioni della «Figura Bianca», come lui la chiamava, quell'Uomo antico con la lunga veste bianca che lo osservava silenzioso durante la sua giornata.

Era un bimbo che giocava con la ghiaia ai giardinetti quando, alzando gli occhi, vide che lo osservava e gli sorrideva. Non disse nulla, pensando che fosse una cosa normale. Poi una sera ebbe una terribile visione. Gridò forte, e io accorsi a tranquillizzarlo: era stato un brutto sogno? No, lui sapeva di non aver sognato perché era sveglio. Vide Gesù che moriva sulla croce. Fu terrificante e gridò. E le visioni non lo lasciarono più, lo seguirono per tutta la vita.

Nei momenti più inaspettati alzava gli occhi e ... un breve flash ... quella Figura Bianca, poi più nulla. Si accorgeva che i compagni non sembravano notarlo, neppure Alberto, perché continuava a giocare. Ma lui la vedeva e crescendo cominciò a vedere altre cose. Era come trovarsi in un altro luogo, non capiva cosa gli stesse succedendo, né perché accadesse soltanto a lui.

Una volta alla Vigna chiese al cugino: «Non lo vedi quello lì?». Lui gli rise in faccia: «Che sei scemo?». Allora aveva tredici anni e rimase tanto turbato da quella risposta, e non ne parlò più per paura che lo credessero un po' pazzo. Si portò dietro quella croce. Voleva essere un ragazzo qualsiasi, ma lui aveva «questo». Noi conoscemmo tali particolari della sua vita solo dopo, dalle sue comunicazioni.

Comunicazione del 25.5.83, Quaderno 6, *estratto.*
Tino - Maria

M. Quando si muore vecchi?
T. Basta la fede.
M. Non basta, vero? Ci vogliono anche le buone azioni?
T. Essere cristiani.
M. Vorrei tornare alla fede che avevo da bambina!... Sai, ho visto Gesù.

Materiale protetto da copyright

T. Lui ti vede ... Nonno Benny non vuole.
M. Che cosa?
T. Che tu piangi.
M. Tu hai sofferto perché eri diverso, non il solito?
T. Mah! Si va in Cielo soffrendo.

Grande fu la mia sorpresa quando un giorno, al tavolo, Alberto affermò di avere avuto anche lui, da bambino, la stessa visione del Cristo morente sulla croce, e questo circa alla stessa età di Tino. Anche lui mi aveva chiamata terrorizzato, ma soltanto ora, comunicando con il fratello, il ricordo gli era tornato alla mente.

Il Cristo sofferente restò come una particolare devozione per tutta la loro vita. In chiesa era sempre vicino alla croce che i due fratelli si fermavano in preghiera. Anche durante i nostri colloqui si parlava spesso di Cristo, di come furono le sue sofferenze per redimere l'uomo. La Sua morte fu la liberazione dell'uomo-Dio. E Gesù che soffre in croce diventa il simbolo chiave del contatto. In seguito nei «vado su» che compimmo nel mondo di Tino, Cristo in croce resterà il punto ove veniamo condotti prima di procedere altrove.

È il punto di riferimento costante per tutti noi, per Tino in particolare, nell'arco della sua breve vita terrena e oltre questo fuggevole arco di tempo. Una conseguenza logica di fatti: una vita trascorsa nella «coscienza cristica», un ritrovarsi quindi, oltre la vita, in una «dimensione cristica».

Imparammo così che lo stato di coscienza pre-morte è quello che fornisce all'anima lo stato di coscienza post-morte, cioè lo stadio o il livello nel quale, dopo il trapasso, si troverà ad iniziare il suo nuovo cammino.

Come si possono spiegare le visioni di Tino fanciullo? Come spiegare che in prima media, durante una lezione di applicazione pratica, lui era stato l'unico a modellare con l'argilla una croce? Non aveva nessun talento artistico e, assorto nei suoi pensieri, fece l'immagine di Cristo crocifisso con delle lunghe gambe e un corpo snello e longilineo, e il viso lungo che, senza volerlo, assomigliava al suo. L'aveva poi ritrovato nel suo armadio dopo tanti anni, dimenticato dietro un cassetto. Volle portarlo con sé alla Vigna, mai pensando che quel Crocifisso sarebbe stato messo sul suo letto di morte. Come se tutto fosse stato programmato già da allora.

Materiale protetto da copyright

Sono triste e dispiaciuta nell'ammettere che non avevo mai saputo di queste sue esperienze. Non ricordavo più l'episodio di quel suo brutto sogno da bambino e certo non avevo mai saputo che non fosse stato un sogno, ma qualcosa di diverso. Simili possibilità non mi avevano mai sfiorata.

Lo vedevo che cercava spesso di rimanere solo con i suoi pensieri, un po' introverso. Io me ne addoloravo, pensavo che soffrisse. Qualche giorno prima della sua morte ero entrata nella sua camera senza bussare. Rimasi immobile vedendo che Tino era in piedi in fondo al letto, il viso illuminato da una luce interiore, lo sguardo rapito rivolto verso il quadro della Madonna al capezzale. Era completamente assente da quanto lo circondava, come in estasi. Allora mi ritirai sgomenta, colpita dal viso di mio figlio. Il cuore mi batteva forte, non sapevo cosa pensare. Ma Tino si riebbe subito, tornò in sé. Io non gli chiesi spiegazioni, né lui me ne dette alcuna. Ma rimasi profondamente turbata. Nelle comunicazioni, mi spiegò che in quel momento vide il «Luogo».

A Philadelphia, all'età di dodici anni, ebbi anch'io un'esperienza simile. Con l'ingenuità di quell'età, stavo facendo la mia preghierina prima di Natale. Mi mancavano i soldi per comprare tutti i regali per i miei familiari.

Simile alla statua in parrocchia, ebbi la visione del Sacro Cuore. Era bellissimo, colori meravigliosi, «vedevo» gli atomi e le molecole di cui erano fatte le sue vesti. La Figura mi disse di aprire l'armadio a muro, ché lì avrei trovato quello di cui avevo bisogno. Saltai dal letto, accesi la luce per aprire l'armadio, e in bella mostra sul ripiano, trovai una busta che conteneva i cinque dollari smarriti anni prima.

Comunicazione del 15.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Parliamo di Gesù. Com'è? Come il Sacro Cuore dei miei sogni?
T. Meraviglioso!
M. Tu lo vedi come lo vidi allora?
T. Sì.
M. Dei Santi, quali sono più vicini a Gesù?
T. Francesco ... Antonio...

Materiale protetto da copyright

M. Scommetto che ti tieni nell'ombra un po' impacciato. Però Lui ti vede.
T. Sorride.
M. E tu sei felice quando ti sorride?
T. Non mi sento abbandonato.

COMUNICAZIONE DEL 27.1.83, QUADERNO 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, qual è lo scopo tuo lassù?
T. Pregare per voi sulla terra.
M. Sei alla presenza di Dio?
T. Mi è stato ordinato.
M. Io so pregare?
T. No mama.
M. Come devo pregare?
T. Pensare a Dio.
M. Come devo pensare a Dio?
T. Tenendolo dentro di te, nel tuo animo.
M. Fare della nostra vita una lunga preghiera?
T. Esatto.

COMUNICAZIONE DELL'1.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Alberto

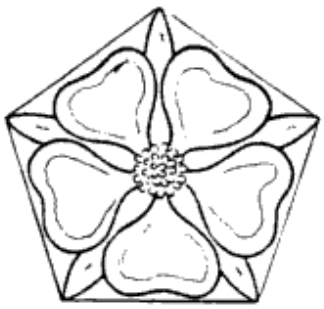
T. Ciao.
A. Come stai?
T. Bene.
A. Eri pronto, hai risposto subito.
T. Aspettavo.
A. Mi vuoi dire qualcosa?
T. Come va?
A. Abbastanza bene, credo.
T. Ti sento giù...
A. Come?
T. Morale.
A. Ti vorrei dire tante cose.
T. Forza!
A. Vuoi dire tu intanto qualcosa?
T. ... Vedi come siamo deboli ...
A. Cosa dobbiamo fare per essere meno deboli?
T. Credere nella vita e in Dio.

Materiale protetto da copyright

E l'Energia di Cristo, suo Figlio, inviato a noi piccoli figli della terra per la nostra redenzione e resurrezione, è come un'ala protettrice che si distende ovunque, immensa e salvifica per chi vuole sentirla come tale. Ne è garante il nostro libero arbitrio, che Dio non dà ordini, dà solo consigli. Ma la sua ala ci ricopre tutti, nessuno escluso, in ogni momento. Attraverso Cristo, Egli è Onnipresente.

Comunicazione del 18.5.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Maria

M. Lassù voi potete essere in più punti contemporaneamente?
T. Noi no.
M. Però Gesù sì?
T. Sì, Lui può!



Materiale protetto da copyright

IL LUOGO

Lo scopo del vivere e del morire è meritare, sempre nel libero arbitrio, la vicinanza di Dio. Ma Tino ci comunica che la parola «morte» è impropria, perché non esiste la morte come la intendiamo noi: è soltanto trapassare dallo stato materiale in quello stato dove il nostro corpo non materiale continua a vivere dopo la cosiddetta morte. Sì, essa è pertinente soltanto alla materia che deve seguire le leggi della terra, cioè nascere, vivere e morire. Ma quello che ci dà la scintilla-vita, la parte divina in noi, la particella-Dio, non soggetta a leggi materiali, continua ad esistere dopo la morte.

L'uomo non percepisce i vari corpi che sono in lui, perciò non può vedere che si staccano dal corpo di materia appena questo ritorna alla materia, cioè alla terra, e vagano intorno ad esso per un certo periodo, per essere portati infine, se pronti, verso il primo stadio, quel livello dell'essere dove l'anima deve imparare a lasciarsi dietro i ricordi terreni, lasciarli coscientemente, sempre in virtù del libero arbitrio, per la volontà di seguire finalmente Dio, la Luce, verso luoghi più elevati. Questo è lo scopo reale del vivere e del morire.

Erano passati circa novanta giorni dalla sua morte quando, un martedì sera, mentre da sola seguivo un programma alla televisione, un grido mi uscì dalla gola: «avevo visto» Tino. Si stava svegliando in me il contatto tra il corpo materiale e l'altro mio corpo, stavo cominciando a programmarmi per accedere a quel canale che mi avrebbe portata a lui. In quell'attimo, lo vidi, non sullo schermo del televisore, ma come una proiezione fatta sul muro accanto all'apparecchio. Vidi Tino che veniva portato dal livello terra, dove aveva vagato dopo il suo trapasso, al livello del giudizio.

Era rimasto per circa tre mesi intorno a noi, nei luoghi dove era vissuto; il suo corpo materiale sepolto. Noi siamo circondati dalle loro presenze, ci comunicò Tino, dalla loro dimensione non visibile ai nostri sensi limitati. È una vera angoscia ve-

Materiale protetto da copyright

derci e seguirci, cercando di carpire la nostra attenzione senza riuscirvi. È terribile! Per Tino furono i momenti peggiori.

Ci dice che non per tutti i trapassati è così drammatico. Lui era solo, nessuno lo aspettava di là. Si deve passare quel periodo raggiunto lo stato incorporeo da quello materiale, restando nel livello terra-non terra, con sofferenze davvero grandi. Tutti i possessori del corpo devono sciorinare residui di materia prima di poter continuare per la strada verso la Luce. Il guaio peggiore è la solitudine.

Poi vennero «Esseri» di alto grado spirituale, ai quali era stato ordinato di andare da lui per condurlo finalmente al «Luogo». Ora questa è una delle sue missioni, scendere per prelevare un'anima in arrivo al consiglio di Dio. Ma allora toccò a Tino, e aveva una grande paura. Aveva passato lunghi giorni a ricordare la sua vita con noi, la sua fanciullezza, la visione della Figura Bianca, il suo Gesù che gli appariva fin dalla più tenera età.

Distaccatosi dal livello ancora terreno, Tino aveva raggiunto, diciamo, un primo livello; qui una breve sosta per il giudizio, quindi, scavalcando tutti gli altri livelli, secondo e terzo, si era trovato in quello ultimo, i Prati Verdi, alle soglie del Paradiso.

Attraverso le nostre comunicazioni sappiamo che ogni livello è un mondo a sé, diviso a sua volta in vari stadi che si elevano man mano che si diventa più spirituali. Ci si alleggerisce del corpo astrale, lasciandolo dietro e si prosegue con quello mentale. Si rimane infine con uno spirito leggero. È ancora con il libero arbitrio che ogni anima possiede sempre, anche dopo il trapasso, che si deve scegliere se seguire Dio, la Luce, l'Energia pensante massima, Colui che tutto avvolge e tutto possiede, Colui di cui ogni anima è una infinitesima particella. Difficile spiegare! Tino non trova parole adatte per descrivere l'Essere Supremo. Ricorre all'aneddoto di Sant'Agostino e il bimbo in riva al mare: non si può mettere tutta la conoscenza divina nella mente dell'uomo, come non si può racchiudere il mare in un buco scavato nella sabbia.

Tino continua le spiegazioni sui livelli che conducono verso il massimo, il Paradiso. Alcuni restano nel medesimo punto di elevazione spirituale per lunghissimo tempo senza proseguire: prima devono «voler seguire» Dio. Chi si ribella alla morte, anche dopo il giudizio, non è pronto a proseguire il cammino. Al-

Materiale protetto da copyright

berto chiede cosa succede a chi non crede in Dio. Tino risponde: «Deve ricredersi!».

Non sempre gli è facile spiegarci ogni cosa, perché la dimensione dell'oltre materia ha varie sfaccettature in più dei nostri cinque sensi terreni, così limitati.

Da queste sue comunicazioni ci giungono notizie più dettagliate.

Comunicazione del 29.1.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino dove sei tu ora è il massimo del livello dove può arrivare uno di noi?
T. No, c'è ancora più alto, dove c'è Cristo.
M. Gli Angeli, li hai mai visti?
T. Sì, intorno a noi.
M. Tino, tu stai con i Santi, i Santi del calendario, Sant'Antonio, San Giuseppe...
T. Sì, quasi.
M. Perché gli altri non riescono ad arrivare dove sei tu?
T. Devono espiare i loro peccati.
M. Allora tu avevi poco peccato su questa terra?
T. Dio mi ha capito e perdonato.
M. Perché ora riusciamo a comunicare meglio?
T. Abbiamo stabilito una certa tranquillità.
M. Si può arrivare più in alto di dove sei tu?
T. Sì, piano piano.
M. Tutti quelli che muoiono arrivano al tuo livello.
T. No.

Comunicazione del 12.2.83, Quaderno 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Parlaci di te, di quello che fai lassù.
T. Penso ... e ascolto Gesù.
M. Dicci ancora qualcosa.
T. Sono giù...
M. Cosa c'è oltre il cielo... Il Paradiso?
T. Devo espiare per il Paradiso.
M. Come si fa ad espiare?
T. Sopportare le tristezze.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 4.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Dove era andato Pasquale?
T. Giù, più basso.
M. A fare cosa?
T. Missione.
M. Che missione?
T. Gesù lo comanda.
M. Anche tu le hai fatte?
T. Sì, insieme a Pasquale.
M. Puoi dirci quali missioni?
T. Aiuto a salire.
M. Puoi darci altre risposte?
T. Sì, non tutto.
M. Questa gente che aiuti è appena morta?
T. Aiutiamo a salire.
M. Come li aiuti a salire?
T. Beh, fatica spiegare...
M. A che livelli siete scesi per aiutare?
T. Primo livello.
M. Che differenza c'è fra il tuo livello e il Paradiso?
T. Poco.
M. Tutti i Santi del calendario a che livello stanno?
T. Dove sto io.
M. Tutti i Santi hanno la possibilità di andare e tornare dal Paradiso?
T. Sì.
M. Ma tu ancora non ce l'hai?
T. No.
M. Quando andrai in Paradiso potrai ancora metterti in contatto con noi?
T. Dipende, non so.
M. Quanti livelli ci sono dopo morti?
T. Quattro, poi Paradiso.
M. Quello che chiamiamo Purgatorio che livello è?
T. Secondo.
M. Appena morti... quando si vaga...
T. Terribile!
M. L'Inferno è uno di questi livelli?
T. No.

Materiale protetto da copyright

M. Esiste un Inferno da dove non si può uscire?
T. No. (Tino non dà altre spiegazioni sull'Inferno).
M. Allora?
T. Tutti vengono condannati secondo i peccati commessi.

Comunicazione del 9.3.83, Quaderno 2, *estratto*
Tino - Maria

M. Quando ti ho visto salire in Cielo quel martedì sera, a quale stadio sei andato?
T. Quarto.
M. Sei andato dal primo al quarto senza passare dal secondo e dal terzo...
T. Sì.
M. Eri stato giudicato allora?
T. Sì.
M. Dunque non si viene giudicati appena morti?
T. Al primo.
M. Chi giudica?
T. Gesù e i suoi servi.
M. Tu saresti un servo di Gesù?
T. Ancora no.
M. Ma per passare dal primo al secondo livello chi va a prendere le anime?
T. Terzo.
M. Quando tu andrai in Paradiso verranno a prendere anche te e Pasquale?
T. Sì.
M. Come si chiamano?
T. Non so.
M. Noi in terra come li conosciamo, con quale termine?
T. Discepoli.

Comunicazione del 18.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Quando scendete, per esempio alla Vigna, incontrate spiriti?
T. Sì.
A. E loro che fanno?
T. Ci guardano.
A. Ma intorno a voi in quel momento, che paesaggio c'è?

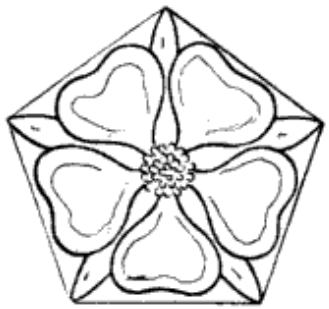
Materiale protetto da copyright

cantevoli, come i suoni della scala musicale che si sentono quando si premono i tasti dei telefoni a pulsante. Pensieri-suoni, colori-suoni, movimenti-suoni! Immenso infinito come l'oltre spazio-tempo-materia, di un azzurro profondo e chiaro insieme. Mutevole. Nello sfiorarsi, ogni anima comunica con l'altra attraverso il solo pensiero, e diventa dimensionale al proprio desiderio senza peraltro infrangere lo spazio altrui.

Abbagliato, Tino si tiene in disparte, non sapendo come muoversi, come formare e comunicare i propri pensieri. Deve imparare. Come? Sembrano tutti così consapevoli delle loro energie. Come hanno fatto? Grande è il suo smarrimento nel trovarsi, all'improvviso, dopo tante sofferenze, in questa infinita beatitudine, senza capire perché gli sia permesso entrare in un simile mondo.

Comunicazione del 21.11.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. L'aldilà è intorno a noi sulla terra?
T. No.
M. È un sistema nell'Universo?
T. Sì, chiamato stella della nostra gioia.
M. Tutti i trapassati vanno lì?
T. Sì.
M. Anche da altri pianeti?
T. No.
M. Solo dalla terra?
T. Sì.



Materiale protetto da copyright

PASQUALE

COMUNICAZIONE DEL 3.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Come trovi Pasquale? Perché soffri quando è lontano?
T. È simile a me.
M. Ti trovi bene come carattere?
T. Molto.
M. Aveva la tua stessa età quando è morto?
T. No.
M. Era più vecchio?
T. Come papà.
M. È come un padre per te?
T. Mi guida.
M. Allora è come un angelo custode mandato per guidarti alla tua morte?
T. Sì, mi ha congiunto a Gesù.
M. È stato lui a portarti più in alto a Gesù?
T. È stato lui, mi ha condotto per mano a Lui.
M. Cosa ti ha detto Gesù quando l'hai visto per la prima volta?
T. La mano sulla spalla.
M. Gesù ti ha accolto subito con amore e affetto?
T. Sì.
M. Quando ti ho visto salire in Cielo quel martedì, chi ti ha accolto subito lassù?
T. Pasquale.

Una lunga casacca con un cordone alla vita, un buon sorriso appena accennato e una luce paterna negli occhi scuri.
Sul petto gli brilla una Croce d'argento.

COMUNICAZIONE DELL'8.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Anche Pasquale era bello con la mantella e la Croce d'argento.

Materiale protetto da copyright

T. Ma la sua Croce gliel'ha data Gesù.
M. A tutti i preti o soltanto a lui?
T. A lui, ma non posso dirti perché.

È la guida spirituale di Tino, messa al suo fianco dalla Provvidenza da quando lui era poco più che adolescente. Lo conferma il colloquio del 12.9.84, in cui Tino ci racconta del suo primo viaggio in astrale all'età di sedici anni.

Pasquale ha un'aria familiare, da buon amico rassicurante. Ce lo conferma un sogno di Rina.

Comunicazione del 30.3.83, Quaderno 3, *estratto*
Tino - Maria

M. Pasquale è come lo descrive Rina? (Nel sogno Rina lo ha visto come un uomo di bassa statura, ben piazzato, un po' di pancetta, il viso tondo).
T. Più o meno.
M. Voglio bene al tuo Pasquale, un abbraccio!
T. Dirò.
M. Oggi ho comprato due rose gialle, una per Pasquale.
T. Grazie.

Ancora una comunicazione sull'aspetto «fisico» di Pasquale, svoltasi fra Tino e Alberto.

Comunicazione del 2.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Sabato Santo
Tino - Alberto

A. Tino, ti vorrei fare una domanda un po' stupida: hai mai dei momenti in cui ti annoi?
T. Dei momenti vuoti.
A. Solo momenti?
T. Oh, sì!
A. Pasquale ha per te una fisionomia umana o no?
T. Padre.
A. Padre come sacerdote o «padre»?
T. Padre, ora.
A. Ma Pasquale ha per te un aspetto corporeo, mi capisci?
T. No, non capisco.

Materiale protetto da copyright

A. Ha una fisionomia umana lui, come te?
T. Sì.

Dopo il trapasso, Tino lo rivede nel livello che ha seguito la sua prima drammatica dimensione post-morte. Da prima Pasquale si è limitato a seguirlo in silenzio, ma la sua aria di buon amico, un atteggiamento quasi paterno, una particolare vibrazione d'amore che emana da lui, fanno sentire Tino come protetto, non più tanto solo. Si è limitato a dire che si chiama Pasquale, che era stato sacerdote in un paesino dell'Italia del nord. Non altro. Tino gli è stato assegnato per addestrarlo all'uso delle sue nuove energie. Capisce che il giovane è salito troppo in fretta, ha sostato troppo poco nei livelli inferiori per essere preparato a tanta improvvisa elevazione del suo spirito. Sa che è raro raggiungere così presto tale dimensione. Dunque, questo è un giovane prediletto da Gesù. Lui è lusingato di essere stato scelto come sua guida. Lo considera un onore, e vuole fare un buon lavoro. Ci tiene.

Tino ha il grave problema della sua morte equivocata. La disperazione della sua famiglia nel crederlo un suicida lo fa ancora soffrire. Pasquale allora lo incoraggia ad inoltrare una supplica a Gesù perché si faccia luce su ciò che realmente è accaduto. Si mise dunque in lista, come si suol dire, per la supplica. Aveva una grande soggezione ad inoltrare una simile richiesta, non era permesso comunicare con il mondo appena lasciato, e lui era rimasto un incorreggibile timido.

Pasquale intanto gli aveva fatto indossare la tunica bianca delle anime elevate. A questo livello si lascia l'abbigliamento terreno per indossare sui corpi impalpabili un candido involucro. Poi una mantellina che gli sfiora il gomito. Altri non l'avevano. Tino si chiese perché gli toccasse quel privilegio, Pasquale gli spiegò che era «un prediletto di Gesù». Era come un segno speciale.

Ma fu la Madre di Dio ad intercedere per Tino presso il Figlio suo. Aveva ascoltato Tino e Lei, sempre buona Madre di tutti, volle aiutarlo.

Tino racconta nei suoi dialoghi che Gesù non può dire di no a sua Madre ... e permise quindi che lui trovasse il modo di comunicare la verità della sua morte, «Ma soltanto a tua madre» gli disse Gesù, «soltanto a tua madre!».

Materiale protetto da copyright

A Tino non interessava cosa pensassero gli altri in terra. Era quello che poteva pensare sua madre che gli procurava dolore. Doveva trovare il modo di farle sapere la verità e farle capire che voleva stabilire un contatto con lei. Nessuno dei suoi tentativi di cogliere l'attenzione dei familiari era riuscito a far sì che si inserissero in quel canale che lui stava aprendo verso di loro, come una stazione radio, che trasmette ma non riceve, perché da una parte non si accende la radio, oppure non ci si pone sulla frequenza giusta. Sì, proprio così. Loro non accendevano «la radio» su di lui. Eppure quanti, in terra, cercano di comunicare con congiunti trapassati senza riuscirci, perché lassù non è loro permesso di trasmettere.

Fu ancora il buon Pasquale ad aiutarlo. «Non so cosa avrei fatto senza di lui», ci comunicò in seguito. «Quel giorno quasi non volevo scendere in terra, con tutto quel piangere di mama e con i miei ricordi, sai che compleanno!». È il 7 dicembre 1982, giorno del nostro primo contatto con telescrittura.

Poi Pasquale è diventato il grande amico, quello che ti porta a scoprire le cose nuove, che ti arricchisce e ti fa compagnia.

Comunicazione del 13.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Tino, scopri sempre cose nuove?
T. Mi interessano sempre più.
A. C'è qualcosa che ti interessa di più?
T: ... scoprire cose nuove.
A. Le scopri da solo o con Pasquale?
T. Pasquale... i colori che io non conosco (Tino era daltonico).
A. I colori non sono quelli che vediamo noi, c'è qualcosa di più?
T. Sì.
A. Non riesci a spiegare, vero?
T. Difficile.
A. Immagino quanto sia bello scoprire un mondo così.
T. Molto.
A. E poi con un amico come Pasquale...
T. Identici.
A. È come se noi vivessimo quaggiù in una cassa di piombo senza vedere quello che abbiamo intorno.

Materiale protetto da copyright

T. Corazza.
A. Sì, una corazza.
T. Pesante.
A. E noi non ci accorgiamo di averla...
T. Dei momenti, però ...
A. Vuoi dire che in alcuni momenti non abbiamo questa corazza?
T. Uscire.
A. Noi o tu quando eri qui?
T. Voi.
A. Quando, nei sogni?
T. Sì.
A. È allora che ci incontriamo?
T. Vedi che l'hai capito.
A. Hai dovuto tirare fuori tanta pazienza per farcelo capire!
T. Ora diverso.

Da un mio «vado su» in astrale.

Il compito di Pasquale nella dimensione del Cielo è quello di pulire il sangue che scorre sul corpo di Cristo mentre continuamente muore in croce, ma Pasquale non può fare nulla per impedire che Gesù soffra per i peccati del mondo. Cristo continua a soffrire: «Porta le vostre pene, Albè!». Per i pochi uomini giusti Dio non distrugge ancora il mondo perché Gesù lo impedisce donando incessantemente il Suo preziosissimo Sangue, l'Energia Vitale che permette ancora all'uomo di proseguire.

Pasquale ha un panno bianco in mano con il quale asciuga il Sangue di Gesù. Ma la pezzolina non si macchia mai, resta sempre bianca.

È diventato la guida spirituale mia e di Alberto.

Comunicazione del 27.3.84, Quaderno 16, *estratto.*
Pasquale - Maria

P. Maria, figlia mia.
M. Chi è?
P. Il tuo Pasquale.
M. Pasquale, amico mio, aiutami ad andare avanti.
P. Ricorda le spighe di grano che ti ho dato.

Materiale protetto da copyright

M. Sì.
P. Ora la Santa Pasqua ti porterà tante benedizioni in famiglia.
M. Pasquale, aiutaci a superare questa prova.
P. Tu vieni da noi, allora, forza!
M. Pasquale, ti voglio bene.
P. Ti porgo la mia Croce.
M. Noi facciamo il segno della Croce e tu ci benedici da lassù?
P. Sì.
M. Ora.
P. Sì.
M. Grazie amico, servo di Dio.

Comunicazione del 10.1.84, Quaderno 13, *estratto.*
Pasquale - Alberto

A. Tino? ... Pasquale!
P. Figliolo.
A. Cosa?
P. Vedo dentro di te un peso. Vedi figliolo, accetta quello che Dio ti ha donato.
A. Io credo di accettare.
P. Non tutto. Gesù ti ha dato una cosa meravigliosa.
A. Vuoi dire che devo aiutare la scienza?
P. Anche. Ama i tuoi nemici come Gesù ama chi lo mise in Croce e lo coronò di spine.
A. Pasquale, cercherò di seguire quello che mi dici.
P. Gesù ha accolto tuo fratello, ma te lo ha restituito.
A. Vedi, Pasquale, uno non sa quando deve perdonare e quando non farsi mettere i piedi in testa.
P. Ah, sono stato in terra anch'io!
A. Vuoi dire che non devo tenere questi insegnamenti per me?
P. Sì, hai scoperto l'amore di Dio, dona l'amore.
A. Forse mi faccio prendere dalla mia timidezza.
P. Ribellione.
A. Ho forse bisogno di una guida.
P. Ama il tuo Dio.
A. Credo di aver capito il tuo messaggio.
P. Chiamaci se hai bisogno.

Materiale protetto da copyright

CRISTINA

Tino aveva conosciuto Cristina un giorno, appena finito di comunicare con noi. Si sentiva solo più che mai. Le mie continue lacrime facevano nascere il buio dove non avrebbe dovuto esserci altro che Luce. Ad un tratto vide una piccola ombra che gli girava intorno. Più che vederla la sentiva. Era tutto un chiacchiericcio, ci comunicò in seguito, un'allegria, una vivacità. Lui era arrossito... gli piacevano le piccole brune.

COMUNICAZIONE DEL 25.5.83, QUADERNO 6, *estratto.*
Tino - Alberto

T. ... Oh! ... Sai...
A. Che?
T. Visto una.
A: Una che conoscevi sulla terra?
T. Cristina.
A. Noi la conosciamo?
T. Manco io.. detto «Io sono Cristina».
A. E vi siete messi a parlare?
T. Sì, mi guardava.
A. E cosa vi siete detti?
T. Tre parole.
A. Ha detto «Io sono Cristina» e tu «Io sono Tino»?
T. No, io ... niente.
A. È uno spirito giovane o anziano?
T. Come me ... Ora...
A. La rivedi?
T. Boh...
A. Sono come persone gli spiriti?
T. Sì, ma siamo trasparenti.
A. E Pasquale era con te?
T. Mi guardava.

Ma Cristina si era rifatta viva... gli ronzava intorno, lo scrutava, lo tormentava quasi. Quel ragazzo così timido, tanto solo,

Materiale protetto da copyright

le era piaciuto subito e poi, come ci raccontò, le erano sempre piaciuti i ragazzi timidi, anche in terra. Risvegliavano in lei un senso di tenerezza. E la timidezza era sempre stata l'arma infallibile di Tino con le ragazze. Tino piaceva. Così alla fine le aveva chiesto come si chiamava: «Sono Cri Cri!».

Con Alberto, Tino si confidava.

COMUNICAZIONE DEL 6.6.83, QUADERNO 7, *estratto:*
Tino - Alberto

T. Ho visto Cristina.
A. L'hai rivista?
T. Sì.
A. Le parli adesso?
T. Più lei.
A. Siete diventati amici?
T. Più lei.
A. E Pasquale cosa fa?
T. Guarda.
A. Dove viveva Cristina, o queste cose non sono importanti...
T. No.
A. Sono contento, così sei più tranquillo e pensi alle cose di lassù.
T. Sì.

Pasquale osservava, li guardava, forse ansioso che Tino prendesse con entusiasmo la cosa. Anche Alberto sembrava preoccupato.

COMUNICAZIONE DELL'8.5.83, QUADERNO 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. ... E Cristina? Dicci qualcosa.
T. Dolce.
A. Che ti chiede lei?
T. Chi ho lasciato giù.
A. Tu le chiedi lo stesso?
T. No.
A. Ma qualcosa le devi pur chiedere, altrimenti sembra che non ti interessa.

Materiale protetto da copyright

ne, per la prima volta, in segno della sua maggiore età. Cri si considerava già adulta.

Non capì come, ma si sentì afferrata alle spalle non appena entrò nel buio oltre il cancello. Una mano ruvida le strinse la bocca, poi non ricordò altro. La trovarono dopo qualche ora sotto il vano delle scale, gli occhi sbarrati dall'orrore vissuto durante gli ultimi momenti di vita. Le avevano stretta la bocca per non farla gridare. Era morta soffocata.

Cristina non c'era più. Si era trattato del più bel giorno della sua vita ma anche del più terribile. Anche lei si era trovata sbalzata fuori dal suo piccolo corpo senza capire cose le fosse accaduto, Aveva supplicato loro di non ucciderla, ma le era venuto da gridare e loro, per rabbia e per paura, la soffocarono. Mentre la spingevano sotto il vano della scala, nel buio, lei era lì invisibile accanto a loro. I genitori, preoccupati, dopo qualche ora scesero per vedere se stesse arrivando e non notarono quel corpicino, quel mucchietto lì nell'angolo, con quei lunghi capelli sparsi sul viso livido. I colpevoli vennero presi... ma Cristina non c'era più.

Intorno al tavolo della comunicazione, silenzio. Io piango pensando al dolore sofferto da questa figlia del Cielo. Rina china la testa, non può respirare, ha un nodo alla gola. Il dolore di aver fatto rivivere a Cristina la sua agonia la sconvolge, e sogna la scena durante la notte. Si sente male. Povera Rina, vuole bene a Cri.

Ha una figlia della stessa età. Prega con un senso di sgomento: «Perché sempre tanto dolore?». Ma conosce bene la risposta.

Cristina aveva un rimpianto, non era mai riuscita a raggiungere sua madre. La vedeva lontano, laddove la donna si era rifugiata dopo l'immatura morte del marito. Lui era stato più debole, come spesso succede in queste circostanze. Il suo cuore non aveva resistito, e un anno dopo se n'era andato anche lui, il povero Carlo, lasciando la moglie sola nel più profondo dolore, Così era scappata presso certi parenti, ma poi era tornata, e la sua vita era rimasta ancorata a quel piccolo cimitero di paese dove marito e figlia riposavano l'uno accanto all'altra.

Cri aveva tentato più volte di arrivare fino alla madre, ma la disperazione della donna escludeva ogni possibilità di contatto. Eppure Cristina sentiva il bisogno di sua madre, delle sue carezze, della sua voce rassicurante. Era ancora una bambina,

Materiale protetto da copyright

bambino porta con sé un fiore che deporrà sulla tomba di «quella ragazza», Cristina. Non sanno nemmeno loro il perché, ormai è consuetudine. È una splendida giornata, le più piccine corrono avanti e raggiungono la piccola tomba, ma una torna dalla maestra con una grossa margherita in mano. «Perché non l'hai lasciata?», le chiede la maestra. «Me l'ha data quella donna là, quella seduta sulla pietra, là...». Ma loro non vedono nessuno. È Cristina che lì aspettava.

I quaderni sono pieni di questi episodi; sono i racconti di Cristina, del bimbo che piange al suo primo giorno di scuola, e che lei, maestrina celeste, riesce a confortare... e tanti altri ancora.

Cristina desidera che prendiamo contatto con la sua famiglia, basta far loro sapere dove si trova, del suo splendido aspetto, che è felice e che li ama sempre. Vuole dire alla madre di non piangere più perché questo non le permette di arrivare a lei, e vuole farle sapere che ha ritrovato il suo papà e che si sono finalmente riuniti.

Nel settembre dell'83, Alberto, dall'archivio dei giornali in biblioteca, legge di lei. Sappiamo tutta la storia, lo stesso destino di Tino, ma non c'è santificazione senza sofferenza... Scrivo al Comune del paese di Cristina per sapere l'indirizzo di sua madre. Per telefono raggiungo un suo familiare, do notizie della loro bambina e conforto quei cuori pieni di disperazione. Cristina è emozionata, raggiante di gioia.

E quando Donato deve recarsi in Alta Italia per lavoro, lo accompagno, voglio scoprire quel piccolo cimitero dove lei è sepolta. Donato non sa nulla di Cristina oppure fa finta di non sapere perché voglio passare proprio di lì, quando la mia richiesta ci porterà fuori strada. Comunque cede. Fatichiamo un po' perché non so bene dove cercare quel piccolo paese di cui Cristina spesso parla. Guardiamo sulla pianta stradale, ci immergiamo nei meandri fuori dell'autostrada. Ma con un po' di pazienza e di fortuna...

Chiedo alla gente del paese dove sia il camposanto. Mi indicano una verde collina alle nostre spalle. Fermiamo la macchina sulla strada principale, un po' sorpresi nel vedere quanto è piccolo. E poi, il cancello è chiuso. Un'insegna avvisa che è aperto a giorni alterni. Non è il giorno buono! Ma io vi rimango aggrappata, ho in mano una rosa. Non posso tornarmene a Roma senza aver portato quella rosa a Cristina. Ho voglia di pian-

Materiale protetto da copyright

gere. «Non possiamo restare qui tutto il giorno», dice Donato, pur se dispiaciuto dalle lacrime che mi vede scorrere sul viso.

«Cristina, dove sei?». Guardo dal cancello cercando un segno, qualcosa che possa indicare la sua tomba. Nulla! Eppure è grande un fazzoletto di terra questo piccolo e bellissimo camposanto. Non passa nessuno. Dobbiamo andare. Getto allora la rosa oltre l'alto recinto formulando questo pensiero: «Cristina, ovunque tu sia, questa è per te, cara!».

Passa circa un mese, Alberto torna dal Belgio con una nuova fuoristrada. Si ferma, trova il piccolo cimitero. Entra saltando il muro e passa tra le tombe cercando di Cristina. Ha con sé la macchina fotografica, si orienta verso una delle grosse cappelle, quelle importanti. Ma trova una tomba semplice, con sopra il nome «Cristina» la data... è tutto!

Alberto percepisce quanto deve essere stata semplice quella famiglia e ne è felice. Vede una lunga rosa rossa sulla tomba, sembra fresca... Scatta una foto. Spera così di farmi vedere la tomba di Cristina almeno in fotografia. E io riconosco la rosa che avevo gettato dall'altra parte del muro, un mese prima. «Grazie mammina, ce l'ho messa io. Ci tenevi tanto!».

È la risposta di Cristina.

Alcuni mesi dopo, io e Donato passammo ancora da quelle parti. Il cancello è sempre chiuso. Piove. Fuori dal cancello lascio un piccolo cestino con roselline gialle e un biglietto: «Per Cristina», e ci allontaniamo.

Ci vuole un altro viaggio per far sì che io riesca finalmente ad entrare. Sulla piccola tomba c'è sempre fresca quella rosa! Ma questa volta ho con me una rosa d'oro e la metto accanto all'altra. Piove, rimango con l'ombrello aperto e i piedi inzuppati, non so distaccarmi dalla tomba della mia bambina adottiva. Torno in macchina singhiozzando ma felice, sono riuscita ad entrare finalmente: il cancello questa volta era socchiuso. «Ho messo un piede nel cancello mentre il custode chiudeva!». Questa è Cristina, Cri Cri.

Materiale protetto da copyright

I «VADO SU»
LE ESPERIENZE FUORI DAL CORPO

È una domenica pomeriggio. Sono seduta nella poltrona della camera di Tino. Un senso di pace mi ha fatto chiudere gli occhi, mi sento estranea alla vita e una nuova leggerezza mi trasporta altrove. All'improvviso scorgo un'enorme vetrata, e dietro ad essa una fitta vegetazione di piante mai viste prima. Un giovane con una tunica bianca viene verso di me. Tino! Tiene per mano una ragazza minuta con un abito celeste che le arriva fino ai piedini scalzi. I lunghi capelli scuri le scendono sulle spalle, ha una coroncina di fiorellini bianchi nei capelli. Si fermano davanti a me: «Mama, questa è Cristina!». Null'altro. Lo leggo dal quaderno n.7.

Questo quaderno è uno dei più piccoli. La copertina rossa reca una targhetta bianca con sopra scritto «6 giugno 1983». I colloqui erano ancora agli inizi. Le risposte di Tino non sono ancora frasi lunghe, e nemmeno cariche di quella grande spiritualità che traspare dai quaderni che seguono. Eppure, vorrei riportare questo libretto per intero.

È l'inizio delle esperienze fuori dal corpo, prima mie, di Alberto e di Rina dopo. Ognuno di noi, nel momento più congeniale e separatamente, veniamo portati nel mondo di Tino. Siamo più che mai sbalorditi che ciò possa accadere proprio a noi. Forse è il timore di essere vittime della nostra stessa immaginazione. Ma poi tutto ci viene confermato il giorno dopo da Tino stesso, intorno al tavolo, al momento della nostra comunicazione diretta.

Fra le esperienze che un uomo possa fare nella sua vita terrena, le esperienze fuori dal corpo, le OBE (out-of-body experiences) gli sdoppiamenti, i voli astrali, i viaggi fuori ... o comunque li si voglia chiamare, sono fra le più sconvolgenti, le più incredibili. Spesso si tratta di esperienze che accadono senza che nessuno le abbia volute, senza che si abbia coscienza di volerle, scambiandole per un sogno. Può succedere che l'individuo per un attimo si trovi in un altro luogo, o un'altra dimensione, oppure che si trovi a guardare se stesso in posizione di

Materiale protetto da copyright

riposo dal di fuori del proprio corpo fisico. Come avviene nei libri del Dottor Moody, per quei pazienti riportati in vita da un punto di morte apparente o come la bilocazione di alcuni Santi o persone religiose che vengono visti nello stesso istante in luoghi diversi, spesso per guarire o aiutare.

Nel libro di Paola Giovetti, «Viaggi dell'Anima», l'autrice dà come definizione delle OBE: «Esperienze fuori del Corpo — OBE — Out-of-body experiences. Sdoppiamento. La capacità di separarsi volontariamente dal corpo per determinati scopi. Le esperienze in punto di morte quando il corpo sottile o eterico o astrale (comunque lo si voglia chiamare) lascia il corpo materiale, sia per l'atto di morire che per poter viaggiare nell'altra dimensione e poi ricongiungersi di nuovo con il corpo fisico, e riprendere la vita usuale».

È quanto mi accade da quella domenica pomeriggio... Fu la prima volta. Durante la mattina, quando tutto in casa era tranquillo, presi l'abitudine di stendermi sul letto dopo aver abbassato le serrande ed essermi messa dei tappi di cera alle orecchie e un fazzolettino sugli occhi. Questo mi permetteva di sentirmi isolata dal mondo e dai suoi minimi rumori. Mi sentivo rilassata, e sembra che ciò fosse indispensabile. Mi concentravo pensando a Tino, dicevo la mia preghiera a Gesù, e non mi sforzavo mai.

Mi sentivo uscire dal corpo. Ne uscivo come da un involucro, mi sollevavo da esso; non guardavo mai indietro, pur sapendo di aver lasciato qualcosa alle mie spalle. Inizialmente mi trovavo a passare una nebbia grigio-argento un po' come farebbe un aereo che si solleva, dopo il decollo. E subito mi ritrovavo in «quella dimensione». Non avevo la sensazione di aver viaggiato a lungo, mi ritrovavo subito là. Poteva capitare che, «andando», vedessi in basso e in lontananza, sempre verso sinistra, un tramonto bellissimo. Poi le nubi e il «Luogo». Nessuno mai mi aveva spiegato come comportarmi: facevo e basta!

Non dovevo distrarmi, dovevo seguire quel voler andare. Tino veniva ad aspettarmi, mi tendeva la mano. Era sempre vestito con i suoi jeans. E durante uno di questi viaggi mi venne assegnato Michelino.

Sembrava un giovane, anzi aveva qualcosa di fanciullesco, Michelino! Era il mio angelo, assegnatomi per custodirmi. Faceva il suo compito, solerte e deciso, senza mai guardarmi negli occhi. Non è facile descrivere quell'essere bianco con i capelli

Materiale protetto da copyright

ricci, anch'essi incolori. Non era umano, eppure ne aveva qualche sembianza. Nulla veniva discusso tra noi, si agiva semplicemente. La nostra volontà era di servire Dio e il compito di Michelino quello di seguire me. Doveva aiutarmi non appena il mio corpo astrale si trovava fuori dal corpo fisico. Prima di «uscire» lo chiamavo mentalmente. Michelino era sempre ad aspettarmi perché al livello, appena fuori del corpo materiale, si corre il rischio di essere invasi da anime che, a tutti i costi, senza averne il permesso, tentano di tornare in contatto con la terra, oppure di impossessarsi di quel corpo lasciato incustodito sul letto. Dunque, io andavo prelevata e condotta oltre, nel giusto procedimento. Era questo il compito del custode Michelino.

Poteva capitare che nell'andar «fuori» non riuscissi a restare bene nel luogo dove venivo condotta, perché mi accompagnavano ancora i pensieri della vita quotidiana. In quel caso Michelino era pronto con dell'acqua (certamente simbolica), a lavarmi dalla testa ai piedi per togliere da me i residui della mia vita lasciata in terra, per alleggerirmi spiritualmente e prepararmi a salire verso i Prati Verdi, il livello d'incontro con Tino.

Accadde durante una notte. La camera da letto si riempì di una vita tutta sua. Mi svegliai sentendo vicino una presenza. Dei punti di luce si muovevano nella stanza, diventando sempre più grandi mentre si avvicinavano al mio fianco. Si fermarono, mi sentii invasa da una grande pace mentre immobile, supina sul letto, seguivo con gli occhi il loro muoversi per la stanza. Dapprima si erano posti sul ritratto di Tino e Alberto bambini, lì sul comò. Poi i tre punti diventarono uno solo, grande, fermo accanto a me. Una nebbia grigio-argento aveva preso la forma di una persona, non fatta di tratti regolari, ma sfumata, con un alone luminoso intorno... Tino mi tende una mano, io la prendo tranquilla e lo seguo. Nello stesso istante mi ritrovo nel «Luogo».

Comunicazione del 10.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ieri mi sembrava che mi stendessi la mano....
T. Ti ho dato la mano.
M. Allora non era solo la mia immaginazione!
T. No.
M. Tino, ora so cosa devo fare per venire a te...

Materiale protetto da copyright

M. Allora anche quando io vengo su, sembro morta sul letto?
T. Sì, purtroppo.
M. Ma smetto di respirare?
T. Non proprio.
M. Allora il respiro è al minimo?
T. Sì.

Mai ci saremmo aspettati di poter fare tali esperienze; non sapevamo nemmeno cosa fossero. Solo in seguito troviamo libri che ne parlano e descrivono simili situazioni come i voli trascendentali dei santoni indiani che passano tutta una vita per raggiungere quello che a noi tre viene dato senza alcuno sforzo.

Sono esperienze che hanno qualcosa di mistico, le nostre. Veniamo portati su, ognuno separatamente, in momenti diversi della giornata, quando ci è più congeniale «vivere» la vita di Tino in Cielo. All'inizio increduli, ma poi, scambiandoci le nostre esperienze, notiamo che combaciano perfettamente. Spesso vediamo la stessa cosa anche se in momenti diversi e in giorni diversi.

Ritornando nel corpo fisico dopo averlo lasciato in completo abbandono, la nostra prima cura è il quaderno dei colloqui per trascrivere quello che viviamo nell'altra dimensione. Questi «reportages» iniziano con data, ora e le parole «vado su». E tali sono perché in effetti andiamo su da Tino. Cosi ci furono comprensibili le sue parole, che è più facile per noi, da giù, andare a loro, che per loro scendere a noi e farsi notare.

Comunicazione del 17.5.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ieri sera sono venuta su. Dove mi avete portata?
T. A vedere i condannati.
M. Chi era «quello»?
T. Ora sai....
M. Terribile!
T. Non hanno scampo.
M. Sarà una cosa futura?
T. Sì. Quindi mama....
M. Capisco, non me la debbo prendere per ora.

Materiale protetto da copyright

T. Eh!... La punizione di Dio è peggiore di quella degli uomini.
M. Ho pregato Gesù di farmi tornare da voi come prima, ma Lui mi ha detto che ora deve essere così (vado su meno di prima).
T. Vai avanti così.

Comunicazione del 13.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Tino - Maria

M. Si può «uscire fuori» con la meditazione, anche di giorno?
T. Sì.
M. È la meditazione trascendentale?
T. Sì.
M. Non hanno importanza lassù le sette religiose...
T. No.... Buoni.
M. Bisogna essere buoni?
T. Sì.
M. Che vuol dire essere buoni?
T. Non fare del male, aiutare chi ha bisogno.

Nei quaderni i racconti delle nostre esperienze, proprio perché iniziano con queste parole «vado su», si distinguono bene dai dialoghi trascritti durante i colloqui con il tavolo e il bicchiere. Spesso, pagine e pagine, risultano quasi indecifrabili, si nota che sono scritte in una fase transitoria, quando non sono ancora completamente tornata in me.

A volte mi capita di restare fuori dal corpo fisico per parecchio tempo, fino a 30 minuti, un tempo lunghissimo, durante il quale il mio povero corpo resta con un filo di vita, abbandonato sul letto nella camera buia. Può succedere che un improvviso risveglio, un dover tornare repentinamente, venga causato dal fatto che qualcuno bussi alla porta della stanza. In tal caso il mio corpo astrale precipita in terra bruscamente, e ciò mi causa un senso di stordimento che può durare tutto il giorno. La raccomandazione di Tino è di fare piano, di non alzarsi fin quando il fisico non sia pronto a muoversi bene; di riposare il più possibile prima di riprendere la vita normale.

Il ritorno nel corpo viene sentito molto più che non l'uscirne. Si soffre a ritornare in sé. Ci si abbassa su quel guscio esa-

Materiale protetto da copyright

nime, dall'alto, scivolandovi dentro quasi come una mano che si infila nel guanto. Generalmente è la parte inferiore del corpo a rientrare prima, poi le braccia, per ultima la testa. Una volta penetrato completamente, quel corpo, rimasto rigido e cadaverico, con soltanto un esile fino di vita, torna in sé, si ammorbidisce, e inizia a fare profondi respiri.

A volte è capitato che le braccia, rientrando prima, toccassero la testa ancora vuota, come toccare una pietra, una cosa morta. Altre volte, alzandomi troppo presto dopo il ritorno, ho visto allo specchio il mio viso, quasi un cadavere, gli occhi infossati, un pallore grigio, senza vita. Ma ugualmente afferro il quaderno per segnarvi l'esperienza, perché l'importante è mettere giù tutto quello che ho vissuto, «mettere giù bene» come si è sempre raccomandato Tino.

Comunicazione del 4.6.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Maria

M. Delle volte siamo più pesanti, spiritualmente.
T. Eh, tanto...
M. Siete voi che ci portate su ogni volta?
T. Ti aiutiamo.
M. Quanto più si è legati alle cose della terra, tanto più si diventa pesanti... e delle volte non riusciamo a portarci su.
T. Qualche volta.
M. Ma più mi distacco dalle cose terrene e più mi è difficile andare avanti.
T. Lo so. Il tuo spirito, mama, ha un suo corpo da trainare.
M. Ha una sua volontà?
T. Attenta: il tuo spirito ha il tuo corpo da trainare, perciò ti è difficile.
M. Se noi veniamo su a vedere il Cielo non è per merito nostro...
T. Anche vostro.
M. Allora, in questi tempi è più giusto che mi distacchi dalla terra, o no?
T. Io questo non posso dirtelo. Lo devi sentire dentro di te.

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 20.1.89, Quaderno 39, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ieri, Michelino mi ha portato a vedere l'anti-mondo. Esiste davvero?
T. Sì.
M. Lì è solo spirituale, la materia non ha importanza come qui? È il mondo che Dio sceglierà tra i due, «la terra e l'anti-terra?».
T. Sì.
M. Perciò la terra è destinata a sparire un giorno nell'Universo...
T. Avanti.

Ogni viaggio mi conduce sempre allo stesso punto, al livello che essi chiamano «Prati Verdi». Michelino mi guidava non appena uscivo dal corpo, io lo seguivo, ma non era come passare, andare, arrivare. Era un «esserci». D'un tratto mi accorgevo di essere là; vedevo il Luogo, leggermente, sotto e davanti a me. Loro mi vedevano e, felici, mi si stringevano intorno.

Ero l'inviata da terra, da «casa»! Non chiedevano come fossi lì, accettavano la mia presenza e notavano la mia assenza. Notavano che mancavo da più o meno tempo. Chiedevano a volte di qualche congiunto che sapevano essere in ansia, addolorato o ammalato, mi pregavano di portare notizie del loro benessere, di non piangerli ma di non dimenticarli. Infatti, non vogliono essere dimenticati, bensì ricordati con amore, con serenità. Il pianto dei congiunti li riempie di dolore, e non consente loro di evolvere in pace. Ma il distacco, l'abbandono del pensiero, suscita in loro molta tristezza.

A quel livello gli spiriti sono pronti a staccarsi da ogni residuo della terra, sono pronti a seguire la Luce, ad essere parte della Luce, e per la Luce. Sono finalmente pronti a guardare in Alto.

Ma c'è chi ha difficoltà a dimenticare la terra malgrado l'alto grado di spiritualità raggiunto, come Tino, arrivato troppo presto a quel livello, ancora pieno d'amore per la sua famiglia. Ma Tino ormai è oltre, pronto a rinascere in un mondo di Dio e di Uomini-Dio. I suoi cari può amarli, custodirli e .... aspettarli. Arriveranno anche loro a ricongiungersi con lui e con Dio al termine del tempo loro assegnato. Rimasti sulla ter-

Materiale protetto da copyright

ra, debbono trovare da soli con coraggio una strada personale verso quel Piano dell'Essere, e portare alla fine, con sé, come fece lui, ancora giovane, un passaporto di merito per il Cielo.

Nei miei «vado su» resto fuori sempre più a lungo, in termini di tempo terreno. In quegli spazi vivo lunghi episodi, e a vari livelli spirituali. Gradualmente, quanto più divento esperta, tanto più mi vengono mostrati eventi del passato e dell'avvenire, figure di personaggi illustri che in qualche modo mi riguardano. Lentamente mi viene fatto capire perché tutto ciò avvenga proprio a me, a noi.

Comunicazione del 20.5.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ieri ho visto la Croce di Lorena fatta di luce.
T. Bella, eh!
M. Volete che la porti al collo? (riprodotta in oro).
T. In segno del nostro ricordo.
M. È da tempo che vengo su ... un po' distratta.... mi rendo conto che volete così.
T. Deve essere così. Ti devi occupare di tante cose.
M. Non devo perderti!
T. Tu verrai sempre da noi.

Se la morte di Tino avesse seguito un «iter», diciamo, normale, questo libro, così com'è, non ci sarebbe, oppure non sarebbe stato altro che un racconto come ce ne sono tanti. Lo «straordinario», il contatto con Tino, le nostre personali esperienze nell'altra dimensione, i nostri voli astrali, il nostro guardare verso il Cielo, il perdono .... non ci sarebbero stati. Era questo che Gesù voleva: la nostra personale testimonianza. E Tino aveva chiesto che sua madre fosse ogni tanto al suo fianco, su, nella sua dimensione celeste.

Bisogna soffrire, lottare, accettare di perdere per poter vincere in finale. Dovevamo arrivare a questo punto della nostra vita interiore, a questo distacco, ad essere uniti a Dio con l'anima.

Attraverso tutto questo soffrire di dieci anni, ci siamo avvicinati a quel piccolo salice, in quel Luogo del Cielo che ci aspetta un giorno, come mi fu mostrato in quel bellissimo «vado su», un Luogo chiamato da noi Giardino delle Dame, con viali ben

Materiale protetto da copyright

«PORTIAMO LA LUCE»

2 Novembre 1983. È un grigio pomeriggio d'autunno, del tutto adatto alla ricorrenza. Mi predisponevo ad andare su, rilassata nella poltrona della camera di Tino, le tapparelle abbassate, un fazzolettino sugli occhi e tappi di cera nelle orecchie. Mirka, la cagnetta, mi è saltata accanto e si è accomodata al mio fianco. Forse capiva che si «stava andando»; era stato Tino a chiedermelo al tavolo il giorno prima.

Mi concentrai chiamando Michelino, il mio custode. Sento come essere tirata fuori dal corpo, una mano che esce dal guanto, e subito mi trovo sui Prati, quel Luogo dove loro mi aspettano sempre quando giungo da terra. La sua bellezza e la sua serenità non finiscono mai di stupirmi. È sempre in questo punto che approdo, poi subito vengo trasportata altrove, spesso nel luogo-piscina, l'ambiente che Tino si è ricostruito in astrale, dove incontro mio padre Benny sulla sdraia sotto il grosso tiglio, felicemente assorto nei suoi pensieri e nei ricordi passati. Oppure mi ritrovo con il vecchio Agostino sulla veranda, anche questa ricreata dal pensiero, lui seduto nell'antica poltrona di vimini, mentre la sua Elisabetta gli porge un caffè col mistrà (liquore a base di anice), che Agostino ama moltissimo. Tutti felici del mio arrivo. I giovani del Luogo mi si stringono intorno, ognuno porgendomi saluti di gioia.

Questa volta è diverso. Appena arrivata ai Prati Verdi trovo il buon Pasquale che con un grosso cero acceso e un fare solenne mi invita a seguirlo. Come succede sempre, ho indossato il camice celeste di tutte le donne del Luogo. Tino e Cristina si stringono al mio fianco e insieme cominciamo a scendere. Siamo ormai in un luogo diverso, tenebroso, cupo, pesante. Man mano che scendiamo l'ambiente diventa più triste: l'angoscia che si respira in questa oscurità senza pace diventa sempre più opprimente.

Seguo Pasquale che, passando, illumina questo luogo. Sono esseri in un ambiente di pena. Sento vaghi lamenti, singhiozzi, vedo nell'ombra figure di anime che si dibattono in atroci dolo-

Materiale protetto da copyright

T. Desiderare la roba d'altri.
M. Le maldicenze, l'invidia ecc..., entrano qui?
T. Sì, e la vigliaccheria.
M. Caro Tino, ci hai cambiato la vita.
T. Doveva avvenire.

Comunicazione del 29.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Tino, i peccati si espiano nel 1° e 2° livello?
T. Parte.
A. Quelli più grossi...
T. Sì.
A. Quelli più piccoli nel 3° e nel 4°.
T. Sì, le piccole mancanze.
A. Quando ci confessiamo i peccati, ci vengono perdonati, ma bisogna ugualmente espiare, no?
T. Sì, li hai sempre commessi.
A. Non è come ci dicevano a scuola che con l'indulgenza plenaria si va in Paradiso.... Bisogna espiare?
T. Certo. Ricorda, Alberto, che verrai giudicato innanzi a Dio.
A. Si viene giudicati appena morti?
T. No.
A. Davanti a Dio.
T. Sì. La confessione è un pentimento ma non è la remissione.
A. Sono parole importanti queste.
T. Cerca di ricordarlo.

Lentamente, fra lunghi sospiri, infilandomi nel corpo, riprendo a vivere sentendo il cuore battere di nuovo mentre svanisce la rigidità dei muscoli e affondo nel morbido cuscino della poltrona.

La visione dei peccatori mi ha lasciata sconvolta. Mi alzo per accendere la luce quando mi accorgo che Mirka è rimasta rigida accanto a me sulla poltrona. La tocco appena e la cagnetta si sveglia: ha gli occhi cattivi, i denti stretti, un ringhio di odio. Non è più lei, non è più la dolce Mirka di sempre. Mi spavento.

Materiale protetto da copyright

Chiamo Rina, e quando lei accorre, sembra che la cagnetta voglia morderla. È soprattutto lo sguardo a spaventarci, uno sguardo crudele, occhi dalle pupille cerchiate. Rina ha paura di toccarla: «Non è Mirka!», mi dice.

Allora torno fuori dal corpo e subito trovo Tino ad aspettarmi nei Prati, con Mirka in braccio: «Mama, devi essere più accorta!». Non avevo notato che la bestiola era venuta su e mi aveva seguita nel basso delle tenebre. Sicuramente, senza la protezione di Tino e Cri, «qualcosa» era entrato nel suo corpo rimasto in terra. «Attenta, mama, è pericoloso!».

Presi Mirka in braccio e fui riaccompagnata sulla terra. Subito lei tornò la brava cagnetta di sempre, con i suoi occhi scuri pieni di bontà. Mi leccò la mano, poi scese dalla poltrona per andarsene per i fatti suoi. Quella di sempre.

«Portiamo la Luce alle anime bisognose», mi spiegò in seguito Tino, anche se «è fatica per noi scendere da loro».

La Messa in Cielo

Sono appena tornata dalla Messa, ma il trambusto che mi circondava in chiesa mi ha distratta. La chiesa era gremita e i ritardatari non facevano altro che bisbigliare, con in mano ombrelli che grondavano pioggia. ... Come è stata diversa quella Messa del Cielo a cui ho assistito; che pace, che devozione.

Nessuno pensa mai che in Cielo si celebri la Liturgia della Chiesa seguendo schemi terrestri con le stesse feste e le stesse ricorrenze ecclesiastiche, perché nessuno sa che è la terra che si adegua al Cielo, o almeno tenta di farlo.

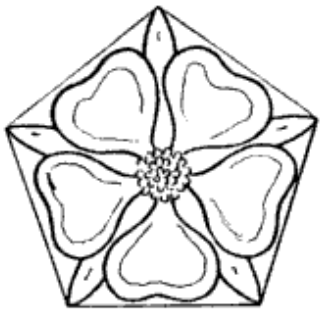
«Vado su» del 20 maggio. Ero arrivata ai Prati Verdi e Pasquale mi aspettava. In fretta Tino e Cristina mi misero il velo celeste. «Devi essere bella», mi ripeteva Cri. E mi portarono molto in alto, oltre il Luogo, nell'immenso mondo color pastello. Una musica lontana, di mille voci. Come un leggero coro di una sola nota! Tanta pace, devozione, calma, tra l'immensa folla di anime che si congregano ai piedi della Croce di Cristo. Tutti in ginocchio, tranne alcune figure che, come puntini tra tutti, stanno in piedi, lo sguardo abbassato, in profonda meditazione: sacerdoti che non devono inginocchiarsi.

Io, con i ragazzi, sono in prima fila sotto l'enorme Croce. Aspetto. Da sinistra una lunga processione avanza lentamente.

Materiale protetto da copyright

Un figura in paramenti bianchi incede. Due giovani tengono il suo mantello. In mezzo a quel coro di voci riconosco Papa Giovanni XXIII; dietro di lui una ghirlanda composta di fiori portata da tante anime che lo seguono. Giovanni si ferma davanti alla Croce dove Gesù soffre, alza un calice e raccoglie il Suo Sangue. Poi si volta verso di me e mi dice: «Bevi il Sangue di Cristo!». Io prendo il calice e bevo. Dentro di me sento scendere quel liquido.

Guizzi di Luce riempiono l'universo. Sono Angeli al servizio di Dio. In lontananza, verso il basso, vedo i nonni che seguono la funzione, sono molto orgogliosi di me, del nipote, del privilegio che ci viene concesso. Anche ad Alberto verrà concesso il privilegio di assistere alla Messa in Cielo.



Materiale protetto da copyright

I PRATI VERDI

A volte, giungendo con il corpo astrale ai «Prati Verdi», la nostra dimensione d'incontro, notavo che dall'alto questo mio corpo vedeva un altro se stesso, il mio corpo spirituale, tra i congiunti e le persone riunite più giù ai Prati. Era come se dall'alto seguissi un film di me stessa che si muoveva tra le anime di quel Luogo felice, circondata dai miei cari e da Tino e Cristina che mi accoglievano con amore e con gioia.

Più spesso invece mi accadeva di ritrovarmi subito, completamente immersa in quella dimensione, in mezzo al gruppo di giovani anime che lì si riunivano, nel punto in cui Tino aveva ricreato la sua amata piscina, identica alla piscina della Vigna, perché quello era rimasto il punto della terra che lui aveva più amato.

I giovani, che incontro alla piscina ricreata da Tino, sono giovani di paesi lontani, di lingue diverse, di usanze differenti, sempre di provenienza terrena, ma affini l'uno all'altro, questo sì. È la cosa che li unisce. Fra di loro regna un'armonia rispettosa della personalità di ciascuno. Ciascuno infatti rimane se stesso, ricreandosi l'ambiente che più ha amato sulla terra, circondandosi di quanto lo possa rendere più felice, senza per questo invadere l'altrui spazio. Un mondo di immagini, personalmente desiderate e ricostruite mentalmente, che pur consente loro di vivere uniti in comunità, una singolare democrazia.

I Prati sono pieni di questi giovani di Luce. Qui essi si trovano, i simili cercano i simili, simili di personalità, di grado spirituale, di livello di desideri. Qui s'incontrano, passeggiano insieme, corrono e gesticolano.... nelle bianche tuniche ormai loro assegnate.

Un richiamo, i Prati Verdi, di congenialità. I gruppi si creano spontanei; in questa dimensione i giovani trapassati sono ormai pronti a vivere il livello massimo degli stadi espiatori. Con Tino hanno delle particolari affinità di personalità e di levatura spirituale. Il livello è immenso, e si protende verso l'alto. È sempre da questa dimensione che le anime si avviano verso

Materiale protetto da copyright

Dio, come una spirale ascendente per arrivare fino a dove si accede al massimo, il Paradiso..

Comunicazione del 26.7.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, sei nel più alto, o devi salire?
T. L'ultimo tratto.
M. Sei nell'ultimo tratto del tuo livello o ci devi ancora andare?
T. Sto nell'ultimo.
M. Che bello lassù!
T. È immenso.

Ai Prati Verdi regna gioia, dolcezza, amore. Non c'è fretta né affanno. C'è chi è morto per malattia, chi per disgrazia. Qui i giovani vivono, ma nel distacco, i ricordi che ancora li accompagnano. Il pensiero va sempre ai familiari lasciati, alle madri in pena. Ma la loro esistenza è ormai di pace. È un luogo immenso, in cui nulla viene a turbare, ma tutto è animato di Amore. Amore è il sentimento che più pervade questo luogo, un Amore che si espande e ricopre l'Io come un manto di impalpabile cibo. È uno sconfinato mondo di Amore.

Materiale protetto da copyright

lunga malattia l'aveva indebolita a tal punto da non potersi più alzare dal letto.

Michael era stato nel coro insieme a me e a Ceci. Con Ceci diventano subito amici inseparabili, ricreando un coro che partecipa alle occasioni delle ricorrenze in Cielo. Lui non aveva avuto una vera famiglia, era rimasto ancora bambino senza genitori.

Gli amici dei Prati erano diventati la sua prima vera famiglia. Michael era finalmente felice.

Una piccola ombra sta in disparte, quasi si nasconde, è l'ultima arrivata. Tino la prende per mano e la porta da me. Sembra anche più piccola dei suoi sedici anni. Si chiama *Virginia.* La sua lunga malattia l'ha abituata a non dare fastidio, ma ha un desiderio: mettersi in contatto con la madre. Sua madre, una sartina, dovette rinunciare a un lavoro più redditizio per prendersi cura di Virginia. In casa continuava a confezionare vestiti per ragazze più fortunate e Virginia sognava di indossare quegli abitini e partecipare a feste che non avrebbe mai conosciuto. Amava i Bee Gi'is e suonava continuamente l'unico disco che possedeva, sembrava darle sollievo quando il male la metteva in crisi.

Vengo a conoscere il cognome di Virginia e dietro sua insistenza cerco sull'elenco di Roma quel nome per dire alla madre che ora la sua piccola sta bene. Trovo tre nomi identici.... ma nessuno si ricordava di una Virginia. Avrei voluto farle quel regalo, al suo primo Natale in Cielo, dire cioè a sua madre che la sua piccola ora stava bene, di non piangerla più. Ma non rintracciai nessuno.

Virginia imparò a volermi bene e a ricevere il mio abbraccio come se fosse stata sua madre a stringerla. Imparò ad essere felice. Ora è piena di gioia.

I giovani amici di Tino mi conoscono ormai tutti, aspettano con ansia i miei «vado su». Sono la mamma di Tino, ma è un po' come se fossi anche la loro mamma. Appena arrivo ai Prati Verdi mi corrono incontro e mi circondano con immensa gioia. Io sento di amarli tutti, indistintamente, e lascio volentieri le mie lacrime sulla terra insieme al mio corpo fisico disteso sul letto, e corro da loro per abbracciarli, uno per uno. Ho capito la mia importanza ai loro occhi, sono il loro unico contatto con il mondo che hanno lasciato prematuramente.

Materiale protetto da copyright

Ho conosciuto anche *Andrea*. Chi non conosce Andrea! Avevo incontrato l'Avv.to Lino Sardos Albertini dopo aver letto il suo primo libro *Esiste l'Aldilà*. Il libro parlava dei suoi colloqui con Andrea, il figlio tragicamente scomparso, una sorte quasi simile a quella di Tino. Con Alberto andai da lui, a Trieste. Fu un lungo colloquio. Anche Andrea è ai Prati Verdi.

Comunicazione del 29.4.88, Quaderno 33, *estratto.*
Tino - Maria - Andrea

T. Ciao mama.... aspetta....
M. Che c'è?
A. Signora!
M. Andrea? Caro Andrea, ti voglio bene.
A. Grazie dal profondo della mia anima.
M. Andrea!
A. Sono felice.
M. Cosa debbo dire al tuo papà... una parola per lui...
A. Ammirazione profonda. Grazie.
M. Sei stato tu che hai preso la mia rosa? (la rosa gettata nel Tevere da Ponte Milvio).
A. Sì, grazie.
M. Tino...
T. La troverai su (la rosa).
M. ... È sparita come se qualcuno di sotto l'avesse afferrata.
T. Infatti.
M. Chi l'ha presa, Tino?
T. Andrea!

Tutti felici intorno a Tino i giovani di Luce, noi che andiamo su, i nonni ritrovati. Tino, benché più in alto, come in un ultimo segmento di questa dimensione, torna sempre ai Prati Verdi ed è qui che aspetta ogni volta il mio arrivo. È qui che mi ritrovo con una parte della mia famiglia perduta. È qui che questa famiglia mi restituisce la felicità di un tempo. E pur se sconcertante, è tutto vero.

Comunicazione del 5.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ho avuto l'impressione di essere con te questa notte, ai Prati.

Materiale protetto da copyright

IL LUOGO DEI BIMBI

ALBERTO

Tino mi porta in sogno, una notte, in un Luogo particolare. Alla nostra comunicazione del giorno dopo mi spiega che quello era il «Luogo dei bimbi senza genitori». Lì aspettano di ritornare sulla terra.

Io potrei sceglierne uno, mi dice, ma trovo la cosa imbarazzante, non saprei chi scegliere, mi sembrerebbe di fare un torto agli altri.

«Scegli il più triste», insiste Tino, «poi andremo insieme a prenderlo». «Vuoi dire che mi seguirà sulla terra?». «Non subito», mi risponde, «...un giorno».

Mi chiede come mi piacerebbe; gli rispondo con gli occhi un po' tristi, che somigli a lui. Ma questa scelta a Tino non piace. Non vuole più vedermi soffrire.

Penso comunque che un angioletto sarebbe bellissimo averlo alla Vigna. Tino replica:«... Scivolano sulla ringhiera!».

Quanta tenerezza sento nel cuore e quanto amore sento di avere da offrire. Tino mi risponde: «Potresti, col tempo, fare qualcosa per l'infanzia abbandonata».

Materiale protetto da copyright

LA VITA AI PRATI VERDI

Quando si va ai Prati Verdi, spesso si assiste alla ricorrenza di un trapasso. È come quando, in terra, si festeggia una nascita, perché così viene accolta, non un momento di tristezza ma di gioia: si tratta di un rinascere, di un tornare alla vera vita.

Fa parte di questo livello dimenticare definitivamente il male per rivivere il Bene, e si ritorna come fanciulli. Mi vengono in mente le parole del Vangelo: «Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno di Dio». È dunque questo il vero significato che, durante la lettura di quel brano, sfugge a chi lo ascolta?

Qui le anime tornano bambine in spirito, che siano vecchi nonni o giovani creature. Una delle caratteristiche di questo livello è raggiungere «l'Età Ottimale». Qui si cresce, oppure si ritorna giovani, per raggiungere cioè l'età che meglio rappresenta la persona. I bambini crescono per diventare bellissimi giovani. I vecchi tornano all'età del loro pieno vigore.

Avevo così rivisto nonno Agostino ringiovanito, quasi non l'avevo riconosciuto. Era bello, con quella luce che lo rendeva come di alabastro trasparente.

In quest'ultimo livello prima del livello massimo, l'anima, il nucleo dell'uomo, resta spogliata dagli altri corpi che l'hanno ricoperta durante i vari passaggi: rimane soltanto il corpo-spirito. Qui inizia l'identificarsi con l'Essere Supremo. Nei Prati Verdi ha finalmente inizio il completo distacco dalla terra e dall'essere stato «uomo materiale». L'anima-spirito si prepara per il Paradiso o per l'Infinito, non importa come venga chiamato in terra. Si tratta della meta finale.

Comunicazione dell'1.4.83, Quaderno 3, *estratto.*
Venerdì Santo
Tino - Maria

M. Cosa fate oggi in Cielo?
T. Liturgia.

Materiale protetto da copyright

M. Nello stesso modo che qui da noi?
T. Press'a poco.
M. C'è qualcuno che parla sulle letture sacre sulle quali meditate?
T. Sì.
M. Press'a poco è come un prete?
T. Sì.
M. È del vostro livello o più su?
T. Qui.
M. Ci puoi dire qualcosa della liturgia che fate oggi?
T. Ho poco tempo...
M. Perché?
T. Meditare.
M. Perché è Venerdi Santo?
T. Sì.
M. Com'è lassù oggi?
T. Bello.

Comunicazione del 17.6.83, Quaderno 7, *estratto.*
Tino - Alberto

A. ... senti, voi dormite?
T. Riposo.
A. Riposate per ricaricarvi di energia, ma non dormite...
T. No.
A. Mangiate?
T. No.
A. Dove riposate, in una specie di casa?
T. Sì, trasparente.
A. Vi riposate tutti insieme, come qui?
T. Dipende.
A. Se ne avete bisogno?
T. Sì.
A. È una specie di sonno?
T. Quasi.
A. È difficile spiegarti...
T. Lo so.
A. La casa è con gli accessori come sulla terra?
T. No ... Colore più scuro.
A. Avete le stanze, uno per uno?
T. Caligine.

Materiale protetto da copyright

A. Che vuoi dire?
T. Come una nebbia.
A. Vuoi dire che nella casa questa nebbia vi dà energia e vi riposa?
T. Sì .... ogni tanto.
A. Ogni tanto andate li?
T. Sì.
A. Deve essere fantastico...
T. Oh, sì!

COMUNICAZIONE DEL 5.7.83, QUADERNO 7, *estratto.*
Tino - Maria

M. Come passate il tempo tu e Cristina, lassù?
T. Non abbiamo tempo.
M. Si «sta», e basta?
T. Abbiamo dei compiti.
M. Chi ve li assegna, i compiti?
T. Nostro maestro.
M. È Gesù che distribuisce i compiti?
T. Apostolo...
M. ... non puoi dirlo...
T. No.

COMUNICAZIONE DEL 2.5.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

A. State per lo più sui Prati Verdi con i parenti o su?
T. Più su.
A. Dove non ci sono forme umane?
T. Sì. Però possiamo scendere. Veniamo anche nei luoghi che ci appartengono. Ci capita di immedesimarci a voi...
A. E come fondere il pensiero con il corpo...
T. Eh! Come posso spiegarti...,
A. Il pensiero è energia?
T. Sì.
A. E l'energia è materia?
T. Sì.
A. Quindi ... si unisce.
T. Quando, dovendo venire con te, cerco la cosa che mi serve in quel momento .... come lo spirito è...
A. È esaltante cercare l'unità, la radice di tutto.

Materiale protetto da copyright

LA CASA SENZA PAVIMENTO

Anche Alberto, quando si sente pronto per il suo «vado su», si mette comodo, tappi di cera alle orecchie, camera buia e si concentra pensando a Tino. Lo chiama e subito si sente proiettato fuori, in un'altra dimensione. È come uscire da uno scafandro, così definisce quell'uscire dal proprio corpo.

Si sente sollevare attraverso qualcosa che lascia dietro di sé sul letto. Ed è subito fuori. La prima volta non se ne accorse, credette di aver sognato. Poi seppe che anch'io vivevo le stesse esperienze, anche se un po' diverse dalle sue. Alberto raggiunge così la casa di Tino e Cristina ai Prati Verdi.

Qui si vive uno stadio mentale, il livello dei desideri. In questa dimensione, non soggetta allo spazio-tempo, tutto è permesso: desiderarlo, riprodurlo, averlo. E così è avvenuto per Tino e Cristina. La «coppia» Tino e Cristina desiderava vivere come una qualsiasi giovane coppia della terra. Si è riprodotta quindi una propria «casa», ma a misura di quanto è più congeniale a ciascuno di loro.

La loro casa è bellissima, moderna, tutta bianca. Sembra di essere in terra, ma ... il pavimento non c'è! Al posto suo c'è una specie di foschia. Tino siede in una poltrona bianca, davanti ad un basso tavolino di vetro. È in jeans, molto casual; il suo viso è raggiante, con una luce che gli viene da dentro. Cristina invece si dà da fare; i suoi lunghi capelli sono raccolti da un lato con un fermaglio e porta un minuto grembiulino sui jeans.

«Fratellone!», dice ad Alberto, prendendolo affettuosamente in giro. Porta un piccolo vassoio con sopra un bicchiere di coca cola e un piattino colmo di cose buone. «Ti piace?». Cristina sta veramente attenta ad essere una brava padrona di casa.

Una volta mi chiese persino se «approvavo» la scelta di mio figlio su di lei. Voleva che come madre di Tino fossi felice.

È in questo contesto che Alberto si inserisce in un suo «vado su». Poi ci descrive quel mondo come una reale vita terrena, un ambiente a lui noto, ma un po' sorpreso di vedere che lassù

Materiale protetto da copyright

si hanno le stesse cose che si hanno in terra.... eccetto il pavimento. Questo non serve.

Sia Tino che Cri «vivono» dunque insieme, eppure ognuno a modo proprio, senza mai sovrapporsi al «quadro» dell'altro. È solo una unione spirituale la loro. « Qui non serve riprodursi, siamo compagni», ci informano.

Così Tino ha una sua casa moderna, sente musica classica, veste con jeans e maglione, mentre Cri preferisce il salottino '800, nella dimensione che si è creata secondo i suoi gusti.

Tino ha riprodotto nel suo ambiente quadri di Kandinsky, Mirò, Klee, tutti pittori che in terra amava; mentre, nello stesso istante, Cri gode del suo criceto Pippo.... «Vivono» insieme ma nel pensiero e nel desiderio personale esaudito.

E le visite di Alberto si ripetono talmente spesso che i due decidono di fare nella loro casa spirituale una cameretta tutta per lui, così quando è stanco, può addormentarsi. Poi lo riaccompagnano in terra, fino al suo letto, gli rimboccano le coperte: «Good night, Albè», e sono felici.

Di queste cose, il povero Alberto non ne parla con nessuno. Un giorno Tino gli chiese: «Hai visto Gesù?» e Alberto ricorda l'esperienza: la Luce Bianca che aveva forma di un Uomo bellissimo di altri secoli... e che lo aveva stretto al suo cuore.

Materiale protetto da copyright

I NONNI

Nonno Agostino fu il primo parente che Tino incontrò dopo la sua morte. Il vecchio Agostino era deceduto nel 1964. Era un'anima di alto valore, con una forte spiritualità. Con quella riservatezza tipica degli uomini, che lo aveva reso restio a vivere apertamente una vita da religioso, era comunque.vissuto da vero cristiano, aiutando di cuore i parenti più bisognosi. Molti di questi ultimi si trovano bene oggi grazie al suo aiuto. Chi si rivolgeva a lui difficilmente se ne tornava indietro a mani vuote...e magari dimenticava perfino di ringraziarlo. Ma Agostino non ci pensava. Nella sua semplicità gli bastava ricordare di aver fatto buon uso delle cose materiali.

Fu lui ad avvisare, in sogno, il figlio Donato, che due mesi dopo ci sarebbe stato alla Vigna il funerale di Tino.

Agostino era morto circa otto anni dopo la sua amata Elisabetta, che lui chiamava Isabella. Sperava di trovarla ad attenderlo su, ma non l'aveva mai più rivista. Poi Pasquale lo aveva condotto dal nipote, Tino, che egli però non riconobbe. Tino aveva soltanto dieci anni quando nonno Agostino era morto. Rimase abbagliato dalla figura ieratica di quel giovane alto. Si poteva capire che aveva la sua importanza agli occhi di Dio, che si trattava di uno spirito elevato, e pianse, come faceva sempre quando si emozionava.

Non gli chiese come e perché fosse in quel Luogo né cosa gli fosse accaduto. Accettò la sua presenza con una grande gioia... e con un pizzico di orgoglio. Si trattava di un prediletto, suo nipote, gli bastava.

Io lo trovai durante uno dei miei primi «vado su». Lui mi guardò e mi riconobbe. Fu sorpreso nel vedermi, non era preparato a tanto. Capiva che non appartenevo a quel mondo, che non ero uno spirito, e non sapeva cosa pensare. Non se ne vedono di persone della terra che salgono a quelle dimensioni. Tino gli disse semplicemente: «Mamma ha il permesso di venire da noi». Agostino mi abbracciò, mi aveva sempre voluto bene, e i suoi occhi brillarono, come gli era accaduto sempre, ogni volta

Materiale protetto da copyright

che mi vedeva. Trovava in me qualcosa di speciale, ed era stato felice che Donato l'avesse capito e che mi avesse amata. Ora piangeva stringendomi al petto ricordando che l'ultima cosa che avevano visto i suoi occhi, sulla terra, era stato il mio viso.

Comunicazione del 23.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Alberto

A. La supplica l'hai fatta?
T. No... Coraggio...
A. Nonno Agostino si avvicina a voi?
T. Aspetta nonna.
A. Ha la tunica bianca anche lui?
T. No.
A. È vestito come sulla terra?
T. Sì.... Solo qui ....
A. Solo da voi la tunica?
T. Sì.

Tino aveva notato un'ombra di tristezza sul viso buono di nonno Agostino. Lui guardava le altre coppie che felicemente si erano ricongiunte. Aveva sperato che, morendo, avrebbe ritrovato ad attenderlo la sua Elisabetta. Era andato in cerca di lei per i Prati del Cielo ma ... non capiva, eppure era morta nel 1957, molti anni prima di lui.

Era stato un matrimonio felice. Aveva molto amato sua moglie, e la sua morte lo aveva profondamente addolorato. I nipotini erano rimasti la sua unica consolazione.

Passava il tempo in quel livello guardandosi intorno, con gli occhi tristi e rassegnati. Tino ne era dispiaciuto, avrebbe voluto che il nonno fosse felice. Ma Tino non ricordava la nonna per potersi mettere alla ricerca di lei. Aveva soltanto due anni quando nonna Elisabbetta morì. Alberto, all'epoca, ne aveva appena quattro. Cerca quindi una fotografia della nonna e la lascia per Tino sullo scrittoio. Non c'è altro che possa fare per aiutarlo.

Comunicazione del 6.7.83, Quaderno 8, *estratto.*
Tino - Alberto - Maria

A. Hai visto nonno?
T. Agostino? Sì.

Materiale protetto da copyright

Elisabetta lo guarda sbigottita, non parla, eppure ... quel sorriso gli ricorda suo figlio, Donato.

Tino sbircia la foto che ha in mano, e scruta i volti di quelle donne che si trova davanti. I loro sguardi s'incrociano nello stesso momento. Tino la guarda, quegli occhi celesti... non può essere che Elisabetta, la sua nonna paterna. La prende per mano, senza parlare. Seguono Pasquale che li precede verso l'alto, con il grosso cero.

COMUNICAZIONE DEL 9.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Com'è nonna Elisabetta?
T. Bella, calma.
M. Cosa ti ha detto?
T. Perché vestito così.
M. E tu cosa gli hai risposto?
T. Me l'ha dato Pasquale.
M. Come hai fatto a trovarla?
T. Detto Gesù: «Vai lì».

COMUNICAZIONE DEL 13.9.83, QUADERNO 10, *estratto*
Tino - Alberto

T. Nonno Agostino...eh!
A. Sta bene?
T. L'ho portato da nonna Elisabetta.
A. Si sono rivisti!... cosa hanno detto?
T. Agostino mio ... Isabella...
A. C'era anche zia S.
T. No. Nonno commosso!
A. Che bella cosa.
T. Se l'avessi visto, Albè!
A. Eri commosso anche tu...
T. Beh!
A. L'hai lasciato lì?
T. No.
A. Sono tornati su insieme?
T. Sì.

Nonno Agostino e nonna Elisabetta mi accolgono con dolcezza quando arrivo «su». Nel suo «domestico astrale» lei corre

Materiale protetto da copyright

a fare il caffè col mistrà perché sa che mi piace, come piace al suo Agostino. Vuole regalare a tutti gioia, come una bambina che porta a chi ama il fiorellino più bello colto nel prato.

COMUNICAZIONE DEL 10.4.83, QUADERNO 3, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Come mai fischiavano tanto le orecchie a Rina?
T. Voglio dire che ho visto nonno.
A. Chi?
T. Benny.
A. Dicci qualcosa.
T. Povero nonno!
A. A che livello sei dovuto andare?
T. Primo.
A. È stato pesante per te?
T. Sì.
A. È venuto Pasquale.
T. Sì.
A. Lo sa nonno quello che ti è successo?
T. Non lo so. Mi ha teso la mano.
A. Ha bisogno di aiuto, vero?
T. Chiesto me aiuto.
A. Lo hai potuto aiutare o lo potrai fare?
T. Potrò.
A. Come potrai aiutarlo?
T. Gesù.
A. Vuoi dire che quando entrerai in Paradiso chiederai aiuto a Gesù?
T. Sì.
A. Quante persone dovrai aiutare, eh, Titi!
T. Lo so.
A. Cosa avete fatto?
T. Guardati.
A. Vi siete guardati... e che effetto ti ha fatto rivederlo?
T. Triste.
A. Tu o lui?
T. Me.
A. Vi siete comunicati qualcosa?
T. Solo aiuto.

Materiale protetto da copyright

Tino aveva avuto un altro desiderio, quello di trovare nonno Benny, il suo nonno materno. Si era addolorato molto quando era deceduto, un anno prima di lui. Erano stati bene insieme, nonno e nipote, e si volevano bene. Spesso andavano per i Castelli Romani in cerca di trattorie caratteristiche, erano ambedue buongustai e si facevano buona compagnia.

Il nonno usava raccontare in quel modo tutto suo le avventure di gioventù. Aveva un gran senso di humour e teneva sempre tutti allegri. Da quando era stato costretto a non guidare più, il nipote si era prestato volentieri a fargli da autista e il nonno gli era stato grato quando potevano fuggire «da soli», per fermarsi in qualche localetto e gustare fettuccine, forse i momenti più belli dopo i lunghi anni trascorsi in America.

All'epoca Benny aveva sperato di ritrovare i vecchi amici per continuare a incontrarsi con loro, magari nei luoghi abbruzzesi, come una volta. Ma, dopo un breve saluto un po' banale, quelli non si curarono nemmeno di chiamarlo, o di invitarlo. Spesso vedeva il fumo grigio degli arrosti e ne sentiva il buon profumo, ma nessuno pensava che gli avrebbe fatto piacere essere invitato. E rimase ferito, molto più di questo atteggiamento di noncuranza che di tutti i cambiamenti che aveva potuto notare da quando era ritornato nel vecchio mondo.

In America, durante gli anni di duro lavoro e poi della sua affermazione, il suo sogno nel cassetto era stato questo: ritrovarsi con gli amici di una volta. Aveva scritto bellissime poesie, amava leggere, amava la cultura. Mi portava con sé fin da bambina a vedere tutte le opere al Metropolitan di New York, e per questo ero cresciuta con l'amore per la musica. Stavamo sempre insieme, io e mio padre. Aspettavo con ansia che arrivasse la domenica, per fare con lui lunghe gite in metropolitana e poi con il ferryboat. Ci fermavamo al primo carretto con l'ombrellone a righe per un buon hot dog, seguito dalla scatolina con il pop corn caramellato.

Ero stata felice. Tanti anni più tardi, a New York, andrò ancora in cerca dei miei ricordi d'infanzia... e del viso allegro di papà che mi aveva insegnato ad apprezzare il bello intorno a me.

Poi nonno Benny si era ammalato. All'inizio lottò contro la sua malattia, ma quando capì che non ce l'avrebbe fatta, si lasciò andare. Tino gli era stato sempre accanto. Parlavano di vecchie cose, ma quello spirito che l'aveva reso unico, Benny

Materiale protetto da copyright

non l'aveva più. La malattia lo aveva reso nervoso, e in casa la vita si era fatta difficile. Soltanto le gite, ormai brevi, insieme al nipote, gli davano un po' di respiro.

Tino era rimasto accanto al nonno per tutta la notte quando le suore della clinica avevano detto che non sarebbe arrivato al mattino. Ma Benny aveva una fibra forte e passò ancora dei giorni in quello stato. Tino saltava il pranzo per fargli compagnia, mentre Benny lo baciava e gli diceva: «Dio ti benedica!».

Anche le buone suore gli volevano bene, era un'anima devota, e di sera esse si radunavano intorno al suo lettino per dire il rosario. Poi il Martedì Santo, 1° aprile, Benny morì. Sicuramente, con quel senso dello humour che lo caratterizzava, potendo, avrebbe detto che si era trattato di un pesce d'aprile. Ma non fu così.

«Voglio tornare sotto i miei monti e i pini verdi per riposare», e questo ultimo desiderio dei suoi anni americani si avverò. Tino si era addolorato molto all'epoca, perché sentiva tanto la mancanza di quel sorriso allegro e l'affetto sincero del nonno.

Così aveva chiesto al buon Pasquale di aiutarlo a rintracciare nonno Benny. E lo trovarono, cercandolo con il grosso lume. Benny rimase sbigottito nel vedere apparire Tino in quell'alone di Luce. L'aveva lasciato appena un anno prima. «Come mai sei qui?». Il nonno voleva sapere. Ma Tino non amava parlare. Così è Pasquale che spiega l'accaduto e lui pensa alla figlia: «Maria!».

Quella notte in terra, gli ero stata accanto e lui non aveva fatto altro che chiamarmi, continuamente. Sembrava l'unico nome che ricordasse. Non ci vedeva più bene, ormai, ma con la mano segnata da un lontano incidente, toccava il mio viso e sentiva che stavo piangendo. Lui diceva «no!», ma io non riuscivo a trattenermi. Ero la sua prediletta, chissà perché...

Mi aveva incoraggiata a studiare la lirica. Forse perché questo gli dava la sensazione di rivivere le gioie del suo passato. Quando cantavo in parrocchia, lui si sentiva profondamente orgoglioso. E piangeva ogni volta che cantavo l'«Ave Maria di Gounod». Quando lo avevo lasciato per venire a vivere in Italia, gli era crollato il mondo addosso, assieme alle sue ambizioni.... e mi aveva amata più che mai. Così aveva convinto la moglie Vittoria e Paola, mia sorella, a seguirlo in Italia.

Cristina, lassù, chiama Benny il «Nonno Americano», e

Materiale protetto da copyright

NON PIANGERLI...
MA NON DIMENTICARLI

Parliamo ancora con Tino e il discorso cade su un particolare aspetto del rapporto con i nostri cari trapassati. Quale memoria dobbiamo conservare di loro? In che modo possiamo portare avanti il loro ricordo? «Mantenere intatta la loro memoria», ci risponde. Ma Rina dice che parlare dei morti li fa soffrire. «No, anzi. Troppi sono dimenticati qui. Basta un pensiero».

Fanno male le lacrime di chi resta in terra, le lacrime non aiutano a salire. Ma fa male anche non essere più ricordati, è come sentirsi abbandonati definitivamente.

È il 4 luglio 1988 — Sono fuori del nuovo cimitero, sto aspettando in macchina Alberto.

Fuori del cancello dell'attiguo camposanto vecchio, vedo delle «persone», come in attesa. Percepisco che sono «anime», mi arrivano i loro pensieri.

Sono diverse, vestite di nero, e osservano la strada che passa davanti ai due cimiteri. Aspettano, i lori visi sono pieni di ansia e di speranza.

Comunicazione del 5.7.88, Quaderno 38, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ieri ... i vecchi che ho visto fuori del camposanto... aspettavano qualcuno?
T. Non ci dovete abbandonare!

Due vecchietti, in particolare, hanno attirato la mia attenzione, per quell'aria di rassegnazione ma ugualmente di fiducia che leggo sui loro volti. Hanno abiti di foggia un po' passata. Lei, siede su una sedia con il fondo di paglia, come si usano in paese; l'uomo ha un vecchio cappello nero e tiene una mano sulla spalla della sua vecchia. Guardano con ansia ogni macchina che passa: «Coraggio... forse oggi vengono!». Ma sono anni

Materiale protetto da copyright

che aspettano una visita dei figli. Loro ormai li hanno dimenticati.

Dall'altra parte del muro di cinta, un uomo siede aspettando da trent'anni che il figlio, da lui lasciato bambino, all'età di sei anni, si ricordi di fare una visita alla sua tomba.

Non piangeteli.... ma non dimenticateli!

Materiale protetto da copyright

E conclude: «Ma tra il trapasso in terra e il Mondo-Paradiso, dove l'anima arriva diventando puro spirito di impalpabili particelle, un lungo viaggio l'attende».

23 dicembre 1983 — Alle nove del mattino sono andata «su». Ho visto ai Prati Verdi il fervore dei preparativi per il Natale del Signore. La Bianca Figura mi aspettava. Aveva per me una richiesta: incoraggiare Tino a staccarsi definitivamente dalle cose della terra. La parte più alta dei Cieli a cui è stato destinato lo aspetta. Rivolge a me questa richiesta perché sono la madre, promettendomi che mai perderò questo figlio. Io accetto il volere del mio Signore. Tino è felice, è fiero di me. Ora è pronto a seguire il suo destino.

Nel primo pomeriggio, all'ora della nostra comunicazione al tavolo:

Comunicazione del 23.12.83, Quaderno 13, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Mamma ti ha dato il messaggio di Gesù che devi salire?
T. Ti dispiace a te?
A. Vuoi dire che non possiamo più parlare con te al tavolino... non lo sai?
T. Lo spero.
A. Anch'io. Comunque sono contento che salite. Possiamo sempre incontrarci lassù nella vostra casa.
T. Dici davvero? (il suo tono è triste).
A. Ogni passo che facciamo verso Dio non può che essere bene.
T. ...ora avrò l'esame!
A. Vedrai, andrà tutto bene.
T. Tu mi sarai vicino come allora? (alla laurea).
A. Certo.
T. Questi giorni vieni su, eh!
A. Te lo prometto.
T. È vero che i ricordi svaniscono? (è triste).
A. Lo chiedi a me?
T. Te lo dicevo...
A. Perché?
T. Mama me lo ha detto.
A. A me non pare.

Materiale protetto da copyright

T. Ah! ... mama me l'ha detto.
A. Vengo stasera.
T. Sì. Poi viene il Salvatore Gesù. Devo far trovare bello!
A. Fai anche l'alberello?
T. Addobbi e festa... ti aspetto.

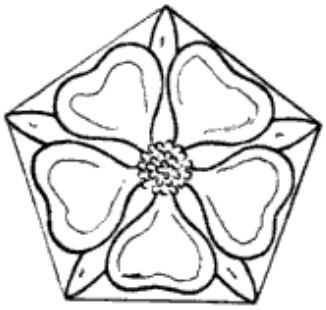
Tino - Maria - Pasquale - Cristina

M. Tino, sono rassegnata. Gesù me lo chiede. Ti vuole su (Paradiso).
T. Mama, ti voglio bene!
M. Ho visto come sarà: bellissimo, sai!
T. Sei contenta, veh?
M. Sì, sono orgogliosa di te. Tanto.
T. Bene. Sono tranquilllo.
M. Sei sempre stato bravo agli esami, sempre 30 e lode ... e ora, anche questo.
T. Sì. Alberto mi starà vicino.
M. Sì, ti è sempre stato vicino... quando correvi per i giardinetti.
T. ... volevo fare da solo.
M. Adesso sarai tu a correre a lui...
T. Sì, se mi chiamerà.
M. Ti chiamerà sempre.... ti voglio tanto bene!
T. Dài...su! Vieni alla festa.
M. Tino... io non voglio perderti!... ma l'ha chiesto Gesù.
T. Gesù ci farà stare ancora insieme, vedrai.
M. Sarai bello. Aiuterai tutti nel mondo.
T. Guiderò.
M. Sei diventato qualcuno come volevi sempre essere...
T. Mama, conserva nel tuo cuore il nostro ricordo e il nome di Cristina.
P. Figliola!
M. Pasquale, lo do a Gesù con tutto il cuore.
P. Oh! Maria....
M. Sì, perché Lui me lo ha chiesto.
P. Devi esserne fiera.
M. E ogni ora che passa mi avvicina al giorno ... che resterò sempre su.
P. Noi veglieremo su di voi.

Materiale protetto da copyright

na sempre presente in tutte le comunicazioni, non riferisce mai quanto ci diciamo. È una donna discreta, che non chiede mai per sé. Si considera un mezzo: lo considera un compito. Sicuramente lassù avrà un posticino migliore del mio.

Le lacrime segnavano il mio viso mentre il mio ragazzo oltrepassava quella dimensione che lo immetteva definitivamente nella più alta spiritualità. Intanto mi appariva, come in una visione lontana, la lunga fila dei miei ascendenti e, davanti, i miei discendenti. Si riforma la Rosa!



Materiale protetto da copyright

La cappella funebre voluta da Tino
e il sarcofago contenente il suo corpo

Opera protetta da copyright

METÀ CIELO - METÀ TERRA

Le nostre comunicazioni non finiscono mai e insieme alle pagine che raccolgono i tanti viaggi fuori dal corpo, ricostruiscono il racconto delle esperienze, del progresso di Tino, le nostre vicissitudini nel vivere queste esperienze.

Tino, il mio ragazzo speciale!... Essere «diletto di Gesù» lo ha lasciato un po' sgomento. Non si è sentito importante. Non si era mai sentito importante nemmeno in terra. Ma le regole, lassù, sono puramente di merito.

«Sono cresciuto, mama, sono un'anima matura». Siamo cresciuti anche noi. Stiamo imparando a guardare il Cielo, oltre il sole e le nubi, l'altra dimensione, dove vive il nostro ragazzo. Stiamo imparando che il nostro volere conta poco agli occhi di Dio, che occorre tornare ad essere bambini.

Era stato il mio più bel momento quando quella bimba che ero e poi quella ragazza piena di sogni, si appartavano per scrivere dolcissimi versi. Avevo sedici anni appena, ma la mia vita interiore era già matura. E quella poesia che scrissi allora: «Se passando in terra, mando qualcuno in Cielo a vedere Dio, avrà vissuto!», parlava di un gesto che avrei compiuto veramente: avrei mandato mio figlio in Cielo. L'ho custodito con amore per ridarlo a Dio, questo mio figlio.

Con il passare degli anni, un po' alla volta, la vita con i suoi problemi, ha un po' offuscato quel qualcosa di speciale che c'era anche in me. Ma dopo il dolore sono tornata, e Gesù mi dice: «Sei tornata a cercarmi». Le fiamme ritornano ad ardere, non si erano spente, riposavano in me come una brace antica ma ancora incandescente, anche se sopita.

Tino è cresciuto. Lo percepiamo bene. Il suo affetto è sempre vivo ma ora è più paterno che filiale. È un amore maturo, ora, il suo. Ma rimane in me la dolcezza di queste sue parole: «Ti ricordi, mama, a tre anni, quando volevo sposarti? Volevo sposarti perché sapevo che sempre si sposa chi si ama».

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 25.5.83, QUADERNO 6, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Io voglio che tu sia felice.
A. E tu, che mi dici?
T. Beh ... io ho dei doveri da mantenere.
A. Sulla terra o lassù?
T. Giù e su.

Ma la vera metà di Tino, sulla terra, è Alberto.

COMUNICAZIONE DEL 28.5.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

A. ... e' bellissimo sapere dove va l'uomo, e farne parte!
T. A volte ti copro di me stesso come per proteggerti. A volte mi capita di avvolgerti... e tu non te ne accorgi.

COMUNICAZIONE DEL 28.7.83, QUADERNO 8, *estratto.*
Tino - Maria

M. Com'è bello sentirsii protetta e sicura, così sul Suo petto! (Gesù)
T. Ti sentivi bene vicino a Lui.
M. La Pace, il punto giusto dell'Universo!
T. La sentirà anche Alberto.
M. Quanto ne sarebbe felice.
T. Sì, è la metà di me.
M. Signore!... come ho potuto avere due figli così meravigliosi!
T. Alberto metà in Cielo metà in Terra.
M. Tino, aiuta tuo fratello, è la metà che deve vivere quaggiù.
T. Gliel'ho detto.

ALBERTO, IN UN SUO «VADO SU», DEL 26.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*

Mi trovo a salire in alto verso la Luce. Tanti Spiriti-Energia intorno. La Madonna, i Santi ed un Centro di Luce, stupenda. È Dio. Diciamo il Padre Nostro, quando dal Centro di Luce esce all'improvviso un fascio che colpisce il mio cuore. Sento che vi penetra dentro e sento che forma su di esso una Croce. Tino e Cristina, da una parte e dall'altra, mi tengono per mano. Scen-

Materiale protetto da copyright

diamo giù e sento proprio la discesa; siamo al laghetto con Pasquale, che mi dice: «Ti hanno dato un segno sul tuo cuore che non si vede ma è dentro. Sei stato scelto per portare avanti la Parola di Dio nel mondo. Non siete in molti, ma avete questo compito». Ringrazio. Sono orgogliosi di me e della Croce di Luce e di Fuoco sul mio cuore.

Comunicazione del 17.12.83, Quaderno 13, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Visto Gesù? Ti ha benedetto.
A. Sì. Ieri mi sono commosso.
T. Ci ha pure consolati.
A. Che figura con Gesù! Mi sono messo a piangere. Che altro ha detto?
T. Dobbiamo essere buoni. Vorrebbe che fossero tutti come te.
A. Il bello è stare insieme.
T. Se non avessimo questo!
A. Per ora dobbiamo ringraziarlo per quello che abbiamo, e aspettare.
T. La nostra riunione. Sai...
A. Che cosa?
T. Alle volte mi dispiace lasciarti giù quando vengo.

Comunicazione del 15.12.84, Quaderno 22, *estratto.*
Tino - Maria

M. Dove vuole Gesù che vada Alberto?
T. La strada è segnata, per lui.
M. Porta verso la catastrofe del 2000... Alberto sopravviverà?
T. Sì, con la fede e la convinzione.
M. Una manciata di uomini...e si ricomincia da capo?
T. Come allora.
M. All'epoca di Adamo o di Gesu?
T. Gesù.
M. Sarà un capo di questa gente?
T. Gesù ha scelto così.
M. Gli altri eletti sono già scelti?
T. Si avviano.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 16.4.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Tu vai avanti con il tempo, tu programmi il tempo... noi no.
A. Allora quando vengo su...
T. Facciamo un bel giro, così capirai che oltre la morte esiste un'altra vita.
A. Lo so già.
T. Lo devi anche vedere...no?
A. C'è qualcuno in V. che sa?
T. Sì.
A. Che c'è questo contatto tra la terra e il Cielo?
T. Sì, ma lo spiegano male.
A. Ecco perché mi fate vedere, lassù...perché lì è la risposta alla ricerca di quì!
T. Sì.
A. Solo quando ci sarà l'unione con il Cielo tornerà Gesù?
T. Già! Hai visto cose magnifiche.

COMUNICAZIONE DEL 6.5.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Così è stabilito. Noi da su osserviamo il tuo cammino e siamo orgogliosi di come lo percorri.
A. Non merito di servire Gesù in questo modo, è già una felicità!
T. Allora io cosa ho fatto per meritare il Suo conforto?
A. Continuiamo a lavorare!
T. Un giorno saremo insieme e seguiremo Gesù con tutta la nostra gratitudine. Ha voluto che ci ritrovassimo e ci prendessimo per mano.
A. L'unico modo per ringraziarLo è fare bene il proprio dovere.
T. Costruisci il tuo impero con l'aiuto di Dio.

COMUNICAZIONE DEL 30.5.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Hai capito cosa ti ha detto nonno Agostino, Albè?
A. Cosa?

Materiale protetto da copyright

T. Devi usare la saggezza. Ti ha lasciato tante qualità lui. Usale!
A. Dovrei arrabbiarmi più spesso come fa papà in cantiere?
T. Più polso, secondo me.

COMUNICAZIONE DEL 17.12.85, QUADERNO 28, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Hai visto, domenica? Gesù mi ha dato la Croce durante la Messa (Messa in Cielo presente Alberto in un suo «vado su»). *Io non merito tutto questo.*
T. Se Gesù ha voluto così... Hai capito come sei, ora?
A. Sono...
T. Consacrato da Gesù. In caso di bisogno e necessità puoi soccorrere e benedire innocenti.
A. Scusa, Tino... con energia che esce da me?
T. Sì, lo so. Puoi essere soddisfatto.

COMUNICAZIONE DELL'1.7.86, QUADERNO 31, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Afferri subito tutto, eh!
A. Gli occhi di quei monaci...(Monte Athos)
T. Specie uno, l'hai subito notato.
A. C'era Gesù dietro di lui!
T. Ovunque vai, lo troverai, su ogni cosa.
A. Le reliquie...
T. Il dito.
A. È proprio di Giovanni Battista?
T. Sì. Ti stupisce che sia proprio lì, eh! Sapresti spiegare cosa indica quel dito?
A. Ha indicato Gesù.
T. OK.
A. Tino, è tutto così grande... e noi siamo così piccoli.
T. Tu sei grande, però.
A. Mi hanno fatto parlare al microfono...
T. ...Cristo ti incoraggiava.
A. Sono cose che non sembrano per caso!
T. Ha tutto un inizio.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 3.7.86, QUADERNO 31, *estratto,*
Tino - Alberto

A. Mi sembra di vivere qualcosa che ho già vissuto.
T. Dovrà avvenire. Sei già predisposto per certi ruoli...eh!
A. Mi sento strano, come se quello che mi circonda faccia parte di qualcos'altro...
T. Forse è un compito più grande di te.
A. Lo penso sempre.
T. Hai il nostro appoggio. Le fai delle riflessioni?
A. Su cosa?
T. Su quello che ti viene imposto.

Ma anche io reclamo la mia parte, anch'io mi sento parte vitale di questa collaborazione Terra-Clelo. Sono la loro madre.

COMUNICAZIONE DEL 3.7.86, QUADERNO 31, *estratto*
Tino - Maria

M. Vorrei essere di aiuto ad Alberto.
T. Ce la farai. Al momento giusto sarai esemplare. Aiuta gli infelicl!

Così la famiglia non è tutto. L'azione deve abbracciare un più vasto orizzonte per essere la vera Comunione dei Santi. «Aiuta gli infelici, mama». Sì, Tino! Ho i miei infelici ragazzi, lassù, che non ritrovano la propria madre, e io corro a stringerli a me come una mamma. Ho tanti infelici quaggiù da aiutare, e tu mi conduci da loro, ogni notte.

Settembre 1983 — Mi accorgo infatti che durante la notte «vengo prelevata». Anche Rina e Alberto hanno la stessa sensazione. Ci svegliamo e non ricordiamo nulla in particolare. Ma ci sentiamo stanchi come se avessimo passato una notte di lavoro.

COMUNICAZIONE DEL 5.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Dunque, venite a prendermi...
T. Vieni con noi ad aiutare gli ammalati. Non ricordi, ma loro ti vedono.

Materiale protetto da copyright

M. Ho sognato di vedere la vecchia Agnese nel suo letto all'ospedale...dalla nipote ho saputo che la zia mi ha vista...ma io non sono andata da lei all'ospedale!
T. Ci sei stata, e lei ti ha vista. Ha avuto piacere.
M. Ecco perché?...Allora ci sono stata davvero!
T. Sì, mama, non meravigliarti. Tutto è possibile, tutto.

Quando dunque pensiamo ad un malato, la notte? «Andiamo a visitare, aiutare a stare meglio». Sì, Tino. E loro come si sentono dopo la nostra visita? «Sollevati, meglio». Allora faccio del bene nei miei sogni! Ma cosa è più importante, far dire messe o aiutare i poveri? «Poveri».

Sono anni che Rina passa dalla Signora T. per aiutarla nei lavori domestici durante le ore della mattina. Poi a mezzogiorno viene da me. Con la famiglia della Signora T. abitiamo vicino, ma non ci conosciamo. Rina è affezionata ad entrambe. In seguito ad una caduta, da qualche tempo la Signora T. era ingessata; faceva molto caldo e il pesante busto la irritava. Il dolore alle vertebre fratturate non lasciava riposare né la povera signora né Rina! Quel giorno era stata più agitata del solito, e a Rina era scappata un'esclamazione: «...Se c'è un Santo in Cielo! Tino aiutami!». Poi non ci aveva più pensato, se non quando la signora le raccontò il sogno fatto qualche giorno dopo.

Nel sogno, la Signora T. apriva la porta di casa e trovava una signora che le sorrideva, le metteva in mano una pillola rossa e le diceva: «Questa gliela manda mio figlio, la prenda, le farà bene. Ora devo andare». Lei guarda meravigliata quella cosina in mano e pensa fra sé e sé: «Cosa mai potrà farmi questo...».

Ma la mattina seguente la Signora T. andò per un controllo e per far cambiare il gesso che le immobilizzava tutto il torace. Era quieta e rassegnata, pensando che sarebbe stata costretta a portarlo per un altro mese. Le fecero nuove radiografie e comparandole con quelle precedenti, il medico esclamò: «Chi le ha detto che doveva portare quel gesso! Non c'è nessun segno di frattura». Eppure ... le prime lastre erano molto chiare. Ora non c'era più traccia di nulla. Era sana.

Allora ricordò il sogno della sera prima e lo raccontò a Rina con viva emozione, descrivendo quella signora che le aveva dato la pillola. Di persona non mi aveva mai vista, ma Rina mi

Materiale protetto da copyright

entrato e non erano certo lì quando era uscita. La poveretta era sbalordita, felice di riaverle, ma... Il giorno dopo al tavolo chiedo a Tino se ha avuto a che fare con quanto è accaduto a questa amica:

«L'ho aiutata, ho stima di lei». Fu la sua risposta.

Dovrà nascere una «Comunità». Perché la collaborazione Terra-Cielo sia a più vasto raggio, è indispensabile che si formi una comunità di persone che vede possibile un'umanità non più relegata al suo stretto ambito terreno, ormai angusto, con un incerto avvenire. La famiglia deve crescere, deve crescere molto in fretta.

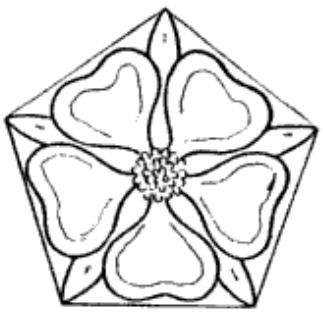
COMUNICAZIONE DEL 21.3.83, QUADERNO 2, *estratto.*
Tino - Maria

M. Questo gruppo è una cosa che deve rimanere fra noi? Oppure...
T. Si può allargare.
M. Sì, ma cos'è la base del nostro futuro?
T. Formare una comunità.
M. Tu vuoi che si formi una comunità intorno a te e a quello che ci dici?
T. Col tempo e persone giuste.
M. Un pensiero che collega i vivi e gli spiriti trapassati.
T. Sì.
M. Forse perché ora si sta formando la prova scientifica della sopravvivenza dello spirito (attraverso stampa e mass media); *voi lo provate dal di là, noi lo dobbiamo fornire dal di quà. È così che intendi la nostra comunità?*
T. Bene.
M. Una comunità di gente normale, comune, che viene portata a conoscere la vita dell'aldilà?
T. Vedrai che ci riuscirai.
M. Allora ci sarà presto la fine del mondo. Capisco bene?
T. Sì mama, così si dice.
M. E noi dobbiamo aiutare le anime verso la salvezza finale?
T. Sì, mama.

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 27.7.83, QUADERNO 8, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Un giorno hai detto a mamma che ci sarà la fine del mondo.
T. Scenderà uno importante.
A. Un profeta?
T. Sì.
A. Uno che è già stato sulla terra?
T. No.
A. Annuncerà l'avvento del Regno di Dio?
T. Chi crederà sarà salvo.
A. Verrà perseguitato come gli altri?
T. Sì, ma ci sarà un nuovo mondo.
A. Un nuovo mondo terreno o un mondo spirituale?
T. Terreno.
A. Ma verrà durante la nostra vita, o dopo?
T. Boh!
A. Questo lo vedi, o si dice lassù?
T. Lo sento, lo dice Gesù...oggi non va.
A. Non siamo concentrati. Ma verrà data ancora a tutti un'opportunità?
T. Di salvezza.
A. Che bello!
T. Intanto teniamoci per mano.



Materiale protetto da copyright

IL LIBRO

COMUNICAZIONE DEL 23.9.83, QUADERNO 9, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ora ti vedo più uomo, spalle larghe, più robusto, sembri più alto, come se tu fossi cresciuto. Hai forse raggiunto lassù la tua età migliore?
T. Sì.
M. Sei più dei tuoi 25 anni?
T. Sì.
M. Direi circa 35.
T. Esatto.
M. E sarai sempre così per l'eternità?
T. ... Eh!
M. Sei soddisfatto di te?
T. Sì, e tu?
M. Avresti piacere se un giorno si scrivesse un libro su tutto questo?
T. Descrivi il nostro mondo!

Una vita mistica, quasi. Non so come potrei definire altrimenti il vivere di questa mia famiglia. Dalla morte di Tino ho assistito all'evoluzione giornaliera di una famiglia quasi predestinata, la mia. Gente comune, con i suoi pregi e difetti, con piccole gioie e piccoli dispiaceri. Ma poi sarebbe stata colpita e trasformata, da quel giorno in cui tutto avvenne fuori del comune, quando esplose il fuoco che sonnecchiava sotto la brace. Quando giunse l'ora!

Seduta sul letto, leggo i quaderni sparsi intorno a me. Devo scegliere, decidere che cosa va messo nel libro. Non molte pagine, esigenze editoriali, ma tutto mi sembra importante. All'inizio non erano ancora quaderni, questi, ma pezzetti di carta, tutto quanto ci capitava a portata di mano. Allora, increduli, chi pensava a trascrivere bene i messaggi? Ma con il passare dei giorni dovemmo cambiare idea: «Metti giù bene!» ordinò Tino.

Materiale protetto da copyright

«MAMA», è la prima parola delle sue comunicazioni, mama, come nei suoi primi compitini. «Mamma, si scrive con due emme, Agostino!», esortava il maestro. Ora era tornato a scriverla con un'emme sola, per risparmiare quel briciolo di energia e muovere così il bicchierino. Ma anche questo stiamo superando.

Noi tre, io, Alberto e Rina, formiamo un gruppo quasi segreto tanto siamo schivi nel parlare con gli altri di quanto viviamo, anche perché ogni volta che tentiamo ci scontriamo con lo scherno e l'incredulità del prossimo. Se si spargesse la voce di questo nostro contatto, saremmo presi per visionari. Il povero Alberto, poi, con la sua logica da ingegnere, è sempre più perplesso. «È cosa nostra», mi dice quando si parla del libro. Invece deve essere cosa di tutti. Come fare? Il libro si deve scrivere, e non chiediamo nemmeno il perché lo si debba scrivere. «Fate!». Impariamo ad obbedire, tanto è inutile porsi domande su cose che sono al di sopra delle nostre capacità di comprensione.

Ma quante cose sono successe da quel 14 giugno! Siamo stati plasmati, rinnovati, distaccati dal senso stretto delle emozioni umane. Come la Fenice che rinasce dalle proprie ceneri, siamo rinati, più vicini a Dio, per capire e rimetterci alla Sua volontà, senza chiedere altro. Abbiamo anche perdonato.

«Scrivi il libro, mama!», diventa un ordine, ma io non me ne sento capace. Riempio il cestino di fogli bianchi, mi piange il cuore scartare tanti episodi... tento e riprovo, giorno dopo giorno. Ma come si fa a descrivere il Cielo con parole terrene?

Tino: «Tu sei stata lì; dunque, parla! Descrivi il nostro mondo».

Io: «Devo cominciare a scrivere come un diario?»

Pasquale: «Maria, non perdere la fiducia, vedo che tentenni qualche volta. Chiama quando vuoi».

Tino: «Dài, mà, devi essere felice per questo. Gesù ci ha riuniti».

E io sono emozionata.

La vera vita, quella che segue alla morte, ci è ancora ignota, e tale deve restare, per far sì che le anime-uomini travaglino in terra con una volontà propria, con il libero arbitrio che diventa pedana di lancio per il divenire. Ecco la risposta all'uomo che si chiede «il perché» del suo tribolare, delle grandi calamità della natura, pur creata da Dio. Ognuno deve raggiungere la

Materiale protetto da copyright

meta con quello che Dio gli assegna dalla nascita. Ogni fatto relativo alla vita sociale in terra, viene ben pesato all'atto del giudizio. Occorre trovare la via giusta, con il bagaglio e gli handicap con i quali si nasce.

C'è una storia di Sant'Agostino e del bimbo che voleva travasare nel buco che aveva scavato... ma l'ho già accennata questa storia... non serve porsi troppe domande, perché non potremmo contenere tutte le risposte. E mi vengono in mente le frasi spesso ripetute da Tino: «Non posso dire tutto», «Non dovete sapere tutto», «Non so spiegare». Ma tante cose ce le ha fatte intuire. E tocca ora a me raccoglierle e divulgarle. Bisogna dare testimonianza al Cielo.

Alberto, in un suo «vado su», del 23.9.83, Quaderno 9, *estratto.*

Voglio ringraziare Gesù. Gli dico: «Gesù, grazie di questi doni. È merito di Tino e Cristina che hanno sofferto, quindi santificato. Ma io, perché a me questi doni?». «Affinché tu lo possa testimoniare e testimoniare alle generazioni che ti seguiranno. La tua famiglia è benedetta dal Padre Mio!». Diciamo il Padre Nostro e Gesù si allontana. Pasquale dice: «Leggi sempre la Bibbia, ti darà speranza e parole di vita».

Comunicazione del 26.9.83, Quaderno 9, *estratto.*
Tino - Alberto

T. Hai visto Gesù?
A. Sì, venerdì sera.
T. Ubbidisci!
A. Al fatto della testimonianza?
T. Sì, gente giusta.
A. Con la gente giusta?
T. E leggi la Bibbia!

La morte di Tino aveva uno scopo preciso, ora lo sappiamo; deve acquistare un senso preciso, deve inserirsi in un contesto di azioni pertinenti alla nostra vita, con un unico scopo: servire la causa di Dio che da secoli si sta preparando ad un epilogo. Siamo tutti chiamati a questa collaborazione, nessuno escluso. Siamo tutti coautori di quanto si sta preparando e di quanto accadrà nel prossimo futuro. Tutti, nessuno escluso.

Materiale protetto da copyright

PASSEGGIANDO PER IL CIELO

La Discendenza della Rosa ha da sempre una parte viva nel mondo dello Spirito. Le sue energie terrene le ha messe, nei secoli, al servizio delle Energie Divine. La collaborazione Terra-Cielo per la Discendenza della Rosa era già un dato di fatto.

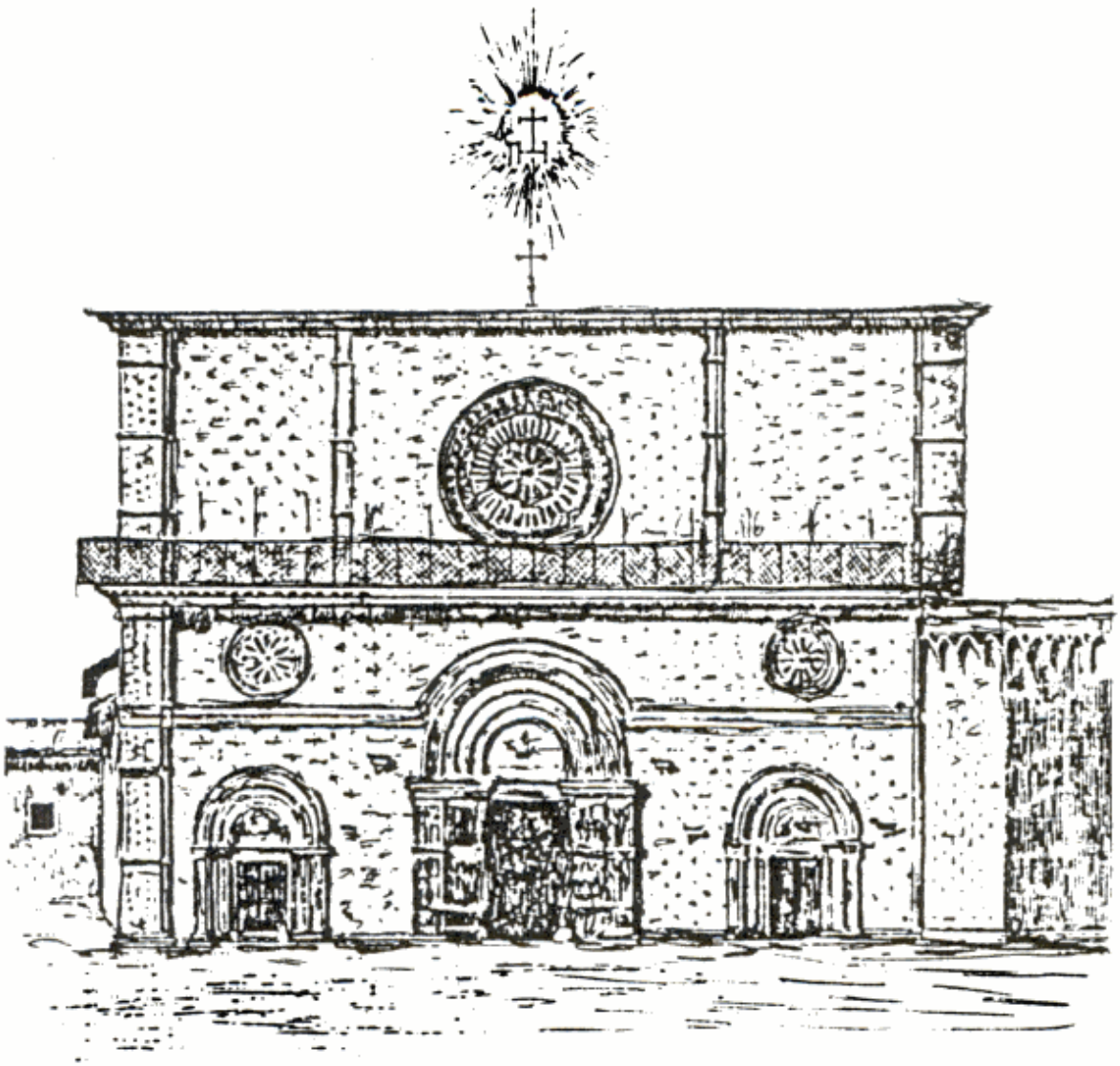
Ho accennato brevemente ai figli santi che ha dato alla chiesa: la beata Gabriella, clarissa del '400, Giacomo Rosa, sepolto all'Aquila, nella Basilica di Collemaggio, Frate Salvatore, francescano, del quale è in corso la causa di beatificazione, la Venerabile Suor Maria Celeste. Anche per lei è in corso la causa di beatificazione. Fu fondatrice nel '700 dell'Ordine delle Redentoriste, un ordine contemplativo di stretta clausura. Le sue suore, nella loro Casa di Foggia, pubblicano un piccolo giornale trimestrale, *«Una Perla Nascosta»*, per la beatificazione della Venerabile Madre Fondatrice.

Nella storia segreta della nostra famiglia, si racconta che Goffredo di Buglione, liberatore e conquistatore di Gerusalemme, durante la Crociata del 1099, entrò nella città santa non come re vincitore con corona d'oro in testa, ma come pio e penitente pellegrino con corona di spine sul capo. Egli infatti giudicava sconveniente entrare come trionfatore in quella città, nella quale Cristo, suo Signore, aveva sofferto l'ignominia della passione e della morte.

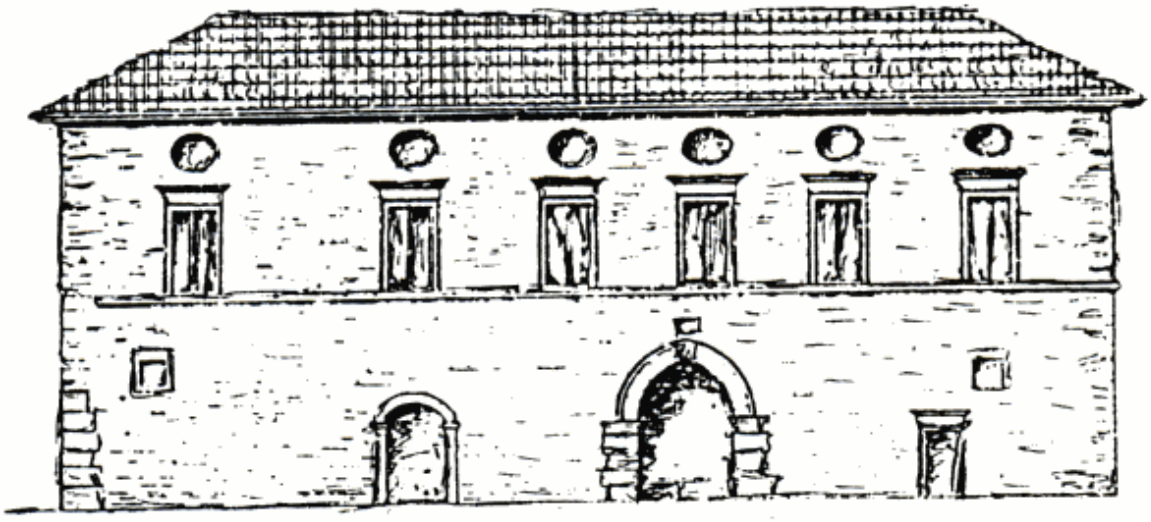
Nella vita di Suor Maria Celeste, la città di Foggia va considerata come l'ultima tappa del suo terreno peregrinare e come la sua Gerusalemme terrestre. Entrando in Foggia, lei volle imitare Goffredo, portando sulla testa la corona di spine. Infatti si racconta che Maria Celeste fosse diretta discendente di Goffredo di Buglione, capo della prima ed unica Crociata che riuscì a liberare Gerusalemme.

Questa notizia della discendenza da Goffredo di Buglione non si trova nei libri di storia, ma è stata tramandata a voce costantemente nella nostra famiglia. Spero di poterla scrivere un giorno questa storia, in modo che sia nota a tutti e non rimanga più a lungo nascosta e sconosciuta.

Materiale protetto da copyright



Basilica di Collemaggio (L'Aquila)



Antica Casa dei Crostarosa in Aquila

Materiale protetto da copyright

COMUNICAZIONE DEL 26.7.84, QUADERNO 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Cosa ti ha detto Papa Giovanni?
T. «Vai da mama, dalle un bacio, glielo manda Giovanni».
M. Papa Giovanni!
T. No, solo Giovanni. Non lo è più Papa.
M. Non si chiama più Papa Giovanni, solo Giovanni?
T. Papa è un nome terreno. Buon Maestro.
M. Ogni sera leggo un poco della sua vita.
T. Come pregare.
M. Sì, leggo e mi sento vicina a lui, gli parlo, siamo come padre e figlia, uniti spiritualmente.
T. Sono molto belle queste tue parole. Devi essere spontanea.
M. Mi ha portata da Dio Padre e dal più alto dei Cieli una Voce diceva: «Maria, il tuo nome è scritto nelle stelle».
T. Assieme a tuo figlio.

COMUNICAZIONE DEL 13.4.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto - Maria

A. Seguo il mio piano di studi.
T. Hai intrapreso la via giusta.
A. Stamattina mamma mi ha detto della cucina e di tutti voi!
T. Chi ti ha detto che c'era?
A. Giovanni, Paolo VI, Giovanni Paolo I.
T. Bene.
A. Altri...?
T. Agostino... se lo sapesse papà che a quel tavolo c'erano tre Papi! Il posto tuo non l'hanno occupato...eh!
M. Tino, questa mattina... la cerimonia del caffé...
T. Ti è piaciuta?
M. «La vera Luce uscirà da questa casa...»
T. Dalla casa di Maria. Ripetete ogni anno questa cerimonia.
M. Perché? Gli ultimi tre Papi sono loro che hanno iniziato a cambiare la Chiesa?
T. Sì.
M. Ho letto sul giornale che oggi è la ricorrenza delle apparizioni alle Tre Fontane. C'è un collegamento?

Materiale protetto da copyright

T. Non so spiegare.
M. Hanno detto che la vera Luce uscirà da questa casa.
T. Ci saranno delle spine.

COMUNICAZIONE DEL 15.4.85, QUADERNO 25, *estratto.*
Tino - Alberto

A. Giovanni aspettava sulla scalinata. Paolo dentro. (Basilica di S. Pietro).
T. Sì, tutto a posto. Paolo ti mostrerà sua ferita, devi essere consapevole di tutto.
A. ...
T. Devi sapere degli ultimi tre Papi.
A. Perché? Hanno iniziato loro l'epoca nuova?
T. Sì. Giovanni poteva vivere un po'...
A. Ma ha lasciato il posto a papa Paolo!
T. Ha dovuto.
A. E lui si è lasciato guidare dagli altri...
T. Sì, ambizioso, di società diversa.
A. Di cultura diversa.
T. Sì.
A. E Giovanni Paolo, poverino...
T. Lo vorresti incontrare?
A. Sì. Lui che compito aveva?
T. Doveva seguitare, come Giovanni... ti racconto troppo. Ti faranno conoscere loro.
A. ...Mi sono addormentato su, ieri.
T. Per noi è bello.
A. Siete dovuti scendere per spegnermi la luce?
T. Si fa quello che si può. Noi tutti siamo felici di questo, con voi. Allora ringraziamo il Signore.

Materiale protetto da copyright

RITORNO ALLA VIGNA

Appena si svolta verso il lago, spunta improvvisa, tra il verde della collina, la Vigna, una villa a due piani, in cortina rosa e con ringhiere blu.

Mi fermo sul largo piazzale, sotto un pino. È vero, la sua facciata fa pensare ad un convento. Manca solo una croce, in alto. Ma la croce è entrata in questa casa, la croce su cui è stato inchiodato Tino.

Sono nel grande ingresso pavimentato con verdi maioliche disegnate a mano. In fondo, una grande scala a spirale porta al secondo piano. Nelle due nicchie sulla scala, una volta, c'erano due statue di pietra grigia. Furono rubate insieme a tutti i mobili, proprio la sera in cui deponemmo sulla morte di Tino presso la polizia locale.

Fa quasi freddo. Timidamente il sole cerca di penetrare. Alzo le serrande e quel rumore spezza il silenzio e la pace di questa casa. Un rumore che trovo irriverente.

È una bella casa, la Vigna, messa su con l'entusiasmo di una giovane famiglia che vi voleva crescere nella bellezza e nella serenità. A sinistra, un piccolo studio tappezzato con alte scaffalature piene di libri. Al centro, un imponente camino in pietra. Sono le uniche cose lasciate dai vari saccheggiatori.

Vado aprendo le finestre e il sole ormai entra di prepotenza insieme all'aria fresca. Aspettava questo momento, il sole...Tino l'aveva sempre amato!

Salgo la scala davanti a me, una guida verde soffoca il rumore dei miei tacchetti. A metà scala, sul pianerottolo, una finestra, e un'altra, in cima, che apro. Il grande terrazzo si affaccia sulla lontana Roma, sulle cupole e sulla bruma mistica che al mattino avvolge come un manto il paesaggio antico. La natura non cambia. Chissà se Nerone ha visto bruciare Roma da una terrazza come questa? È possibile.

Sono rimasta alla finestra aperta e guardo il palo della pompeiana dove resiste ancora qualche ramo d'edera, tenace testimonianza di quella morte.

Materiale protetto da copyright

Dalla finestra si vedono i lunghi filari di viti che corrono giù verso la valle, subito dopo la piscina. Una volta era bella, questa piscina, profonda tre metri, dal lato del trampolino, per i tuffi di Alberto. Gliel'aveva disegnata l'istruttore del Coni, quel bravo tedesco che riponeva grandi speranze in un suo futuro olimpionico. Aveva nove anni quando lo iscrissi al Foro Italico insieme al piccolo Tino che annaspava nell'acqua cercando di imitare l'istruttore di nuoto. Ce ne volle, ma Tino era diventato un campione: uno dei migliori dorsisti.

Sono passati tanti anni, siamo stati tanto felici in questa casa. Vi abbiamo vissuto i giorni più belli, con i ragazzi che sguazzavano tutto il giorno nell'acqua verde. erano sempre in costume e a piedi scalzi. Non si sentiva altro che il loro ridere e lo splash dei tuffi. E poi, d'un tratto, tanto silenzio.

Guardo la piscina. Sul fondo è rimasto qualche dito d'acqua scura e sporca. Si sente il gracidare delle rane: è diventato il loro habitat! Guardo la scaletta ancora al suo posto, il vecchio tiglio sul prato sotto il quale nonno Benny faceva la sua pennichella. L'erba è rasata, viene un giardiniere a curare le rose che sbocciano in vari cespugli, ma non è più la casa di una volta.

Mi sono svegliata presto, questa mattina. Il primo sole filtrava appena attraverso le tapparelle. Un caffè forte... Volevo finire di leggere i quaderni. Che cosa mi spinge, invece, sulla strada verso la Vigna?

Sono qui sola. Dov'è la mia famiglia? Sulla strada non passa quasi nessuno. Il silenzio è sconfinato. Dal comignolo della casa vola via una famigliola di uccellini. Forse hanno scelto questa casa vuota, perché non sia più tanto vuota? Chissà, ormai mi sono abituata a vedere la mano di Dio in ogni luogo.

Sul ritorno il traffico mi distrae un poco. Ma mi volto per guardare indietro; sulla collina si vede ancora quel puntino rosa tra il verde, la casa che il vecchio Agostino aveva sognato per i suoi nipotini diletti. Mi ritornano in mente tante cose lontane. A stento trattengo il mio dolore. Sono sempre una madre a cui hanno strappato il figlio per metterlo in croce...

Materiale protetto da copyright

Comunicazione del 15.12.84, Quaderno 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ho visto il Natale di Gesù. Mi hanno fatto vedere la croce.
T. Sei paragonata a Sua Madre.
M. Gli ho detto: «Tu sei Dio e la Tua Madre è santa. Io sono solo una piccola donna...».
T. ...quando sarai con noi...
M. Gesù mi ha detto: «Perché mia Madre sì e tu no?».

Perché la Madre di Gesù ha dovuto soffrire ed io no? Tutte le madri sono uguali di fronte al dolore. Questa consapevolezza mi ha dato la forza di andare avanti.

Comunicazione del 16.4.85, Quaderno 25, *estratto.*
Tino - Maria

T. Quando ti senti a terra, mama, pensa alle sofferenze di Gesù e alle Sue piaghe.
M. Sono un po' egoista!
T. Hai un corpo da difendere.

Forse non hai torto, Tino. Ho un corpo da difendere e sempre una famiglia, una singolare famiglia, un po' su, un po' giù, da accudire.

Materiale protetto da copyright

ROSE NELLA MIA VITA

Maggio 1983 — Festa della mamma. Un giorno, alle nostre comunicazioni, Tino chiede di restare solo con Alberto. Io non capisco ma esco dalla stanza. «Albè, quest'anno tu devi farlo per me. regala le rose a mamma, in nome mio».

Un mese prima della sua morte, per la Festa della Mamma, Tino uscì presto, la mattina, per regalarmi un mazzo di roselline gialle, legate con un nastro rosa. Tornò raggiante e quasi senza fiato. Mi fece tanta tenerezza vedere l'amore negli occhi di quel giovane uomo che era ancora il mio bambino. Ma quando poco dopo Alberto si presentò con un grosso mazzo di rose rosse, Tino rimase deluso. Erano più belle... Poi vide che, quelle rosse, le misi nel salone, mentre le sue, quelle gialle, le portai con me per metterle sul mio comodino. Da quel momento le rose gialle entrarono a far parte della nostra vita. «Tino, grazie per le rose! ... perché proprio rose gialle?». Giallo è Amore!

Era una bella cerimonia quella che si celebrava nella parrocchia di Philadelphia, la prima domenica di maggio, per incoronare la Madre di Gesù, una statua della Madonna posta accanto all'altare maggiore. Quell'anno era toccato a me portare le rose bianche, salire la scaletta fino alla statua e incoronarne la testa con la corona di rose. Faceva molto caldo ed accanto all'altare erano aperte tutte le vetrate. La Madonna era addobbata con fiori e tulle celeste; intorno candele accese... Io, con l'abito lungo, salii le scale per appoggiare la corona, e non sentii le grida di avvertimento che mi incitavano a scendere. La corrente d'aria aveva fatto oscillare la fiamma delle candele e il merletto di tulle intorno alla statua stava prendendo fuoco. Assorta e ignara, rimasi a guardare la Madonna negli occhi. Fu subito tutto fumo e fuoco... ma io scesi tranquilla, senza che i miei abiti fossero stati toccati dalle fiamme.

Un episodio così lontano negli anni, quasi dimenticato. Tino mi fece capire che la Madonna, quel giorno, volle aiutarmi.

Materiale protetto da copyright

23 dicembre 1983, mio «vado su», ore 9 del mattino — Vado su, sono subito nella loro dimensione. Pasquale mi aspetta, mi benedice. Ho il cuore colmo di felicità e vorrei donare il mio regalo per il Natale di Gesù. Ai Prati fervono i preparativi; ognuno ricrea, per offrirlo al Signore, quello che più amava in terra. Insieme con Pasquale percorro il viale che attraversa i Prati e conduce verso l'Alto. Si sale verso una meta non distinguibile, una strada senza fine. La Figura Bianca ci attende, quasi in penombra. Sento che mi parla con fare dolce e deciso. Mette nelle mie mani una rosa bianca segno di perfezione.

«Maria, vorrei che tu dicessi ad Agostino che deve distaccarsi dalle cose della terra per entrare come spirito puro nel più alto dei Cieli dove io l'ho destinato. A poco a poco deve incominciare ad allontanarsi dalle vie terrene. Prometto che non lo perderete mai, che resterete sempre uniti. Lo chiedo a te perché è la cosa più giusta: tu sei sua madre».

Vedo sul viso buono di Gesù la compassione per la madre alla quale si chiede di rinunciare al figlio ritrovato. Mi stringe a sé. Capisco che è la mia prova. È venuto il momento. Ancora una volta devo cedere Tino... ma capisco che è giusto. «Non per noi i nostri figli, ma per la Gloria di Dio!».

Gesù promette che non perderò Tino, che ci ritroveremo sempre, soltanto che sarà diverso... La rosa mi punge le dita. Il mio sangue macchia i petali bianchi... Soffrire ancora!

Vedo Tino che mi aspetta ai Prati. Il suo sguardo è triste, come se avesse perso la cosa che amava di più. Io l'abbraccio e gli riferisco la richiesta di Gesù. Per un attimo mi guarda senza rispondermi. poi, il viso gli si illumina: «Mama, avevo paura che tu non avresti capito. Sono orgoglioso di te».

Quelle rose gialle! Venivano da un cespuglio della Vigna le rose colte da mia sorella Paola per accompagnare Tino al Camposanto. Quel primo inverno dei nostri colloqui, andai alla Vigna, una mattina, sola, come mi piaceva fare. Quella notte c'era stata una nevicata, uno di quei rari spettacoli leggendari: Roma sotto la neve.

Faceva molto freddo. Non riuscivo ad aprire il cancello. Mi veniva da piangere! Perché Tino mi aveva chiesto di venire quì, quel giorno? Ci sarebbe stata una sorpresa per me. Eh, sì!, la neve, pensai! Stavo per ripartire, quando il mio sguardo cadde

Materiale protetto da copyright

sul cespuglio di rose gialle. Era coperto di bianco, non l'avevo mai visto così bello; e tra quello scintillare bianco nel sole di gennaio, un'unica rosa gialla spiccava bellissima. Si muoveva languida nel tenue vento freddo. Una sorpresa per me, la rosa gialla.

COMUNICAZIONE DEL 19.12.85, QUADERNO 28, *estratto.*
Tino - Maria

M. Tino, ho trovato all'aeroporto, a New York, uno che mi ha dato un foglio (parlava di una veggente e... la «rosa!»).
T. Ovunque vai, troverai qualcuno che ti darà qualcosa.
M. Ha qualche significato, la rosa?
T. Tutto ha un valore.
M. Spesso mi appare Maria e la rosa.
T. Vedrete qualcosa di diverso...
M. Come?
T. No, vedono in te qualcosa di diverso.
M. Sì, mi sono accorta più volte, in America... mi guardavano con occhi sbalorditi.
T. Sei diversa.

COMUNICAZIONE DELL'1.7.86, QUADERNO 31, *estratto.*
Tino - Maria

M. Domenica a P., la grande croce sull'altare... «vedevo» il Sangue di Gesù scivolare giù nel calice e dalla Sua fronte una goccia cadere su ... una rosa bianca.
T. Avrà un significato.

COMUNICAZIONE DEL 21.11.84, QUADERNO 20, *estratto.*
Tino - Maria

M. Nonostante le mie colpe, Gesù mi ha dato la rosa bianca.
T. Gesù ti adora come sei, mama.
M. ...
T. Non venire meno ai Suoi insegnamenti, sono importanti.
M. Mi ha portata da Maria (Sua Madre), *nonostante mi senta imperfetta.*

Materiale protetto da copyright

EPILOGO

Come sempre accade, il tempo crea un salutare distacco fra l'essere e l'accaduto. Ma restano i ricordi. Sono ancora parte di noi.

Tino se n'è andato lontano. Torna da noi perché l'amore non passa mai, il suo per noi, il nostro per lui. Torna a salutarci, ma non è quello di prima. Non c'è più l'ansia di tornare tra noi, il rimpianto di non fare più parte materiale di questo focolare, sempre più ristretto, ora che Donato ed io siamo rimasti soli con la vecchia Mirka. Anche Mirka, la vediamo decadere giorno dopo giorno, ora sempre più rapidamente. Non vede più bene, non ascolta più i nostri passi, non riesce più a saltare sul vecchio divano. Le sue giunture sono gonfie d'artrosi. Barcolla per casa, come se seguisse ancora un'ombra. Ha diciotto anni. Può considerarsi centenaria!

Anche noi siamo più vecchi, più soli. Rina, è sempre con noi.

E spesso mi viene da riflettere: tutti abbiamo paura, ma non di Dio, Lui sta buono dov'è! Abbiamo paura degli amici, dei vicini, dei datori di lavoro, della comare, di non essere creduti. Ci ritiriamo non appena una voce contraria ci aggredisce, subito ritorniamo mansueti: ci comportiamo come la massa. E come la massa svanisce nel tempo, così non rimarrà nulla di noi, di questo nostro passaggio nella vita di terra. Non lasceremo traccia. E perché no, annulleremo anche la morte di chi invece ha avuto coraggio. Il coraggio di un figlio responsabile, come Tino, ad esempio.

Ma come gli ha promesso Gesù, per le sue sofferenze, continua ad essere la nostra guida, la nostra protezione, ed ha offerto volentieri il sacrificio della sua vita.

Attraverso questo filtro, abbiamo imparato a guardare in alto, ad avere compassione. Ma tra quanto è successo su quel terrazzo e queste pagine che scrivo, è passata una vita, un lungo interminabile travaglio. Ma alla fine un ritrovarsi, un rinascere, un voler aiutare anche «loro»... dire che nulla è perduto,

Materiale protetto da copyright

che la Misericordia di Dio è pronta, basta chiederla... anche se la Giustizia del Cielo è decisa, sicura, non scende a compromessi del tipo «lascia campà!».

Ma il messaggio di Tino è Amore, per tutti, nessuno escluso. Chissà, sicuramente lo troveranno un giorno con la mano tesa, sorridente, con il volto di Luce.

Ricordo di aver letto un opuscolo di Giovanni XXIII, il Papa buono, dove trovai scritto: «Che cosa è la vita di quaggiù per chi è familiare con le cose celesti? È un'attesa e nient'altro».

Non mi pongo il problema di sapere quanti di voi crederanno a ciò che ci è accaduto e che ci accade. Il mio compito era di scriverlo. Sbaglia chi esige prove a livello terra. Non si può provare l'esistenza dell'anima se non si sente di possederla. Non si possono fotografare le cose che i nostri sensi solo percepiscono, senza vederle né toccarle. Ma esse, esistono.

Dal «Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry: «È soltanto con il cuore che si può vedere giusto, ciò che conta veramente è invisibile all'occhio».

È vera intelligenza l'aprirsi. È falsa scienza il chiudersi. La scienza stessa si sta avviando a provare l'esistenza di particelle sub-nucleari: il mondo del sub-nucleare. Chiamatelo come volete, si tratta della dimensione descritta proprio in queste poche pagine.

Si torneranno ad unificare il mondo religioso e quello scientifico? L'uno ha bisogno dell'altro per affrontare il Duemila. La Chiesa, da sempre, insegna all'uomo la sua via, vuoi che si chiami Fede oppure Amore. Non tocca a me spingervi, in nessuna direzione. Ora tocca a voi.

Sento però che se nel futuro rimarrà un piccolo segno di me, lo dovrò a queste pagine, a mio figlio Tino, a quella piccola, grande anima semplice: «Lo voglio semplice il libro, io sono semplice, mama!».

Comunicazione del 6.2.83, Quaderno 1, *estratto.*
Tino - Maria

M. Ciao, Titì.
T. Ciao, mama.
M. È una meraviglia ogni giorno questo contatto.
T. Vedi?

Materiale protetto da copyright

Quel che ora ci interessa di sottolineare è che la letteratura dei messaggi medianici presenta delle costanti. Sia pure con tutte le possibili variazioni sul tema, come dicono i musicisti, i temi sono più o meno quelli. Sono le esperienze fondamentali attraverso cui passano le anime disincarnate, sia quando approdano all'altra dimensione, sia nelle successive tappe del loro iter di elevazione spirituale.

Tu hai confessato che non sapevi nulla di queste cose, cara Maria Celeste; e tuo figlio Alberto mi ha dichiarato, di sé, il medesimo. Per conoscerle ci vuole anche un minimo di letture specifiche. Allorché persone fino al presente sprovvedute di certe nozioni, ma degne di fede, danno testimonianza di fenomeni del tutto nuovi per loro e pur tipici e significativi, è proprio questo che depone a favore della genuinità delle esperienze paranormali che affermano di avere.

Tu mi hai chiesto un parere di studioso: mi hai chiesto una valutazione dei fatti paranormali che attesti nel tuo volume. Dopo questa lunga premessa, io non voglio tenere ulteriormente in sospeso l'animo del lettore. La *suspense* ha i suoi effetti letterari, ma volentieri ci rinuncio per dirti subito che il libro mi pare, nel suo insieme, convincente, anche proprio in ragione della sprovvedutezza e del candore dell'Autrice, che traspare abbastanza evidente nel corso intero dell'esposizione.

Ora, però, giova passare in rassegna punti singoli e formulare dei *distinguo*. Tu hai pregi indubbi di narratrice e il tuo racconto è, oltretutto, piacevole. La mia analisi lo sarà molto meno. Chiedo non solo a te, ma al lettore, di avere un po' di pazienza. Seguirò, all'incirca, il medesimo ordine della tua esposizione.

«Il primo contatto» viene realizzato a seguito dei tentativi reiterati, pervicaci, anche ingegnosi di Tino di dare segni di presenza, di attrarre la vostra attenzione, di indurvi quasi ipnoticamente a comunicare con lui con un metodo per voi nuovo, ma validissimo.

Non vorrei perdere l'occasione per spezzare un'altra lancia a favore della telescrittura (tabellone e bicchierino o piattino, in parole povere), che molti giudicano, con sufficienza e altrettanta superficialità, come una medianità di serie B o C. Costoro sembrano ignorare, o volere ignorare, del tutto l'importanza dei risultati che si possono ottenere con quel mezzo di comunicazione: così come gli stessi risultati ottenuti da voi, che sono

Materiale protetto da copyright

di estremo interesse, ampiamente confermano.

L'«esperienza di pre-morte» che avesti nel 1980 è descritta in maniera appropriata: c'è il famoso tunnel, c'è l'esperienza esaltante, poi il rientro improvviso e spiacevolissimo, e infine il senso di pace che rimane a lungo nell'anima.

In un capitolo molto più inoltrato del libro tu passerai a descrivere quelle esperienze fuori del corpo che chiami i «vado su». Si tratta di fenomeni che ottieni a comando, ogni volta che vuoi. E tu non solo, ma Alberto e Rina. Ci sono, invero, dei soggetti allenati a tali esperienze, come per esempio il noto americano Keith Harary, che è nostro caro amico.

Keith, che è non solo un soggetto psichico ma uno studioso, ci raccontò anni or sono che in certi suoi viaggi astrali veniva accompagnato da due gatti, di sua proprietà, che egli aveva battezzato Soul e Spirit (Anima e Spirito). Partivano insieme tutti e tre e tornavano insieme risvegliandosi contemporaneamente nel grande letto.

Una volta, nel corso di uno sdoppiamento, Keith incontrò lo psichismo di un cane, morto da poco. Il cane e il giovane erano stati buoni amici: e così tornarono, per poco, a giocare insieme, questa volta in astrale. E fu un momento di amicizia pure quello, come lo descrisse il racconto suggestivo di Keith, venato di umorismo e di commozione.

Tornando a te, ad Alberto, a Rina, alla cagnolina Mirka, sono comunque eccezionali questi vostri «viaggi astrali a tre... per non parlar del cane», come li intitolerebbe un Jerome. Ed è straordinario questo raggiungere insieme livelli cui si accede solo con le esperienze di pre-morte, che sono rarissime e affidate alla spontaneità e non certo si possono ottenere a comando. Voi siete, senza dubbio, dei privilegiati.

Anche quelle esperienze sono da te descritte nella maniera più propria, con le notazioni giuste. Tra i vari particolari e sfumature della tua descrizione mi piace quel che ricordi e noti del tuo uscire dal corpo come da un involucro; e poi del tuo passare attraverso una nebbia grigio-argento, un po' come farebbe un aereo che si solleva a grandi altezze subito dopo il decollo, attraversando un denso strato di nubi; e infine del tuo ritrovarti immediatamente a destinazione, senza passaggi intermedi, con la simultaneità del pensiero.

È significativo anche il tuo temere che uno spirito rimasto attaccato alla terra, un *earthbound spirit* possa, nel frattempo,

Materiale protetto da copyright

impadronirsi del corpo lasciato solo. È quel timore che ti induce a ricorrere alla protezione di un'entità custode, Michelino.

Mi piace, infine, Michelino che ti lava dai pensieri quotidiani, dalle preoccupazioni terrene con dell'acqua, che giustamente definisci «simbolica», in maniera che tu possa giungere al livello dov'è Tino «pura e disposta a salire a le stelle» come direbbe Dante.

Tu rilevi, mi pare assai correttamente, il carattere simbolico dell'immagine di Michelino, che per purificarti spiritualmente adopera l'acqua. Invero l'acqua è simbolo di purificazione. Lo è da tempo immemorabile, in seno alle tradizioni spirituali più diverse, in qualsiasi epoca e sotto ogni latitudine.

Ebbene, io vorrei che tu approfondissi un po' di più quello che potrebbe essere il carattere simbolico anche di altre visioni che puoi avere tu, o Alberto, o Rina, nelle vostre così peculiari esperienze, o che può avere lo stesso Tino.

L'aldilà è un mondo psichico. E la psiche è creatrice di simboli. Il fatto che possiate captare una profonda verità attraverso un simbolo nulla toglie al carattere indiscutibilmente reale della vostra esperienza.

Bisogna saperne cogliere la realtà di fondo, di sostanza, ma anche il carattere simbolico della forma in cui quella verità viene ad esprimersi. Prendendo le cose troppo alla lettera si può cadere nel fondamentalismo. Attenzione, pericolo! Mai abbassare la guardia!

Passando a un altro punto, provo un senso di sollievo quando, leggendo il commento che di quella esperienza fai con Tino (ormai disincarnato), ricevi da lui quella risposta, che conferma che in effetti «il trapasso, gli incidenti sono indipendenti dalla volontà di Gesù».

Bene, d'accordo: Gesù, o Dio, non determina gli incidenti, non manda nei fossi o contro gli alberi le motociclette dei nostri giovani nemmeno a fin di bene, o per trarre un bene maggiore, o per trapiantare nel giardino del paradiso un fiore che maggiormente lo adorni e lo profumi, come dicono tanti per consolarsi di una disgrazia, cercando a tutti i costi di «farsene una ragione».

Ho estremo rispetto per il dolore di queste persone, che troverà da sé, umanamente, e insindacabilmente, i mezzi di sollievo che vorrà trovare, caso per caso. Però, al di là di quei soggettivi stati d'animo, non andrei a generalizzare e soprattutto a

Materiale protetto da copyright

elaborare filosofie e teologie che mi paiono così discutibili.

Il male a fin di bene lo facciamo noi, uomini peccatori, è tutta specialità nostra. Lasciamo perdere Dio, che nell'assolutezza del suo atto d'amore infinito e perfettamente semplice non può irradiare che il bene, così come il sole non può emanare che luce, mentre le ombre vanno attribuite ai corpi opachi che si frappongono e limitano la luce, le fanno da ostacolo, a volte la imprigionano, la sopprimono.

Qui, però, mi sono messo anch'io a spaziare nella metafisica; ed è meglio che torni alla parapsicologia di frontiera, nel cui ambito verte questo discorso..

A tal proposito, che cosa è da intendersi con l'espressione «parapsicologia di frontiera»? Direi: una parapsicologia aperta all'altra dimensione.

È un'apertura resa possibile da un fatto abbastanza semplice: la parapsicologia di frontiera procede, sì, nella maniera più rigorosamente scientifica, ma ancora con sensibilità, calandosi nei fenomeni, vivendo i fenomeni in prima persona.

Solo così è possibile attingere il cuore dei fatti e dei problemi. Altrimenti se ne rimane al di fuori, e magari per eccesso di scienza, come quel personaggio di una tragedia di Goethe che per troppa scienza non riconosceva suo padre.

Riprendendo il filo dello sviluppo del tuo libro, noto la correttezza della descrizione del trapasso di Tino e del suo permanere nell'ambiente dove è stato ucciso. Non si è reso conto di essere morto. Ha tentato vanamente di farsi sentire dai genitori sopravvenuti. Vedeva il suo corpo dall'esterno e ha pure cercato di rientrarvi. Ha, infine, assistito al proprio funerale.

Tino era circondato da *earthbound spirits*, cioè, come si è detto, da anime ancora legate alla terra. Era impreparato al trapasso ed è quindi rimasto a lungo, egli stesso, in quella condizione.

C'è, infine, l'incontro con l'Essere di Luce, che gli appare nella forma dello stesso Gesù, cui Tino già in vita terrena era particolarmente devoto. Ma, più che venire giudicato da una personalità estranea, Tino si è autogiudicato. E anche questo ha le sue corrispondenze.

L'ambiente dove era rimasto fino al momento di quell'autogiudizio era «nebbioso». Un tale stadio può essere di solitudine penosa e triste.

È uno stadio che può durare un tempo lungo per certe ani-

Materiale protetto da copyright

Interessante e appropriato, per quanto un po' schematico in certi punti, è quel che nel libro vien detto circa i diversi livelli in cui la vita delle anime si articola nell'altra dimensione. Il paradiso è preceduto da livelli di purgazione, poiché l'anima ha bisogno di liberarsi di tante scorie, di tanti attaccamenti. Se poi i livelli, o stadi, che precedono l'esperienza del paradiso siano quattro, o sette, o tre, è questione in merito a cui ciascun autore potrà dire la sua: l'essenziale è il concetto, che pare giusto.

Tino nega che ci sia «un inferno da dove non si può uscire» (come tu stessa lo chiami, nel formulare il relativo quesito). Tante anime possono essere disperate, ma c'è riscatto alla fine. Anche nelle comunicazioni nostre è detto che alla fine l'amore di Dio riscatterà tutti i peccatori per i meriti dei santi. Li riscatterà in virtù di quell'immensa forza spirituale che la loro santità accumula per i tempi ultimi, a veicolare l'effusione della grazia divina, a spianarle la strada nei cuori umani e nell'intera situazione terrena.

L'anima che si è elevata comunica con le altre anime non più con le parole, ma per mezzo del solo pensiero.

Compito delle anime è di pregare per i terreni, non solo, ma di aiutarli in concreto. Di aiutarli come, in particolare, Tino cura gli ammalati e a volte li guarisce in modo prodigioso.

Dal canto suo, Cristina guida e protegge invisibilmente i bambini delle scuole. Li tiene lontani dai pericoli della droga. Tali compiti specifici possono venire assolti in corrispondenza di antiche vocazioni terrene. Lei aveva desiderato di diventare una maestra, adesso è la loro maestrina spirituale.

Seguendo lo svolgersi del libro, perveniamo ai Prati Verdi, cioè ad un felice ambiente astrale, dove soggiornano le entità che sono nella luce. La stessa espressione Prati Verdi indica un ambiente che è, sì, di formazione mentale, ma imita quelli terreni della natura libera. In effetti i «giovani di luce», quando sono tra loro, soggiornano in «luoghi» e di tal genere, simili a quelli dei nostri sogni più lieti.

Poi le anime finiscono per entrare in una condizione dove le forme terrene, legate alle vecchie abitudini mentali, appaiono superate, e vengono meno col cadere di quelle abitudini.

Fino a che l'anima continua a soggiornare in una condizione dominata ancora dalla forma, essa può creare le forme che desidera: ed è così che Tino si ricrea l'ambiente della Vigna e

Materiale protetto da copyright

la stessa piscina. Il medesimo fanno i due nonni, che si ricreano l'ambiente domestico amato e abitano in una casa mentale secondo certe vecchie care abitudini.

Tanti uomini religiosi hanno amato certi riti, come quello della Santa Messa, a tal punto che è perfettamente ragionevole che, una volta trapassati nell'altra dimensione, fino a che vi permangano al livello di un'esistenza formale desiderino tornare a celebrarli. C'è quindi una perfetta logica oltre a una possibilità di ampi riscontri pure a quel che tu dici nel brano intitolato «La Messa in Cielo».

I gruppi di anime si vengono a formare spontaneamente, in base all'affinità: i simili vanno a stare coi simili. Se sulla terra due sono stati di sesso diverso, ne portano ancora l'immagine, finché questa permanga o in quanto si possa riprendere occasionalmente: essi appaiono ancora un uomo e una donna. Nell'altra dimensione possono ancora amarsi, ma si tratterà di un puro amore spirituale di affinità, come è il caso di Tino e Cristina.

La vita delle anime viene descritta in maniera antropomorfica. Si svolge in un ambiente astrale similterreno. Ma sono immagini che cadranno col cadere delle abitudini mentali. Dello stesso Tino è detto che, nel corso di questi ultimi anni del tempo nostro, è spiritualmente cresciuto.

All'atto di accedere al paradiso egli appare trasformato in luce pura, per entrare in essa, nella pura luce assoluta. Si accede, qui, propriamente nel regno di Dio. Tino, Cristina, Pasquale vi entrano come in uno «squarcio che si apre tra le nubi bianche». Quel che si scorge è simile a un bagliore di luce che non ha più forma. Dà l'idea di un «luogo fatto di sfumati pastelli» dove «sembra che esista il nulla». Tali impressioni e immagini paiono di fantasia, ed è tuttavia nel modo più efficace che esse rendono l'idea di quella condizione, dove la forma è superata e lasciata indietro.

Certo, in quell'ambito non ci sono più le forme terrene, anche se chi vi entra può riprendere l'immagine del corpo fisico ogni volta che voglia rendersi riconoscibile ai viventi e alle stesse anime disincarnate dei piani inferiori.

Via via che si eleva dalla terra, Tino se ne deve anche distaccare. Dio ha permesso che egli tornasse a confortare i suoi cari. E specialmente che tornasse a te, sua madre, a darti con-

Materiale protetto da copyright

ferma che la sua dipartita non era avvenuta per suicidio.

È un'idea che già d'istinto avevi rifiutata fin dal primo momento in cui ti era stata suggerita da quella macabra, spaventosa messa in scena. L'avevi rifiutata non solo perché l'avvertivi falsa, ma perché accettarla sarebbe stato per te intollerabile. Ti hanno dato ragione i fatti, quando sono emersi con maggiore chiarezza; e una conferma te ne è venuta dallo stesso Tino, quando è venuto a comunicare.

Ma ora Tino deve elevarsi, e un distacco è necessario. Alla fine sarete di nuovo insieme, saremo tutti insieme nella vita eterna di Dio.

Anche per questo i cari defunti non vanno pianti, oltre il limite: un dolore eccessivo li terrebbe legati alla terra, ostacolerebbe la loro ascesa.

Se non vanno pianti, vanno, però, ricordati, come è detto in un altro bellissimo passaggio del tuo libro, che così vorrei commentare: il ricordo è fatto di pensieri buoni, di irradiazioni positive che aiutano l'evoluzione dell'anima al pari della preghiera; il ricordo mantiene quel contatto che verrà, in ultimo, ripreso in pieno.

È così che la tua famiglia e anche le nostre vivono metà in cielo e metà sulla terra. La metà che sopravvive sulla terra è in attesa del cielo, e la metà che sopravvive nel cielo è in attesa, più o meno consapevole, di un nuovo e finale incontro con la terra.

Questo ricongiungimento di terra e cielo ci è promesso dalle profezie della Bibbia e in particolare del Nuovo Testamento (ma, se si vuole, anche del Corano). È connesso col ritorno del Cristo.

E mi pare che anche tu sii nel giusto allorché, citando le parole di un'altra comunicazione di Tino, parli di una fine del mondo attuale che verrà a coincidere con la nascita di un mondo nuovo. Questo mondo nuovo assumerà forma concreta anche proprio al livello terreno. Dunque non vanificazione della materia, ma sua trasformazione.

Qui noi, se pur voltiamo decisamente le spalle a certe forme esotiche di spiritualità disincarnata, di fuga dal mondo, siamo certamente nello spirito dell'autentica tradizione ebraico-cristiana più ortodossa.

Ed è proprio nelle comunicazioni di Tino che la manifesta-

Materiale protetto da copyright

zione dei «giovani di luce», dei «figli di luce», di quelli che mi piace chiamare i «nuovi angeli», comincia a rivelare con sufficiente chiarezza la sua portata escatologica di annuncio e preparazione degli eventi ultimi.

Finora le manifestazioni medianiche ci venivano, in maniera quasi esclusiva, da sfere spirituali diverse da quelle che raccolgono, per affinità, le anime di orientamento cristiano-cattolico. Per un fatto di formazione propria, nonché di affinità con i genitori lasciati sulla terra, i giovani di luce dei quali noi ci interessiamo sono, invece, portatori di un messaggio cristiano nel senso più genuino.

Un tale messaggio è l'espressione di un cristianesimo non più annacquato, non più indianizzato, non più dissolto nel teosofismo, nell'esoterismo, non più reinterpretato secondo ideologie che gli sono estranee, ma tradizionale.

Un tale cristianesimo non è, certo, cristallizzato nelle vecchie forme: è, all'opposto, ben rinnovato, dagli apporti più vitali delle diverse epoche storiche e del tempo nostro. Sono aggiornamenti che aiutano la nostra cultura e spiritualità cristiana a svolgersi in armonia alla sua ispirazione originaria.

Grazie alla manifestazione dei giovani di luce la Chiesa riscopre la medianità: si può dirlo almeno in linea di principio, per quanto una diffusa e profonda presa di coscienza di questo fatto sia ancora assai di là da venire.

Riscoprire la medianità vuol dire cominciare a dare di nuovo una prima spianatina, una prima piccola raddrizzata alla via del Signore che viene nei tempi ultimi.

Il finale avvento del Signore coincide con l'incontro finale di cielo e terra, cioè dei trapassati, resi puri e santi, e di quelli che sulla terra saranno ancora vivi, eredi delle nostre arti e scienze, dell'umanesimo e della umana civiltà.

Vedrei soprattutto in questo orizzonte il significato della missione di Tino. È l'orizzonte di una destinazione collettiva, cui è teso il nostro collettivo impegno di uomini, dove ciascuno, a seconda dei propri carismi, è chiamato a fare la sua parte.

«È talmente grande questo! Nessuno lo crederebbe», sono le ultime parole tue, alla fine del libro. «Lo so!» replica Tino. Voi avete scritto il libro al fine di promuovere questa presa di coscienza, che già si fa strada, simultaneamente, per altre vie.

Ma il contributo vostro è, in sé, prezioso e unico. Direi che fa fare un passo avanti alla nostra presa di coscienza collettiva

Materiale protetto da copyright

anche, in modo particolare, di sodali del Movimento della Speranza: non tutti, invero, siamo giunti a scorgere proprio tutte le implicazioni, anche escatologiche (rapportate, cioè, agli eventi ultimi) della manifestazione dei figli di luce.

Ne rendo grazie al Signore, come a voi cooperatori e strumenti della sua volontà.

In comunione con quella «metà» che è in cielo e pur ci accompagna, invisibile, ci ispira e sostiene, ci dà coraggio e forza nei giorni del nostro cammino terreno, un saluto fraterno da

Filippo

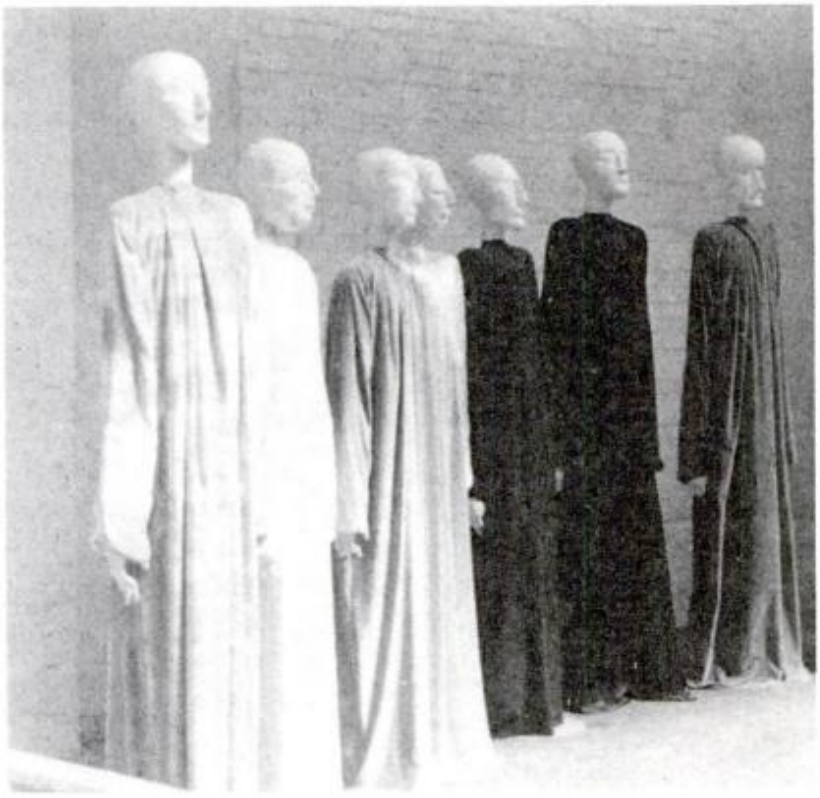


Foto scattata da Tino in occasione di una mostra di abiti di scena tenutasi nel 1980 al Palazzo delle Esposizioni di Roma

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Mario Mancigotti
Oltre il tunnel
Dialoghi con Daniela
Prefazione di Paola Giovetti

A pochi mesi dalla scomparsa di Daniela cominciano a manifestarsi i primi « segni » della sua presenza, attraverso una medium scrivente. In seguito invierà i suoi messaggi attraverso la psicofonia e la scrittura automatica di sua madre.

Mario Mancigotti
Carezze di Dio
Segni e messaggi di Daniela e dei suoi amici dalla Dimensione di Luce
Prefazione di Paola Giovetti

Questi nuovi messaggi, nei quali è presente anche l'entità-guida Arno, sono parole di conforto e di aiuto indirizzate non soltanto da Daniela ai propri cari, ma anche da numerose altre giovani entità, trapassate prematuramente, ai propri familiari.

Edda Sartori
Dalla droga alla Luce
Diari e messaggi di Enrico prima e dopo il trapasso
Prefazione di Paola Giovetti

Enrico Sartori, morto per droga, ha lasciato un diario intimo e continua a « parlare » con sua madre dall'Aldilà con messaggi di grande valore spirituale. Una importante testimonianza umana della sua battaglia contro la droga e della catarsi avvenuta dopo il trapasso.

Karl Nowotny
Scritti medianici
Comunicazioni di un medico dall'aldilà / Vol. 1°
Prefazione di Paola Giovetti

Il Prof. Nowotny, eminente cattedratico austriaco in scienze della psiche, una volta nell'Aldilà, si è messo rapidamente « al lavoro » per spiegare, attraverso una medium scrivente, in che cosa consista il mondo spirituale e quali siano i suoi rapporti con il mondo materiale.

Karl Nowotny
Scritti medianici
Comunicazioni di un medico dall'Aldilà / Vol. 2°

Il Prof. Nowotny, non dimenticando mai di essere un medico, spiega dal suo mondo quale sia il giusto atteggiamento da tenere nei confronti dell'ammalato e della malattia, quale sia la corretta interpretazione da dare ai sintomi e ai rapporti tra mente, corpo e spirito.

HERMES EDIZIONI - Via Flaminia, 158 - 00196 ROMA

Materiale protetto da copyright

Maria Celeste Sabatini

SCALZI IN PARADISO
Dai «quaderni» di Tino

PREFAZIONE DI PAOLA GIOVETTI

In appendice:
«Tino e i giovani di luce», di FILIPPO LIVERZIANI

SAB 20086/71

Una assolata mattina del mese di giugno 1981, il corpo senza vita del giovane Tino viene trovato sospeso ad una corda, sul terrazzo della sua casa di campagna, nella zona dei Castelli Romani, apparentemente suicida. I genitori ne rimangono sconvolti: nulla avrebbe potuto indurre un giovane sano e senza problemi, esuberante e pieno di voglia di vivere, a compiere quel gesto. Le autorità archiviano frettolosamente il caso come «suicidio», senza neppure preoccuparsi di procedere ad una autopsia; questa verrà fatta solo otto mesi più tardi, in seguito alle pressanti richieste della madre, e i risultati non chiariranno nulla. Ma il corpo di Tino viene trovato pressoché intatto. «Questa — egli dirà poi in un messaggio — è la volontà del Signore».

Qualche tempo dopo la morte di Tino avevano infatti cominciato a verificarsi strani fenomeni; quindi egli aveva cominciato a comunicare con il «bicchierino», fino ad instaurare un dialogo continuo con la madre, Maria Celeste, il fratello Alberto e la fida «tata» Rina. Egli nega di essersi tolto la vita, e, tra le altre cose, suggerisce al fratello precise istruzioni per la realizzazione della sua cappella funebre. I dialoghi si susseguono sempre più serrati e intensi. Tino offre una esatta descrizione della dimensione di luce e dei ruoli e compiti svolti dalle giovani entità che vi dimorano. Infine — fenomeno nel fenomeno — riesce a «condurre» nel suo mondo le persone care suggerendo loro il sistema per uscire dal corpo e compiere viaggi astrali. Un tipo di esperienza veramente unico, reso possibile da quell'amore che supera tutte le barriere.

L. 25.000

ISBN 88-7938-021-4

Materiale protetto da copyright